

2008 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

DATI E INDICI SOCIOECONOMICI
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE
SUI MERCATI INTERNAZIONALI

UNIONCAMERE

PIEMONTE

 REGIONE
PIEMONTE



RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE (2008)

Pubblicazione a cura di

Unioncamere Piemonte

Regione Piemonte

Unioncamere Piemonte

Via Cavour, 17 - 10123 Torino
Tel. 0115669201 - Fax 0115119144
E-mail: studi@pie.camcom.it

Regione Piemonte

Assessorato all'Università, Ricerca,
Innovazione e Internazionalizzazione
Piazza Castello, 165 - 10122 Torino
Tel. 0114321650 - Fax 0114323304

Coordinatore:

Roberto Strocco

Responsabile Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte

Curatori dei capitoli:

Donatella Bobbio

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Cap. 1.4

Sarah Bovini

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Cap. 1.1, 1.3

Chiara Della Sala

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Cap. 1.9

Fiamma Morrocchi

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Cap. 1.5, 1.6, 1.7, 2.4

Elena Porta

Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Cap. 1.2, 1.8, 2.3, 3.1

Pierre Berat

Chambre de Commerce et d'Industrie Rhône-Alpes
Cap. 2.3

Coordinamento editoriale:

Annalisa D'Errico

Responsabile Ufficio Comunicazione, Stampa e Pubblicazioni Unioncamere Piemonte

Gisella Guatieri

Ufficio Comunicazione, Stampa e Pubblicazioni Unioncamere Piemonte

Progetto grafico
Creativa
Impresa di Comunicazione

Impaginazione
e stampa
L'Artistica Savigliano

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2008



INDICE

PRESENTAZIONE	<i>pag.</i> 5
----------------------	---------------

SEZIONE I – I DATI SOCIO ECONOMICI DELL’INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

1.1 L’internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale	<i>pag.</i> 6
1.2 L’import-export mercantile	16
1.3 L’import-export di servizi	34
1.4 La Bilancia tecnologica del Piemonte	43
1.5 Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita	50
1.6 Gli imprenditori stranieri in Piemonte	66
1.7 Gli stranieri in Piemonte	73
1.8 Il turismo internazionale in Piemonte	81
1.9 L’internazionalizzazione del sistema formativo	91

SEZIONE II – LE POLITICHE E LE STRATEGIE

2.1 Le politiche regionali per l’internazionalizzazione	<i>pag.</i> 98
2.2 Il Centro Estero per l’Internazionalizzazione	100
2.3 Un confronto territoriale tra il Piemonte e il Rhône-Alpes: l’import-export mercantile	104
2.4 Il fenomeno della contraffazione	111
2.5 Case study	116

SEZIONE III – CONCLUSIONI

3.1 L’indice sintetico di internazionalizzazione del Piemonte	<i>pag.</i> 120
--	-----------------

BIBLIOGRAFIA	<i>pag.</i> 125
---------------------	-----------------



PRESENTAZIONE



*Gli uomini che desiderano
conoscere il mondo devono
imparare a conoscerlo
nei particolari*

Eraclito

Il “Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte”, giunto alla sua sesta edizione, vede per il terzo anno consecutivo la collaborazione congiunta di Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte. Strumento volto a monitorare lo sviluppo regionale sui mercati esteri in termini commerciali, sociali e culturali, rappresenta un elemento utile per realizzare efficaci politiche locali a supporto dell'internazionalizzazione e per rispondere a una permanente esigenza conoscitiva e di supporto alle policies.

Il Rapporto si struttura anche quest'anno in tre parti. La prima raccoglie nove contributi conoscitivi di natura socio-economica, frutto di approfondimenti statistici sui principali indicatori dell'internazionalizzazione del territorio. La seconda parte è invece dedicata alle politiche e alle strategie di internazionalizzazione di enti pubblici e privati piemontesi, con l'aggiunta di una breve presentazione di quattro casi concreti di imprese estere che hanno scelto di localizzarsi in Piemonte. Nella terza ed ultima sezione, oltre ad alcune riflessioni conclusive, viene proposta, come è ormai tradizione del Rapporto, la costruzione originale di un indice complesso d'internazionalizzazione attraverso il calcolo di due sotto indici e di sei indici elementari.

La novità di questa edizione è rappresentata dall'introduzione, nella seconda parte del Rapporto, di un confronto tra il Piemonte e la vicina regione francese del Rhône-Alpes, che analizza le differenze e le similitudini che caratterizzano i mix esportativi dei due territori.

Questo confronto, frutto della collaborazione tra gli enti camerali transfrontalieri nell'ambito della nascita dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, rappresenta il primo tassello di un processo di cooperazione territoriale che consentirà di sviluppare, attraverso progetti ad hoc, gli interessi comuni di un'area dalle notevoli potenzialità culturali, storiche ed economiche.

L'auspicio è che il Rapporto contribuisca ad approfondire la conoscenza dei diversi fenomeni sociali ed economici, in una logica integrata, con l'obiettivo di divenire sempre di più uno strumento utile a supportare le politiche di sviluppo e cooperazione regionali.

Ottobre 2008

Il Presidente
Unioncamere Piemonte
Renato Viale

Il Presidente
Regione Piemonte
Mercedes Bresso



1.1 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

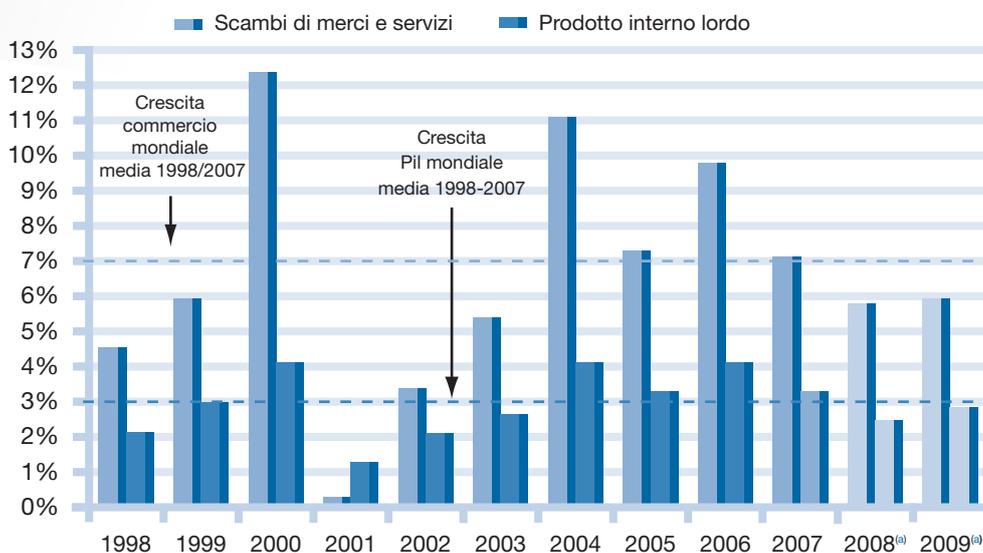
⁽¹⁾ il tasso di crescita del Pil mondiale è qui calcolato a parità di potere d'acquisto; nel grafico si fa invece riferimento al Pil ottenuto aggregando quelli dei singoli Paesi, dopo averli convertiti in dollari ai tassi di cambio di mercato, in modo da poterli confrontare con il tasso di crescita degli scambi

Nel corso del 2007, l'economia mondiale ha complessivamente manifestato una crescita sostenuta. Il Prodotto interno lordo valutato a parità di potere d'acquisto è aumentato, infatti, del 4,9%⁽¹⁾, risultato in linea con quello registrato l'anno precedente (+5,0%). Se nel 2006 lo sviluppo della ricchezza mondiale era stato il frutto di una crescita generalizzata e comune a tutte le aree geografiche, nel 2007 si assiste, invece, ad una contrapposizione tra i Paesi emergenti, in particolare quelli asiatici, che hanno continuato a manifestare dinamiche positive di forte intensità, e quelli avanzati che hanno iniziato a mostrare un significativo rallentamento del ritmo di crescita. I segni di decelerazione si sono fatti più intensi negli ultimi mesi dell'anno, combinandosi con una ripresa generalizzata dell'inflazione.

Lo sviluppo della produzione è stato accompagnato da un incremento del volume degli scambi di beni e servizi pari al 6,8%, in calo di oltre 2 punti percentuale rispetto alla dinamica registrata nel 2006. Tra i fattori determinanti si segnalano l'aumento generalizzato dei costi di trasporto a causa del caro carburanti e il trasferimento di parte del potere d'acquisto dai Paesi avanzati a quelli produttori di materie prime, tradizionalmente caratterizzati da una più bassa propensione alle importazioni.

Gli Investimenti diretti esteri hanno manifestato, invece, una notevole espansione, contribuendo in misura determinante alla crescita mondiale.

Produzione e commercio mondiale (variazioni % in volume)



^(a) stime e previsioni

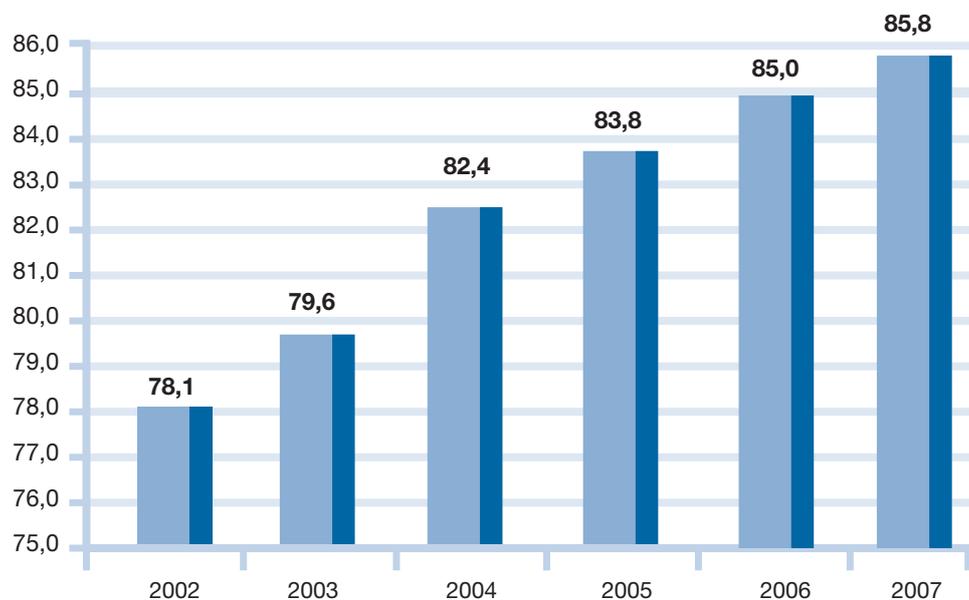
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fondo monetario internazionale

Le prospettive per i prossimi anni e per quello in corso sono diventate molto incerte. I fattori destabilizzanti dello scenario macroeconomico mondiale sono stati, da un lato, la crisi del mercato dei mutui subprime americani e le sue implicazioni sui mercati finanziari e sulla crescita economica e, dall'altro, il forte aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari.

La crisi finanziaria, partita nel 2007 dagli Stati Uniti a causa delle debolezze dei mutui subprime, ha generato nel secondo semestre dell'anno instabilità sui mercati finanziari internazionali, creando problemi di liquidità nel sistema bancario statunitense ed europeo e assumendo i connotati di una crisi del sistema economico globale di entità tale da rappresentare una minaccia per la crescita futura e la stabilità economica internazionale. La reazione della Fed (Federal Reserve) è stata quella di tagliare ripetutamente i tassi d'interesse per frenare la minaccia di recessione e contenere l'impatto delle turbolenze dei mercati finanziari sull'economia.

Un secondo elemento chiave dello scenario internazionale è rappresentato dal forte aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari, dovuto a molteplici fattori, tra cui l'elevata domanda da parte dei Paesi emergenti. Secondo i dati dell'Energy Information Administration, la sola richiesta di petrolio è passata dai 78,1 milioni di barili al giorno del 2002 agli 85,8 milioni del 2007, trend che continuerà anche nei prossimi anni.

Domanda mondiale di petrolio (milioni di barili al giorno)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Energy Information Administration, Official energy statistics from the Us

Il prezzo del greggio continua a subire gli effetti del dollaro debole, della speculazione degli investitori in fuga dei mercati azionari e delle tensioni geo-politiche e manifesta una dinamica fortemente crescente. Dopo oltre un quadriennio di aumenti, le quotazioni petrolifere avevano mostrato, a partire da agosto 2006, un raffreddamento, a cui è seguita una nuova spirale di aumenti che, ai primi di giugno 2008, ha portato il prezzo del petrolio a superare i 135 dollari al barile, a causa di diversi fattori. Dal lato dell'offerta, i mancati investimenti infrastrutturali influiscono, infatti, sul ridotto margine della capacità produttiva inutilizzata.

Anche il permanere delle tensioni geo-politiche contribuisce, poi, a mantenere alti i costi petroliferi, e su tutto questo si è inserita anche la speculazione.

Quotazione mondiale del greggio (dollari al barile)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Energy Information Administration, Official energy statistics from the Us

Medie mensili cambio dollaro Usa in euro



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

I prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali quali la forte domanda delle economie emergenti e la riduzione delle scorte. In aggiunta, la maggiore produzione di biocarburanti, le sfavorevoli condizioni climatiche e le recenti restrizioni alle esportazioni introdotte da alcuni Paesi hanno creato ulteriori pressioni sui livelli dei prezzi.

Vi è quindi il rischio che le pressioni inflazionistiche restino elevate più a lungo del previsto, andando ad erodere la crescita reale dell'economia.

Secondo le stime del Fondo monetario internazionale (update di luglio 2008 del World Economic Outlook), lo sviluppo dell'economia mondiale subirà un sostanziale rallentamento nel corso del prossimo biennio. Il Prodotto interno lordo registrerà un crescita del 4,1% nel 2008 e del 3,9% nel 2009.

La crescita del 2007 è stata caratterizzata da andamenti fortemente diversificati a seconda delle aree geografiche.

Il Pil degli Stati Uniti è aumentato del 2,2%, in flessione di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2006. Nel quarto trimestre del 2007, l'economia americana ha ristagnato, risentendo delle turbolenze sui mercati finanziari e della crisi del mercato immobiliare. La caduta degli investimenti residenziali, pari nella media dell'anno al 17%, ha contribuito a ridurre il Pil (per la prima volta dopo cinque anni) di quasi 1 punto percentuale. I consumi delle famiglie sono aumentati del 2,9%, un ritmo di crescita sostanzialmente in linea con quello del reddito reale disponibile.

Nel 2008, i consumi potrebbero risentire del deterioramento delle condizioni patrimoniali verificatosi nel 2007. Le previsioni del Fmi indicano, per l'anno in corso, un rallentamento consistente della crescita economica statunitense, che passerà dal 2,2% al 1,3% per poi ridursi ulteriormente allo 0,8% nel 2009. Se il periodo di stagnazione dovesse prolungarsi, gli effetti della forte svalutazione del dollaro potrebbero portare alcuni Paesi (ad esempio, la Cina) a convertire le proprie riserve in dollari in altra valuta, aggravando ulteriormente la situazione economica degli Usa.

I Paesi emergenti del continente asiatico sono stati, anche nel 2007, i principali motori della crescita mondiale. In Cina, l'aumento del Pil ha superato l'11%, grazie all'espansione sia della domanda interna che di quella estera. Anche la crescita degli investimenti è stata notevole ed ha contribuito per 4,6 punti percentuale allo sviluppo del Prodotto interno lordo. Nel primo trimestre del 2008, la crescita è scesa al 10,6%, patendo gli effetti di condizioni climatiche avverse e dell'indebolimento delle esportazioni a causa del rallentamento della domanda dei Paesi avanzati. Le previsioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale per l'economia cinese nel prossimo biennio concordano su una riduzione della crescita del Pil di 2 punti percentuale nel 2008, anno in cui la variazione tendenziale dovrebbe attestarsi sul 9,7%, per poi salire al 9,8% nel 2009.

Anche l'India, continuando a beneficiare dell'espansione delle esportazioni e degli investimenti, si è collocata, per il quinto anno consecutivo, tra i Paesi con i ritmi di crescita più elevati (+9,2%). L'aumento del Pil è da attribuirsi principalmente alla solidità della domanda interna e alla dinamicità del settore terziario. Per il biennio 2008-2009, le stime del Fmi prevedono una crescita stabile all'8%.

In Giappone, il Pil è aumentato del 2,1% contro il 2,4% registrato nel 2006. La riduzione del ritmo di crescita è riconducibile principalmente all'indebolimento della domanda interna, che nella seconda metà dell'anno si è addirittura ridotta. Particolarmente debole è stata la domanda per investimenti, soprattutto quelli residenziali, che hanno registrato nell'anno una caduta del 9,5%.

I consumi hanno segnato una netta decelerazione nel corso dell'anno, risentendo del calo dei salari nominali e dell'espansione ancora debole dell'occupazione. Per il 2008 e il 2009, le stime indicano una riduzione dell'incremento del Pil, che aumenterà di 1 punto e mezzo all'anno.

Il rallentamento dell'economia mondiale non risparmia l'Unione europea. La crescita di quest'area è stata inferiore, infatti, rispetto a quella registrata l'anno precedente. Il Pil si è incrementato del 2,6%, mentre l'azione di controllo dei prezzi effettuata dalla Banca centrale europea ha mantenuto il livello di inflazione al 2,1%. La decelerazione prevista per il biennio 2008-2009 è determinata in gran misura da una riduzione del contributo offerto dalle esportazioni reali nette, a causa del rafforzamento dell'euro, e da un rallentamento della crescita della domanda interna a causa dell'inflazione.

Tra i Paesi principali dell'Uem, la Germania ha realizzato una delle performance di maggior rilievo, grazie ad una crescita del 2,5% del Prodotto interno lordo, variazione di poco inferiore rispetto a quella registrata nel 2006. Anche la Francia ha mostrato un trend positivo (+2,2%) superando il buon risultato dell'anno precedente. La Spagna, invece, a causa della crisi del mercato residenziale immobiliare, dopo uno sviluppo del Pil 2007 pari al 3,8%, rallenterà all'1,8% e al 1,2% i ritmi di crescita per il biennio 2008-2009.

Tra i Paesi europei non appartenenti all'Uem, la Gran Bretagna è cresciuta, nel 2007, del 3,1%, sospinta dall'accelerazione dei consumi e dall'elevata dinamica degli investimenti; il settore estero ha sottratto alla crescita del Pil circa mezzo punto percentuale

L'Europa centro orientale continua a dimostrare un forte dinamismo, realizzando anche nel 2007 una rilevante crescita media della ricchezza (+5,6%).

L'economia nel mondo (tassi di variazione %)

	2006	2007	2008 ^(a)	2009 ^(a)
Prodotto interno lordo				
Mondo	5,1	5,0	4,1	3,9
<i>economie avanzate</i>	3,0	2,7	1,7	1,4
Stati Uniti	2,9	2,2	1,3	0,8
area euro	2,8	2,6	1,7	1,2
Germania	2,9	2,5	2,0	1,0
Francia	2,2	2,2	1,6	1,4
Italia	1,8	1,5	0,5	0,5
Spagna	3,9	3,8	1,8	1,2
Giappone	2,4	2,1	1,5	1,5
Gran Bretagna	2,9	3,1	1,8	1,7
Canada	3,1	2,7	1,0	1,9
altre economie avanzate	4,5	4,6	3,3	3,3
Nies	5,6	5,6	4,2	4,3
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	7,9	8	6,9	6,7
Europa centrale e dell'est	6,6	5,6	4,6	4,5
Comunità Stati indipendenti	8,2	8,6	7,8	7,2
Africa	5,9	6,5	6,4	6,4
Asia in via di sviluppo	9,2	9,7	9,6	9,1
Cina	11,6	11,9	9,7	9,8
India	9,8	9,3	8,0	8,0
Medio Oriente	5,5	5,9	6,2	6,0
<i>emisfero occidentale^(b)</i>	5,5	5,6	4,5	3,6

^(a) previsioni

^(b) America Latina, America centrale e caraibica

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, luglio 2008

Da un aggiornamento di inizio settembre 2008, emerge che il Fmi ha rivisto ulteriormente al ribasso le stime di crescita globale 2008 e 2009. Per quest'anno, la crescita sarà pari al +3,9%, in calo rispetto al +4,1% previsto nell'aggiornamento del World Economic Outlook di luglio. Per il 2009, la crescita mondiale è invece prevista al +3,7% (contro il +3,9% della previsione precedente). Per la zona euro, la stima del Pil è stata rivista a +1,4% nel 2008 (dall'1,8% previsto a luglio), mentre per il 2009 si calcola un +0,9% (dal +1,2% della stima precedente). Alla base della decisione del Fmi di rivedere nuovamente le stime di crescita ci sarebbero i prezzi delle commodity ancora elevati e volatili e un possibile ulteriore rallentamento dell'economia globale nella seconda parte del 2008.

ITALIA

Nel corso del 2007, l'economia italiana ha mostrato un progressivo indebolimento del ritmo di crescita: il Prodotto interno lordo ha registrato, infatti, uno sviluppo pari ad 1,5 punti percentuale, contro l'1,8% dell'anno precedente. L'andamento della ricchezza nazionale è risultato inferiore rispetto a quello del Pil medio dell'area euro (+2,6%), discostandosi notevolmente da quello della vicina Francia (+2,2%), della Germania(+2,5%) e della Spagna (+3,8%).

Nei primi nove mesi del 2007, l'incremento della produttività dell'industria italiana è rimasto modesto; la competitività di prezzo ha subito ulteriori peggioramenti e il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato in misura maggiore rispetto all'analogo periodo del 2006. La crescita del fabbisogno finanziario delle imprese ha trovato una risposta nei finanziamenti bancari; l'incremento del debito bancario può, però, aver risentito, nei mesi più recenti, del peggioramento delle condizioni sul mercato finanziario internazionale, fattore che potrà avere ripercussioni sulla redditività delle imprese.

La prima componente del Pil è rappresentata dai consumi nazionali, cresciuti dell'1,4% nel corso dell'anno. L'andamento della domanda interna ha registrato, tuttavia, un progressivo rallentamento. Si stima, infatti, che i consumi, elevati nella prima metà del 2007, abbiano quasi ristagnato nel secondo semestre. L'andamento dei mesi più recenti ha subito le conseguenze dei forti aumenti di prezzo dovuti ai rincari delle materie prime.

L'evoluzione delle due grosse voci di spesa dei consumi è stata abbastanza omogeneo. La spesa delle famiglie, ossia il consumo di beni e servizi (cibo, automobili, vacanze, biglietti del treno, etc.) da parte dei residenti, ha realizzato un incremento dell'1,4% sull'anno precedente; la spesa pubblica, ossia i beni e servizi acquistati dallo Stato e dagli enti pubblici, è cresciuta dell'1,3%.

Gli investimenti fissi lordi (impianti, macchinari, abitazioni, etc.), seconda componente del Pil, hanno manifestato una dinamica positiva (+1,2%), sebbene di entità inferiore rispetto a quella dell'anno precedente.

La domanda estera ha risentito dell'apprezzamento dell'euro e del rallentamento della crescita nei principali mercati di sbocco dell'economia nazionale; ciononostante, il 2007 si è chiuso con un aumento pari al 5% per le esportazioni e al 2,1% per le importazioni dall'estero (a valori costanti).

La somma di consumi e investimenti rappresenta la spesa nazionale, alla quale va sommata la domanda estera netta (calcolata come differenza tra export e import), che nel 2007 ha fornito un contributo negativo.

Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia (valori concatenati anno 2000)^(a)

	2006	2007	Variazione 2007/2006
Risorse			
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.266.420	1.284.868	1,5%
Importazioni di beni e servizi Fob	362.021	378.003	4,4%
Totale risorse	1.626.677	1.661.092	2,1%
Impieghi			
Consumi nazionali	998.571	1.012.505	1,4%
<i>spesa delle famiglie residenti</i>	743.108	753.824	1,4%
<i>spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp</i>	255.336	258.559	1,3%
Investimenti fissi lordi	268.686	272.005	1,2%
Variazione delle scorte	-	-	-
Oggetti di valore	1.245	1.205	-3,2%
Esportazioni di beni e servizi Fob	354.270	372.081	5,0%
Totale impieghi	1.626.677	1.661.092	2,1%

^(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari; la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale, infatti, al valore concatenato dell'aggregato stesso; il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

La crescita dell'economia nazionale nel prossimo biennio avverrà, secondo le stime, ad un ritmo di circa mezzo punto percentuale annuo. La revisione al ribasso per il 2008 è attribuibile essenzialmente al peggioramento del quadro esterno, che ha iniziato a produrre effetti fin dal quarto trimestre del 2007. Anche la crescita dei consumi diminuirà di intensità e gli investimenti rallenteranno, soprattutto nella componente residenziale. Anche il contributo del commercio estero alla dinamica del Pil potrebbe, infine, deteriorarsi nel corso del 2008.

Il quadro delineato presenta evidenti caratteri di incertezza. Esiste il rischio di un rallentamento ciclico, negli Stati Uniti e in altri Paesi avanzati, più brusco di quello ipotizzato. I rincari delle materie potrebbero rivelarsi più duraturi delle attese, ma le imprese italiane stanno rafforzando la capacità di creare aumenti di produttività e vantaggi competitivi di carattere strutturale, puntando sull'uso della tecnologia e dell'innovazione.

Le potenzialità del nostro Paese per rafforzare la propria posizione nel contesto internazionale sono superiori alle performance realizzata. Nell'attuale contesto di crescente globalizzazione, gli Investimenti diretti esteri (Ide) sono considerati sempre di più uno dei fattori strategici; da questo punto di vista, l'Italia, a causa di debolezze strutturali, risulta ancora un Paese poco attrattivo. I dati sull'incidenza degli Ide, sul Pil e sugli investimenti fissi lordi mostrano, infatti, quote notevolmente più basse della media europea.

L'Unctad⁽²⁾ utilizza proprio gli Investimenti diretti esteri per calcolare due indici: l'FDI⁽³⁾ Performance e l'FDI Potential Index, al fine di mettere a confronto le potenzialità con le performance di un

⁽²⁾ Unctad: United Nations Conference on trade and development

⁽³⁾ Foreign direct investment

Paese. L'FDI Performance Index classifica i Paesi in base agli Investimenti diretti esteri in entrata rispetto alla loro dimensione economica; è calcolato come rapporto tra la quota del Paese sugli Ide mondiali e la sua quota sul Pil mondiale.

$$IND_i = \frac{FDI_i / FDI_w}{GDP_i / GDP_w} \quad \text{ove} \quad \begin{aligned} IND_i &= \text{FDI Performance Index del Paese iesimo} \\ FDI_i &= \text{Ide del Paese iesimo} \\ FDI_w &= \text{Ide mondiali} \\ GDP_i &= \text{Pil nel paese esimo} \\ GDP_w &= \text{Pil mondiale} \end{aligned}$$

Un valore superiore a 1 indica che il Paese attrae più Investimenti diretti esteri rispetto alla sua dimensione economica, mentre un valore inferiore ad 1 evidenzia come il Paese ne attragga di meno. Un valore negativo significa, infine, che gli investitori stranieri hanno disinvestito nel periodo in esame.

L'FDI Potential Index si ottiene come media di 12 variabili; cattura diversi fattori (ad eccezione della dimensioni del mercato) che influiscono sull'attrattività degli investimenti.

Confrontando l'FDI effettivo con quello potenziale è possibile disegnare una matrice a quattro dimensioni in cui collocare i Paesi in base al rapporto potenzialità/risultati.

	High FDI Performance	Low FDI Performance
High FDI Potential	Front runners	Below potential
Low FDI Potential	Above potential	Under performers

I front runners sono i Paesi con alto FDI potenziale ed effettivo, gli above potential sono quelli con basso FDI potenziale ma alto FDI effettivo, i below potential hanno un alto FDI potenziale ma un basso FDI effettivo e gli under performers sono, infine, i Paesi con basso FDI sia potenziale che effettivo.

L'Italia, con un FDI effettivo pari a 0,654 (106esimo posto nella graduatoria dei Paesi) e un FDI potenziale pari 0,308 (29esimo posto nella graduatoria dei Paesi), si colloca nel quadrante dei below potential (in compagnia di Paesi come Argentina, Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Giappone, Russia, Spagna, Turchia e Stati Uniti, etc), sintomo che esistono ancora forti margini di crescita per il nostro Paese.

IL PIEMONTE NEL MERCATO GLOBALE

Il Piemonte, collocato al centro dell'Europa, si trova in una posizione strategica sia per quanto riguarda i mercati nord continentali, sia in relazione a quelli dell'area del Mediterraneo. Ha una superficie di 25.400 Km quadrati, sulla quale risiedono 4,3 milioni persone, il 7,4% della popolazione italiana.

Regione storicamente industriale, il Piemonte, pur essendo interessato da fenomeni di diversificazione e di ampliamento della propria struttura economica, rimane fortemente legato al comparto manifatturiero, con oltre 468mila imprese. Su un totale di 1.862mila occupati, circa 659mila (il 36%) operano nell'industria. In termini di valore aggiunto, i servizi rappresentano circa il 69% contro il 24% dell'industria al netto delle costruzioni.

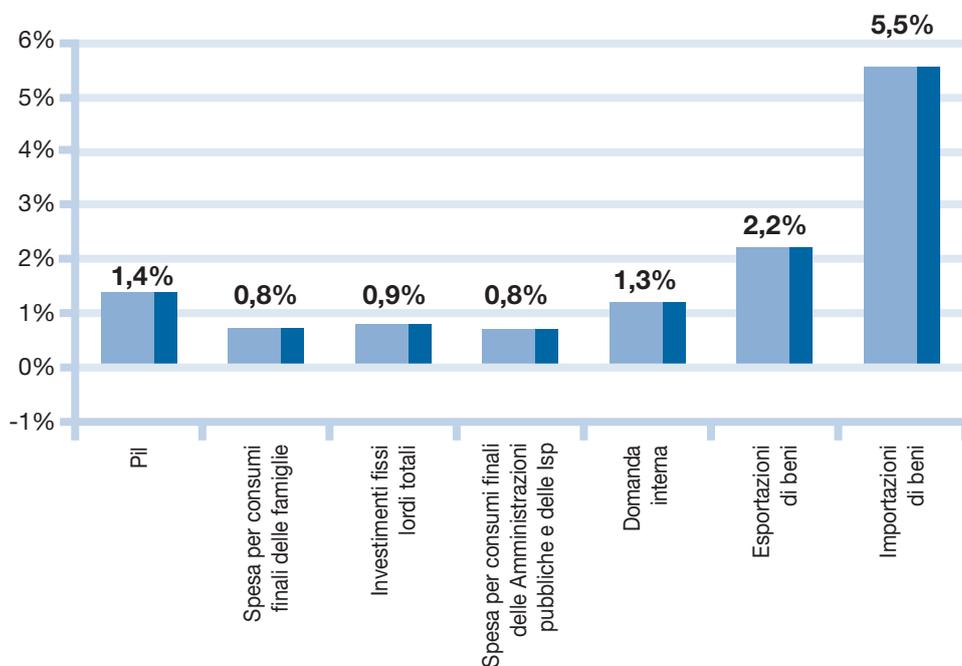
La crescita dell'interdipendenza economica tra Paesi - che si concretizza attraverso l'aumento degli scambi internazionali di beni e servizi, la crescita dei flussi di capitale e lavoro, nonché la più rapida ed estesa diffusione della tecnologia - impone a tutti i territori di spostare il proprio baricentro economico da un'ottica nazionale ad una internazionale.

Per valutare il posizionamento del Piemonte a livello internazionale, è necessario considerare l'andamento delle principali variabili economiche regionali alla luce del quadro complessivo tracciato nei paragrafi precedenti.

Secondo gli ultimi dati ufficiali dell'Istat, il Piemonte nel 2006 ha generato un Pil a valori correnti di oltre 118 miliardi di euro, ovvero l'8,0% dell'intera ricchezza creata su scala nazionale. A prezzi costanti, il Prodotto interno lordo regionale è cresciuto dagli 98 milioni di euro del 2000 ai 101 del 2006, ad un tasso medio annuo di oltre 1 punto e mezzo. I dati previsionali di Prometeia indicano, invece, che, in linea con l'andamento dell'economia internazionale, anche il Piemonte ha vissuto, nel corso del 2007, un rallentamento della crescita del Pil. Dopo lo sviluppo relativamente sostenuto registrato nel 2006, la crescita della ricchezza regionale è scesa al +1,4%.

Il reddito pro capite dei piemontesi si colloca al di sopra della media nazionale e in linea con le vicine regioni europee. Se ci si confronta su scala continentale, e si tiene quindi conto delle rilevazioni statistiche Eurostat, il Piemonte registra, infatti, un valore del Pil per abitante simile a quello del Rhône-Alpes e della Catalogna.

Indicatori strutturali Anno 2007^(a)
(variazioni % su valori a prezzi costanti, 2007/2006)



^(a) valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Nel 2007, le esportazioni regionali hanno rappresentato circa il 10,6% dell'intero export nazionale, per un valore pari a 37 miliardi di euro. Se si valutano le vendite oltre confine a prezzi costanti, lo sviluppo registrato nel corso del 2007 scende, però, al 2,2%.

Tra le componenti del Pil regionale, nel 2007 i consumi delle famiglie hanno mostrato un significativo rallentamento rispetto al ritmo di crescita del 2006, crescendo dello 0,8% contro il +1,6% dell'anno precedente. Anche gli investimenti lordi hanno vissuto un trend analogo, manifestando uno sviluppo pari a 0,9 punti percentuale.

La spesa per consumi finali della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro (Isp) ha mantenuto un ritmo di crescita di pari intensità rispetto al 2006 (+0,8%).

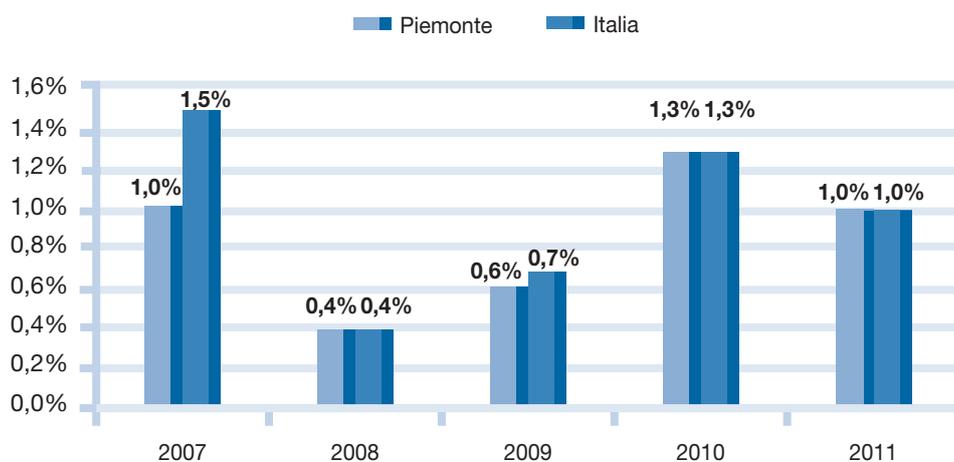
Gli indicatori che monitorano l'andamento dell'economia piemontese tratteggiano, per i prossimi anni, un forte rallentamento del ritmo di crescita, in linea con quello delineato a livello mondiale dal Fondo monetario internazionale. Il Pil regionale a valori concatenati sarà caratterizzato da uno sviluppo quasi nullo nel 2008, per poi risollevarsi debolmente nel 2009.

La revisione al ribasso delle previsioni per il prossimo biennio sono dovute principalmente alla debolezza sia della domanda interna, sia di quella estera. A causa del contesto ciclico negativo, della turbolenza dei mercati finanziari e dell'inasprimento delle tensioni sui prezzi internazionali delle materie prime, entrambe le componenti della ricchezza regionale subiranno un significativo rallentamento. L'insieme di questi fattori spiega perché il biennio 2008-2009 sarà caratterizzato da una serie di difficoltà congiunturali che porteranno ad un rallentamento della crescita del reddito disponibile reale con una conseguente stasi dei consumi privati.

Anche gli investimenti delle imprese subiranno una battuta d'arresto, specialmente nel settore delle costruzioni, che vivrà un affievolirsi del lungo ciclo espansivo degli ultimi anni.

Con il superamento del difficile contesto finanziario internazionale, solo nel biennio 2010-2011 il Pil piemontese potrà recuperare velocità. Il Piemonte potrà puntare a potenziare la propria

Prodotto interno lordo (tassi di variazione % annui)^(a)



^(a) valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

presenza sul mercato mondiale grazie anche alle nuove collaborazioni con le regioni d'oltralpe (Rhône-Alpes e Pacac) che, insieme alla Liguria, alla Valle d'Aosta e alla nostra regione, hanno dato vita, nell'ottobre del 2007, all'Euroregione Alpi-Mediterraneo, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione territoriale in ambito politico, economico e culturale e giocare un ruolo di primo piano a livello europeo ed internazionale.

1.2 L'IMPORT-EXPORT MERCANTILE

Il trend espansivo dell'economia mondiale negli ultimi anni è proseguito anche nel 2007: in base alle elaborazioni dell'annuale rapporto Ice-Istat, si è rilevata una crescita del 3,7%, solo marginalmente inferiore a quella dell'anno precedente. L'espansione è stata trainata dalle aree emergenti, mentre ha mostrato segni di decelerazione nei Paesi avanzati, soprattutto negli ultimi mesi.

In questo contesto, le esportazioni mondiali di merci hanno sfiorato quota 14.000 miliardi di dollari, realizzando un incremento del 14,8% rispetto al 2006; il tasso di crescita risulta in decelerazione rispetto all'anno precedente, quando si era attestato al 15,5%. La dinamica espansiva dell'export in valore ha riflesso, in parte, quella della quantità di merci esportate, che ha registrato un incremento di 5,7 punti percentuale, anch'esso inferiore rispetto a quello del 2006, che superava l'8%.

Quanto alle esportazioni in valore, nel 2007 si è consolidata la tendenza al riequilibrio delle quote di mercato mondiale a favore dei Paesi emergenti: la Cina ha così sottratto agli Stati Uniti il ruolo di secondo esportatore, alle spalle della Germania. La settima posizione della graduatoria elaborata dall'Ice sui dati del Fondo monetario internazionale è stabilmente occupata dall'Italia che, nel 2007, detiene il 3,6% delle esportazioni mondiali, quota in lieve ascesa rispetto al 3,5% dell'anno precedente. Il leggero incremento della quota italiana sull'export internazionale è ascrivibile essenzialmente ad un effetto favorevole di composizione settoriale della domanda: nell'ultimo anno, è infatti aumentato sensibilmente il peso esercitato sul commercio mondiale da settori quali l'industria meccanica e i prodotti in metallo, comparti nei quali l'Italia ha un indubbio vantaggio comparato. Nel 2007, le esportazioni italiane di merci hanno sfiorato quota 359 miliardi di euro, con un incremento di 8 punti percentuale sul 2006, crescita rallentata rispetto a quella dell'anno precedente (+10,7% sul 2005).

La fase espansiva degli scambi con l'estero è proseguita anche per il Piemonte che, nel 2007, ha esportato beni per un valore pari a circa 37 miliardi di euro, 2 miliardi in più rispetto al 2006, per una crescita tendenziale del 5,9%. Anche nel corso del 2007, dunque, le vendite all'estero di prodotti piemontesi non sono riuscite a tenere il passo medio delle esportazioni nazionali, né quello registrato dal nord ovest complessivamente considerato, che ha incrementato le proprie vendite sui mercati stranieri dell'8,2%. Con il 10,3% delle vendite nazionali oltre confine, il Piemonte mantiene comunque salda la quarta posizione tra le regioni esportatrici, alle spalle di Lombardia (+8,6% rispetto al 2006), Veneto (+2,7%) ed Emilia Romagna (+11,0%). Elaborazioni su dati Istat e del Fondo monetario internazionale, contenute nell'annuale rapporto della Banca d'Italia sull'economia regionale, indicano che, nel 2007, la quota di mercato a prezzi correnti del Piemonte nel commercio internazionale si è attestata allo 0,37%, in linea con l'anno precedente.

Il rallentamento delle esportazioni regionali è ascrivibile, in primo luogo, alla modesta dinamica ottenuta sui mercati dell'area dell'euro, soprattutto in Francia e Spagna; le vendite sul mercato tedesco continuano, invece, a registrare buone performance, anche se in frenata rispetto al 2006. Ottime le dinamiche nei Paesi dell'Europa centro-orientale, mentre appaiono in flessione le esportazioni verso i mercati statunitense e giapponese.

A livello settoriale, l'espansione dell'export ha coinvolto tutti i principali comparti produttivi locali; sono risultati particolarmente intensi gli incrementi dei settori dei metalli e prodotti in metallo, della filiera alimentare e della meccanica.

Le importazioni in valore hanno raggiunto quota 29 miliardi di euro, per una crescita del 7,9%, più sostenuta rispetto a quella delle esportazioni; si tratta di un'espansione dovuta, in primo luogo, all'incremento negli acquisti di prodotti della filiera metalmeccanica.

Nel 2007 la bilancia commerciale del Piemonte è risultata, quindi, positiva per 8,1 miliardi di euro, saldo in lieve calo rispetto all'anno precedente.

L'EXPORT PIEMONTESE PER PAESI

L'analisi delle esportazioni piemontesi per Paesi di destinazione rivela una spiccata concentrazione verso un numero esiguo di mercati.

La concentrazione è statisticamente definita come la tendenza dell'intensità totale di un fenomeno osservato a convergere in poche unità: utilizzando il rapporto di concentrazione di Gini, un indice sintetico impiegato per definire il grado di concentrazione delle vendite all'estero, le unità statistiche sono rappresentate dai diversi Paesi di destinazione dell'export piemontese (221 mercati) e l'intensità totale corrisponde all'ammontare delle esportazioni negli anni considerati.

Si tratta di un indice normalizzato, che varia tra 0 (equidistribuzione) e 1 (massima concentrazione).

Il valore dell'indice è tuttavia influenzato dalla numerosità complessiva delle unità di cui si compone l'universo considerato: a parità di concentrazione, l'indice aumenta al crescere del numero di unità.

Il confronto tra diversi valori dell'indice ha senso, quindi, solo nei casi in cui l'universo di riferimento sia lo stesso: è significativo, ad esempio, confrontare i valori dell'indice relativi all'export per Paesi del Piemonte e dell'Italia, mentre non ha senso comparare l'indice delle esportazioni per Paesi e quello dell'export per prodotti.

Il calcolo dell'indice di Gini relativo alle esportazioni piemontesi per Paesi nel 2007 ha fornito un valore pari a 0,90, denotando, come si accennava prima, una significativa concentrazione su un ridotto numero di mercati. I primi 10 mercati di sbocco delle vendite piemontesi oltre confine detengono il 66,9% dell'export regionale; se si considerano i primi 15, tale quota sale al 75,4%.

La tendenza è più marcata rispetto a quella che si riscontra a livello nazionale, dove il calcolo dell'indice di Gini ha restituito un valore pari a 0,87, con i primi 10 mercati di sbocco che accolgono il 58,4% delle vendite nazionali oltre confine.

Import-export in Piemonte per Paesi (dati in milioni di euro)

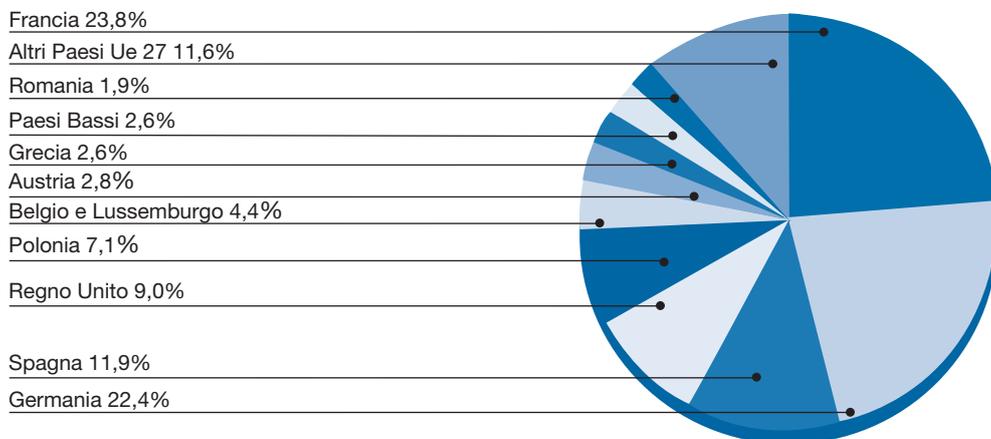
	2006		2007	
	import	export	import	export
Francia	4.752,26	5.884,98	4.715,41	5.900,43
Germania	4.910,99	5.360,01	4.981,48	5.551,13
Spagna	1.106,54	2.906,94	1.207,92	2.943,75
Regno Unito	929,37	2.270,07	854,53	2.235,23
Polonia	2.418,58	1.425,19	2.883,86	1.769,00
Romania	262,52	392,71	288,74	464,61
Repubblica Ceca	332,56	406,224	377,08	460,21
Altri Paesi Ue 27	4.248,41	5.219,71	4.900,36	5.507,66
Totale Paesi Ue 27	18.961,22	23.865,86	20.209,38	24.832,01
Russia	106,87	522,01	107,38	797,55
Turchia	945,43	1.045,47	971,23	1.174,74
Cina	1.444,80	622,09	1.753,13	603,16
Giappone	672,70	486,79	643,88	421,71
India	242,16	144,41	269,72	261,46
Stati Uniti	783,49	1.709,43	803,98	1.677,13
Brasile	394,09	405,69	375,99	529,83
Argentina	66,02	185,02	58,95	201,50
Nies ^(a)	303,88	821,29	345,91	835,56
Altri Paesi extra-Ue 27	2.846,46	5.097,83	3.289,12	5.628,99
Totale Paesi extra-Ue 27	7.760,90	11.043,02	8.619,29	12.131,63
Totale	26.722,12	34.908,88	28.828,67	36.963,64

^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Il 67,2% delle esportazioni piemontesi è diretto ai partner dell'Unione europea a 27 Paesi, mentre nel 2006 la stessa quota era pari al 68,4%: si segnala, quindi, una progressiva attenuazione della dipendenza del Piemonte dai mercati comunitari. Nel 2007, le vendite dirette all'area dell'Ue 27 hanno generato un giro d'affari pari a 24,8 miliardi di euro, realizzando, rispetto al 2006, un incremento in valore del 4%, inferiore alla dinamica complessiva segnalata in precedenza (+5,9%). La dinamica espansiva dell'export subalpino ha riguardato soprattutto le vendite dirette ai mercati extra-Ue 27, sviluppatasi di quasi 10 punti percentuale rispetto all'anno precedente e giunte a 12,1 miliardi di euro. Se nel 2006 la quota dell'export piemontese destinata a tali mercati risultava pari al 31,6%, nel 2007 è del 32,8%. L'ottima performance in questi Paesi è resa ancor più rilevante dal fatto di essere giunta in un periodo caratterizzato dalla supremazia dell'euro sul dollaro e sulle principali valute estere, e quindi soggetto allo svantaggio competitivo dei prodotti europei sui mercati internazionali.

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi Ue 27 Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

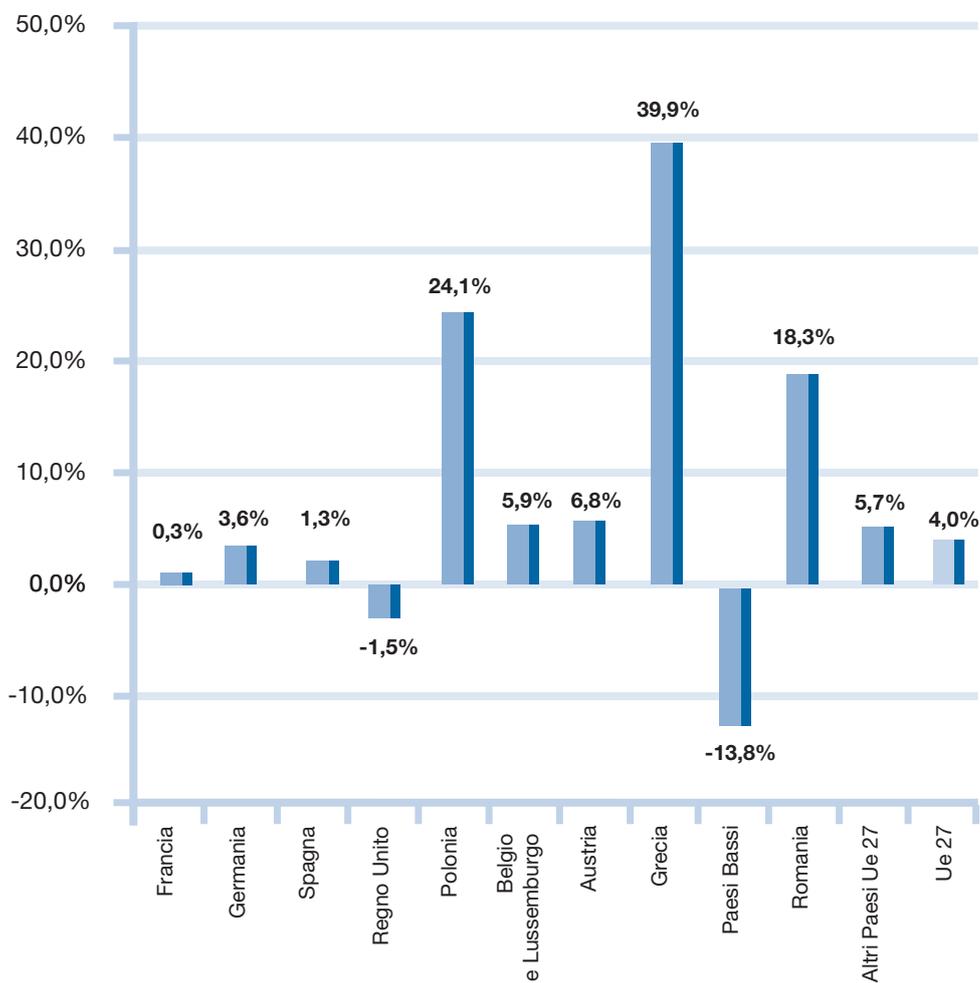
La Francia si conferma, anche nel 2007, il principale mercato di sbocco delle esportazioni regionali, che sul territorio d'oltralpe realizzano un fatturato pari a 5,9 miliardi di euro, il 16% del fatturato complessivo dell'export piemontese; tale quota, in calo rispetto al 2006 (16,9%), scende al 23,8% se si limita l'analisi dei mercati di sbocco ai soli partner dell'Ue 27 (contro il 24,7% del 2006). La contrazione del peso esercitato dalla Francia è diretta conseguenza della debole performance ottenuta dalle merci piemontesi su questo mercato: in valore, la variazione tendenziale rispetto al 2006 è stata del +0,3%, inferiore sia alla dinamica complessiva che a quella realizzata dalle esportazioni nell'area dell'Unione europea.

L'interesse dei vicini d'oltralpe per i prodotti piemontesi è diretto essenzialmente a cinque categorie merceologiche che, da sole, costituiscono oltre il 70% delle esportazioni regionali in Francia: mezzi di trasporto, macchine ed apparecchi meccanici, metalli e prodotti in metallo, prodotti della filiera alimentare, articoli in gomma e materie plastiche. Nel dettaglio dei singoli comparti, nel 2007 si è osservata una tendenza fortemente decrescente delle vendite di mezzi di trasporto (-10%), controbilanciata dai trend in aumento degli altri settori sopra citati, comunque per lo più contenuti entro i 6 punti percentuale.

La Germania si conferma il secondo mercato di sbocco delle merci regionali: nel 2007 ha acquistato prodotti piemontesi per 5,6 miliardi di euro, il 3,6% in più rispetto all'anno precedente, con una quota pari al 15% delle esportazioni complessive ed una del 22,4% se si focalizza l'analisi sui soli partner comunitari. Poiché la variazione tendenziale degli acquisti tedeschi è risultata pressoché in linea con quella realizzata dalle vendite dirette all'area comunitaria, ma inferiore alla dinamica complessiva dell'export, il peso esercitato dal mercato tedesco ha subito una contrazione a livello globale, mentre è rimasto sostanzialmente invariato tra i soli partner europei. Tra i settori che esportano in Germania, svolgono un ruolo predominante i mezzi di trasporto, la meccanica e apparecchi meccanici, i metalli e prodotti in metallo e la filiera alimentare, che rappresentano complessivamente oltre il 65% delle vendite piemontesi destinate a questo mercato.

La terza posizione nella graduatoria dell'export piemontese è stabilmente occupata dalla Spagna, a cui è destinato l'8,0% delle vendite regionali oltre confine e l'11,9% di quelle dirette verso l'Ue,

Esportazioni verso i Paesi Ue 27 (variazioni % 2007/2006)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

per un fatturato pari a 2,9 miliardi di euro. In linea con la tendenza che ha contraddistinto i due principali partner commerciali della regione, anche le esportazioni dirette in Spagna sono state caratterizzate da una dinamica debole, con una crescita tendenziale dell'1,3% rispetto al 2006.

Di conseguenza, il peso rivestito dal partner iberico sull'export complessivo del Piemonte è sceso dall'8,3% all'8,0% e quello sulle vendite destinate ai soli Paesi Ue 27 è passato dal 12,2% all'11,9%. Quasi un terzo dei prodotti venduti in Spagna è rappresentato dai mezzi di trasporto, comparto caratterizzato, anche in questo caso, da una performance deludente (le esportazioni in valore hanno subito una flessione del 3,3%); tra gli altri settori d'interesse per il mercato spagnolo, si ritrovano prevalentemente macchine e apparecchi meccanici, prodotti in metallo, articoli in gomma e materie plastiche.

La ridotta competitività delle esportazioni piemontesi è evidente anche nel Regno Unito, che mantiene la quarta posizione tra i Paesi più interessati alle produzioni regionali, ma rispetto al quale la variazione tendenziale dell'export sul 2006, in termini di valore, è addirittura negativa (-1,5%); il volume d'affari si contrae a 2,2 miliardi di euro, contro i 2,3 dell'anno precedente.

La diminuzione in termini di quote sull'export piemontese è pari a 5 decimi di punto percentuale, sia limitando l'analisi ai soli partner Ue 27, sia estendendola ad una visione globale: sul primo fronte, il peso esercitato dalla Gran Bretagna è passato dal 9,5% del 2006 al 9% del 2007, nel secondo caso è sceso dal 6,5% al 6%.

L'export sul mercato anglosassone si concentra tradizionalmente nei comparti dei mezzi di trasporto e della meccanica e apparecchi meccanici, ma assumono una discreta rilevanza anche il tessile-abbigliamento e i prodotti alimentari.

La convincente performance ottenuta dalle esportazioni piemontesi in Polonia ha fatto sì che, nel 2007, il Paese si sia contraddistinto come il quinto mercato di sbocco delle merci locali, assorbendo quote pari rispettivamente al 4,8% e al 7,1% dell'export complessivo e di quello diretto all'area Ue 27; nel 2006, le stesse quote non superavano il 4,0% e il 6,0%. Il giro d'affari complessivo, pari a 1,8 miliardi di euro, è stato generato principalmente dalle vendite di mezzi di trasporto, prodotti della metallurgia, articoli in gomma e materie plastiche e prodotti della filiera tessile. La predominanza dei mezzi di trasporto tra le merci acquistate dalla Polonia va ricercata nei forti legami produttivi e commerciali che legano il mercato polacco al gruppo Fiat.

L'Europa centro-orientale spicca anche per le ottime performance ottenute dalle esportazioni regionali in Romania (+18,3%) e nella Repubblica Ceca (+13,3%).

Più dinamiche rispetto alle vendite dirette ai partner comunitari, le esportazioni verso i Paesi extra-Ue 27 hanno raggiunto, nel 2007, quota 12,1 miliardi di euro (+9,9% sul 2006) e sono giunte a costituire il 32,8% del fatturato complessivamente generato dall'export piemontese.

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra-Ue 27 Anno 2007

Stati Uniti 13,8%

Altri Paesi extra-Ue 27 36,4%

Svizzera 13,8%

Turchia 9,7%

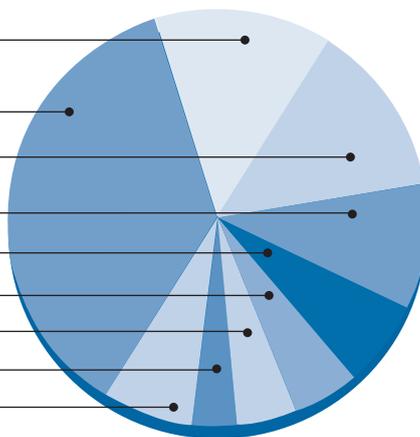
Russia 6,6%

Cina 5,0 %

Brasile 4,4%

Giappone 3,5%

Nies^(a) 6,9%



^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

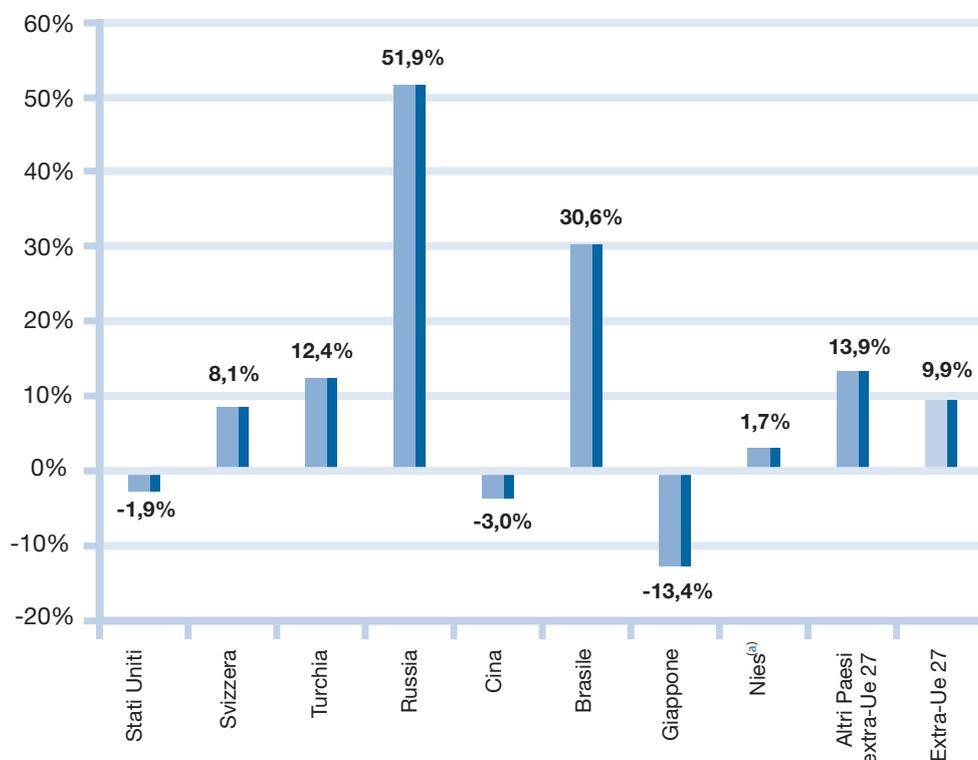
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Pur conservando il primato tra i partner extracomunitari, nel 2007 gli Stati Uniti hanno acquistato merci locali per 1,7 miliardi di euro, l'1,9% in meno rispetto all'anno precedente; lo svantaggio competitivo giocato dall'euro forte è stato senza dubbio determinante nel rendere meno attraenti, sul mercato americano, i prodotti piemontesi. Nel 2007, gli Usa hanno assorbito il 4,5% dell'export regionale complessivo (contro il 4,9% del 2006) e il 13,8% di quello diretto al di fuori dei confini dell'Unione europea (contro il 15,5% del 2006).

Il trend negativo realizzato sul mercato statunitense è ascrivibile, in primo luogo, alle pesanti battute d'arresto scontate dalle vendite di macchine e apparecchi meccanici (-9,7%), prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-5,5%) e alimentari (-6,5%) che, unitamente ai mezzi di trasporto, protagonisti invece di un +12,0% in valore, costituiscono le principali merci esportate negli Usa.

Un altro importante mercato di sbocco per i prodotti piemontesi al di fuori dell'area comunitaria è la Svizzera, dove le esportazioni regionali producono un giro d'affari prossimo ad 1,7 miliardi di euro, realizzando una crescita dell'8,1%. Il partner elvetico assorbe il 4,5% delle merci in uscita dal Piemonte, quota pressoché stabile se confrontata con l'anno precedente; limitando il campo di osservazione ai soli Paesi extra-Ue 27, la quota detenuta dalla Svizzera sale al 13,8%, in lieve calo rispetto al 2006: la performance ottenuta su questo mercato, per quanto buona, non ha eguagliato quella realizzata complessivamente nell'aggregato dei Paesi extracomunitari. A livello settoriale, le importazioni elvetiche denotano una concentrazione nei settori del tessile-abbigliamento, coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari, oltre ai prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali. Assorbendo merci per 1,2 miliardi di euro, il 12,4% in più rispetto al 2006, e con una quota sull'export complessivo in continua ascesa (pari, nel 2007, al 3,2%), la Turchia si colloca in terza posizione tra i mercati di sbocco extra-Ue. La composizione settoriale conferma la centralità dei mezzi di trasporto, che rappresentano la metà dei prodotti richiesti dal mercato turco: valgono le stesse considerazioni fatte a proposito della Polonia, quando si accennava ai forti legami produttivi

Esportazioni verso i Paesi extra-Ue 27 (variazioni % 2007/2006)



^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

e commerciali che sussistono tra il gruppo Fiat e quel mercato. Tra gli altri prodotti, una certa rilevanza è rivestita dalla meccanica e apparecchi meccanici, mentre è poco più che marginale il ruolo giocato dai prodotti tessili e dell'abbigliamento e dai metalli e prodotti in metallo.

In conseguenza dell'ottima performance ottenuta dalle esportazioni piemontesi in Russia, nel 2007 questo Paese è entrato a pieno titolo tra i principali mercati di sbocco delle vendite locali oltre confine, con un volume d'affari pari a 798 milioni di euro, ben il 51,9% in più rispetto all'anno precedente. La quota dell'export complessivo assorbita dal partner russo è così passata dall'1,5% del 2006 al 2,2% del 2007, salendo dal 4,8% al 6,6% se si considerano i soli Paesi al di fuori dell'area comunitaria. I comparti protagonisti dell'ascesa sul mercato russo sono la meccanica e i mezzi di trasporto, che hanno generato esportazioni duplicate rispetto al 2006.

Tra gli altri Paesi non appartenenti al bacino comunitario, si segnalano alcuni mercati di particolare interesse appartenenti all'area asiatica, che meritano un'analisi dettagliata.

Vanificando le buone performance ottenute dall'export regionale nel biennio 2005-2006, nel 2007 le vendite destinate al mercato cinese hanno scontato una flessione in valore pari a 3 punti percentuale rispetto all'anno precedente. Se nel 2006 la Cina assorbiva l'1,8% delle esportazioni piemontesi complessive e il 5,6% di quelle che avevano varcato i confini dell'Ue, nel 2007 le stesse quote sono scese rispettivamente all'1,6% e al 5,0%, e il giro d'affari complessivamente generato sul mercato cinese è passato dai 622 milioni di euro del 2006 ai 603 del 2007. Il 39,4% dei prodotti esportati in Cina appartiene al comparto della meccanica che, nel 2007, ha scontato una pesante flessione delle vendite in valore; il mercato cinese mostra un discreto interesse anche per i prodotti del tessile-abbigliamento e, in misura minore, per l'elettronica.

Per quanto riguarda il Giappone, la quota dell'export regionale continua a diminuire: nel 2007 il mercato nipponico detiene l'1,1% delle esportazioni complessive, contro l'1,4% del 2006, in conseguenza della pesante battuta d'arresto scontata dalle vendite regionali in quest'area (-13,4%).

In linea con quanto osservato negli ultimi anni, aumenta l'interesse suscitato dai prodotti piemontesi nei Paesi Nies, anche se nel 2007 il tasso di crescita è stato nettamente inferiore ai ritmi evidenziati negli anni precedenti. Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong acquistano merci dal Piemonte per un valore pari a circa 836 milioni di euro, l'1,7% in più rispetto al 2006, assorbendo il 2,3% dell'export regionale.

Un ultimo cenno riguarda il Brasile, che fa registrare un incremento delle importazioni dal Piemonte superiore ai 30 punti percentuale, ancor più sostenuto rispetto alle positive dinamiche già realizzate negli anni precedenti.

L'IMPORT PIEMONTESE PER PAESI

Analogamente a quanto osservato per l'export regionale, l'analisi delle importazioni piemontesi per Paesi di provenienza segnala una significativa concentrazione su un limitato numero di mercati. L'indice di Gini è, in questo caso, pari a 0,92, addirittura superiore allo 0,90 delle esportazioni.

Il 70,9% del volume d'affari generato dall'import locale è diretto verso 10 mercati; considerando i primi 15 Paesi della graduatoria, la stessa quota sale al 79,5%.

Anche sul fronte dell'import, il mercato piemontese è caratterizzato da una più elevata concentrazione rispetto a quello nazionale: l'indice di Gini per le importazioni italiane è pari a 0,87, e dai primi 10 partner commerciali proviene il 59,9% dell'import nazionale.

Le importazioni piemontesi, analogamente a quanto osservato per le esportazioni, risultano prevalentemente eurocentriche: nel 2007, dai partner comunitari proviene il 70,1% degli acquisti locali, quota in lieve flessione rispetto al 71,0% del 2006, e quattro dei cinque principali mercati di provenienza appartengono all'Ue 27. Il giro d'affari complessivamente generato dalla domanda piemontese di prodotti comunitari è risultato pari a 20,2 miliardi di euro, il 6,6% in più rispetto all'anno precedente. Nonostante la maggiore vitalità esibita dal movimento importativo, il saldo commerciale piemontese nell'interscambio con l'Ue 27 permane di segno positivo, pari a 4,6 miliardi di euro (contro i 4,9 del 2006).

Sebbene in rallentamento rispetto al 2006, le importazioni dalla Germania, il principale mercato di provenienza delle merci giunte in Piemonte, hanno realizzato un incremento dell'1,4% in valore, sfiorando i 5 miliardi di euro. Il 17,3% dell'import complessivo e il 24,6% degli acquisti da partner comunitari provengono dal mercato tedesco: si tratta, soprattutto, di macchine e apparecchi meccanici, metalli e prodotti in metallo e mezzi di trasporto. In conseguenza del maggior dinamismo esibito dalle esportazioni regionali in Germania rispetto alla performance realizzata dal partner tedesco in Piemonte, nel 2007 si è verificato un miglioramento della bilancia commerciale piemontese, positiva per un importo pari a 570 milioni di euro, contro i 450 dell'anno precedente.

Anche l'avanzo commerciale nei confronti della Francia migliora rispetto al 2006 e totalizza 1,2 miliardi di euro. Il Paese d'oltralpe si conferma il secondo mercato di provenienza degli acquisti piemontesi all'estero (dopo aver perso il proprio primato nel 2006, sorpassata dalla Germania): alla Francia sono diretti rispettivamente il 17,8% e il 23,3% delle richieste piemontesi. Invertendo il trend crescente del 2006, nel 2007 le importazioni in valore sono lievemente diminuite (-0,3%), generando un volume d'affari di oltre 4,7 miliardi di euro. L'interesse piemontese è diretto anzitutto verso i mezzi di trasporto, metalli e prodotti in metallo, prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali.

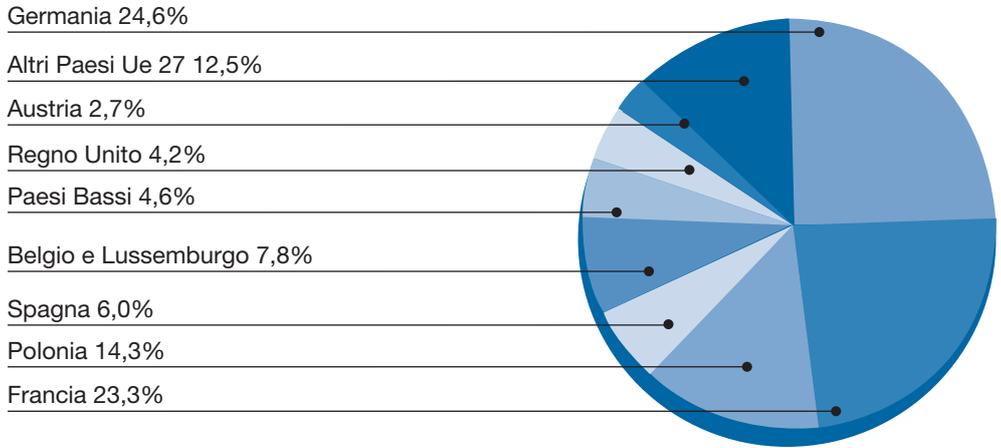
Il terzo mercato di provenienza delle merci che giungono in Piemonte è la Polonia, con una quota del 10%. Il giro d'affari prodotto dall'export polacco è giunto, nel 2007, a 2,9 miliardi di euro, per una crescita in valore del 19,2% rispetto al 2006. La quasi totalità delle merci di provenienza polacca (l'83,3%, +20,8% in valore rispetto al 2006) appartiene al settore dei mezzi di trasporto: la presenza di importanti impianti produttivi della Fiat in questo territorio spiega, ancora una volta, il forte legame tra Piemonte e Polonia nell'interscambio di questa tipologia produttiva, nonché il saldo negativo della bilancia commerciale piemontese.

Spagna e Belgio costituiscono i mercati di provenienza rispettivamente del 4,2% e del 4% dell'import locale, con dinamiche opposte: le importazioni dal mercato spagnolo si sono incrementate del 9,2% rispetto al 2006, mentre quelle belghe hanno scontato una flessione di circa 3 punti percentuale. L'avanzo commerciale del Piemonte è positivo nei confronti del partner iberico, mentre è lievemente negativo nei confronti del Belgio.

Tra i restanti partner europei, meritano di essere segnalate le performance particolarmente positive ottenute da Ungheria e Lussemburgo, protagonisti di una crescita a tre cifre, e da Austria e Repubblica Ceca. Per contro, il Regno Unito, da cui proviene il 3,0% delle importazioni locali, ha subito una battuta d'arresto dell'ordine degli 8 punti percentuale.

La quota delle importazioni piemontesi dai partner extra-Ue 27 è in aumento: nel 2007, il peso esercitato da questi mercati è pari al 29,9% (era il 29,0% nel 2006), per un giro d'affari complessivo

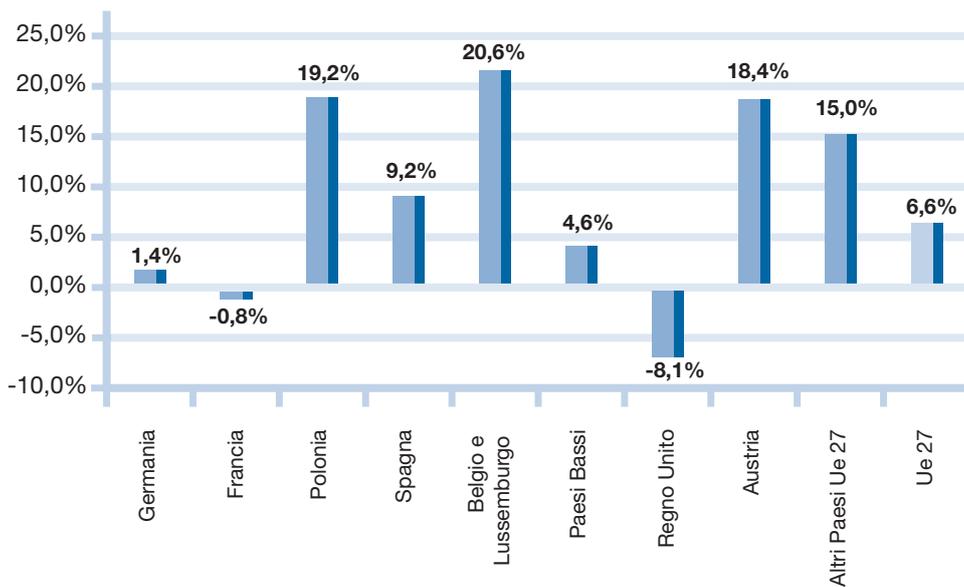
Composizione dell'import piemontese dai Paesi Ue 27 Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

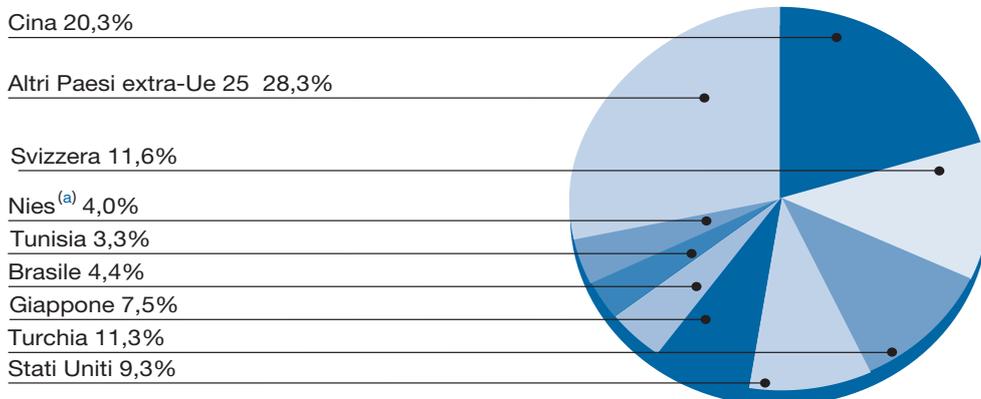
di 8,6 miliardi di euro che, sottratto ai 12,1 miliardi delle esportazioni regionali dirette al di fuori del bacino comunitario, genera un avanzo commerciale di 3,5 miliardi di euro. Il valore delle stesse importazioni è cresciuto, nel 2007, di oltre 11 punti percentuale, dimostrando un dinamismo maggiore sia rispetto all'import dai Paesi Ue che rispetto alle importazioni complessive. Anche nel 2007 è la Cina a costituire il principale mercato di provenienza delle merci acquistate all'esterno dell'area comunitaria: il volume d'affari complessivo si aggira attorno ad 1,7 miliardi di euro, realizzando un'espansione del 21,3% rispetto all'anno precedente.

Importazioni dai Paesi Ue 27 (variazioni % 2007/2006)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Composizione dell'import piemontese dai Paesi extra-Ue 27 Anno 2007



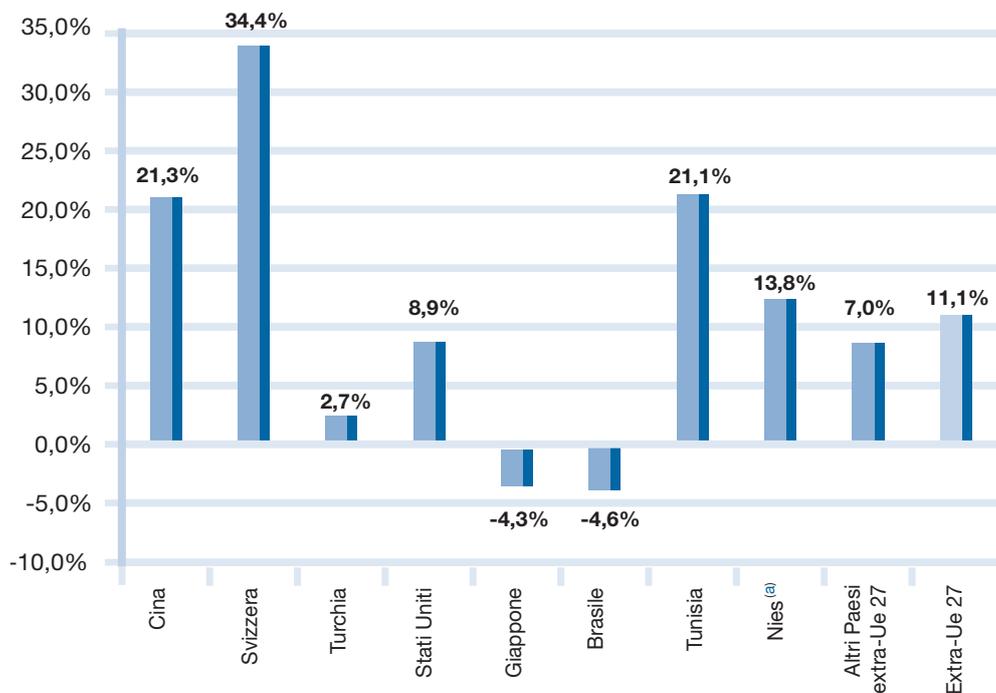
^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

La quota dell'import locale controllata dal partner cinese è passata dal 5,3% del 2006 al 6,1% del 2007, e sale al 20,3% se si limita l'analisi ai soli mercati extra-Ue 27. Tra i settori dell'economia cinese spiccano l'elettricità ed elettronica, il tessile-abbigliamento e la meccanica. Anche nel 2007 il saldo commerciale piemontese nei confronti della Cina è negativo, per 1,1 miliardi di euro.

Il secondo mercato extra-Ue da cui provengono i prodotti importati è la Svizzera che, rispetto all'anno precedente, scavalca la Turchia, ora in terza posizione. Le quote dei due Paesi sull'import

Importazioni dai Paesi extra-Ue 27 (variazioni % 2007/2006)



^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

complessivo sono rispettivamente pari al 3,5% e al 3,4%; la dinamica positiva contraddistingue sia le richieste dirette al mercato turco (+2,7%, 971 milioni di euro) che, soprattutto, quelle destinate al partner elvetico (+34,4%, 998 milioni di euro). Dalla Svizzera provengono principalmente metalli e prodotti in metallo, oltre ai prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali, mentre il mercato turco esporta per lo più mezzi di trasporto. Il saldo della bilancia commerciale piemontese è positivo tanto nei confronti della Turchia, quanto in quelli della Svizzera.

Un ruolo importante è rivestito poi dagli Stati Uniti, da cui giunge il 2,8% dell'import piemontese, pari a 804 milioni di euro (+8,9% rispetto al 2006). Dagli Usa provengono macchine e apparecchi meccanici, mezzi di trasporto, macchine elettriche ed elettroniche. In base a quanto osservato in precedenza a proposito delle esportazioni piemontesi dirette nel territorio statunitense, l'avanzo commerciale del Piemonte nei confronti degli Usa è pari a 873 milioni di euro.

Per quanto riguarda i Paesi asiatici, dal Giappone proviene il 2,2% delle merci importate, quota in calo rispetto al 2006, con una flessione del volume d'affari generato pari al 4,3%. La quota detenuta complessivamente da Singapore, Taiwan, Hong Kong e Corea del Sud (Nies) si mostra, per contro, in lieve aumento rispetto all'anno precedente, tendenza supportata da un'ottima performance delle relative esportazioni (+13,8%). La bilancia commerciale piemontese mostra un saldo negativo, e in peggioramento, nei confronti del Giappone, mentre si registra un avanzo commerciale nei confronti dei Paesi Nies.

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PRODOTTI

L'analisi delle esportazioni piemontesi per settori nel 2007 conferma quella che è una caratteristica strutturale delle vendite regionali oltre confine, ovvero la significativa concentrazione in un numero limitato di comparti. Il rapporto di concentrazione di Gini, calcolato sulla base dei 21 comparti di cui si compongono le esportazioni locali, è risultato pari a 0,68, sintomo di una concentrazione rilevante. Il 53,3% dell'export si concentra in soli tre settori: mezzi di trasporto, macchine ed apparecchi meccanici, e metalli e prodotti in metallo; considerando anche i prodotti alimentari e la filiera del tessile-abbigliamento, la stessa quota sale al 69,3%.

La concentrazione delle esportazioni in un limitato numero di comparti è meno marcata a livello nazionale: l'indice di Gini è, in questo caso, di 0,59, a testimonianza di una maggiore equidistribuzione settoriale.

I mezzi di trasporto si confermano, anche nel 2007, il principale comparto dell'export piemontese, generando vendite all'estero per 8,7 miliardi di euro, con un lieve aumento sull'anno precedente (+2,8%), sebbene il ritmo di sviluppo sia in decelerazione rispetto al 2006. Le vendite di mezzi di trasporto rappresentano il 23,7% di quelle complessive, quota in calo rispetto al 2006, quando risultava pari al 24,4%. All'interno del comparto, si distinguono tradizionalmente le vendite di componenti veicolari, più cospicue, da quelle di autovetture; nel 2007, le rispettive quote sul totale delle esportazioni si sono attestate al 13,5% e al 7,7%, contro il 12,9% e l'8,7% del 2006. Si sono riscontrate dinamiche opposte per i componenti e le autovetture: se i primi hanno vissuto un incremento del volume d'affari estero pari al 10,1%, per il secondo comparto il trend è stato fortemente negativo (-6,9%), invertendo la performance positiva registrata nel 2006.

Il 69,8% delle esportazioni locali di mezzi di trasporto è diretto a partner dell'Ue 27, per un giro d'affari complessivo che si aggira sui 6,1 miliardi di euro; la quota detenuta dai mercati comunitari appare, tuttavia, minore rispetto al 2006 (74,2%), in conseguenza della performance negativa

Import-export in Piemonte per prodotti (dati in milioni di euro)

	2006		2007	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	1.573,74	274,62	1.547,26	322,29
Prodotti della pesca e della piscicoltura	12,86	1,26	12,28	1,25
Minerali energetici e non energetici	829,16	37,95	733,02	35,42
Prodotti trasformati e manufatti	24.265,95	34.574,47	26.339,10	36.567,93
<i>prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	1.140,31	2.778,42	1.337,83	3.024,41
<i>prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	1.594,43	2.866,97	1.553,47	2.879,02
<i>cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	289,70	237,73	332,53	273,47
<i>legno e prodotti in legno</i>	323,40	113,72	337,85	124,91
<i>pasta da carta, carta e prodotti di carta, prodotti dell'editoria e della stampa</i>	798,91	941,46	804,35	933,36
<i>coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari</i>	132,64	431,61	121,09	411,52
<i>prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali</i>	2.673,23	2.370,82	2.860,27	2.465,80
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.072,23	2.155,10	1.121,54	2.351,89
<i>prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	309,95	486,96	348,27	514,99
<i>metalli e prodotti in metallo</i>	3.510,96	3.134,70	3.974,60	3.571,63
<i>macchine ed apparecchi meccanici</i>	2.725,65	7.023,96	3.125,50	7.378,22
<i>macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche</i>	2.757,52	2.471,73	2.792,28	2.664,26
<i>mezzi di trasporto</i>	6.141,88	8.507,78	6.716,37	8.749,17
<i>altri prodotti delle industrie manifatturiere</i>	795,15	1.053,51	913,14	1.225,27
Energia elettrica, gas e acqua	3,26	1,15	62,38	2,34
Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	14,14	5,28	4,71	3,48
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	18,37	7,29	16,88	25,75
Merci varie	4,63	6,86	113,05	5,20
Totale	26.722,12	34.908,88	28.828,67	36.963,64

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

realizzata nel 2007 (-3,3%). Tra i Paesi di destinazione, nel 2007 la Germania si conferma il principale acquirente di mezzi di trasporto piemontesi, assorbendo il 16,2% delle vendite, per un giro d'affari di 1,4 miliardi di euro. Invertendo la tendenza positiva registrata nel corso dell'anno precedente, nel 2007 le esportazioni dirette al mercato tedesco hanno, però, scontato una flessione di 6,1 punti percentuale rispetto al 2006. Al secondo posto, la Francia detiene il 14,0% dell'export piemontese del comparto, quota in continuo decremento negli ultimi anni: nel 2007 le vendite nel Paese d'oltralpe si sono arretrate ad 1,2 miliardi di euro, contro 1,4 miliardi del 2006 (-10,0%). Tra i partner comunitari si segnala anche l'interesse mostrato da Spagna, Polonia e Regno Unito. I mezzi di trasporto venduti sul vicino mercato iberico generano il 10,0% delle esportazioni complessive, ma il giro d'affari prodotto nel 2007 è stato inferiore di oltre 3 punti percentuale a quello dell'anno precedente. Al contrario, l'export verso la Polonia ha manifestato un trend positivo (+20,1%), arrivando a costituire l'8,1% delle vendite del comparto oltre confine, dato riconducibile, ancora una volta, ai forti legami produttivi che

legano il mercato polacco al gruppo Fiat. In linea con il trend manifestato dai principali mercati di destinazione, anche la dinamica registrata sul mercato britannico è negativa (-21,3%).

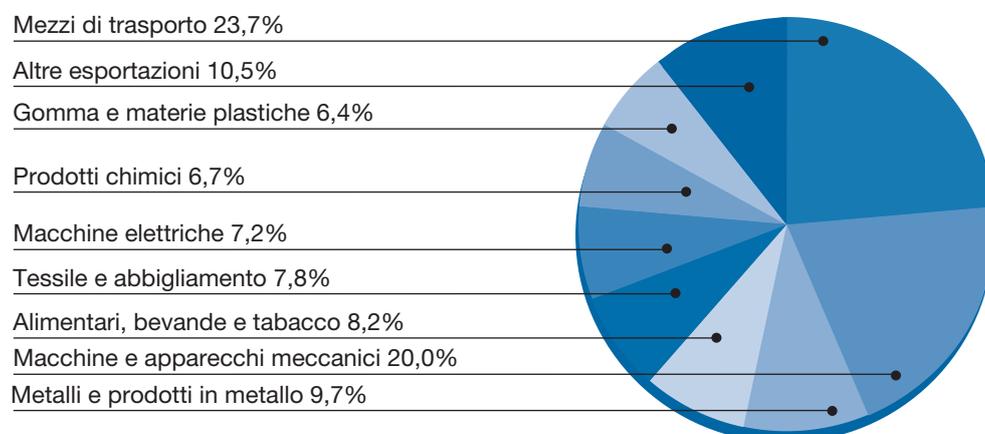
Al di fuori del bacino comunitario, il principale acquirente di mezzi di trasporto regionali rimane, anche nel 2007, la Turchia, che assorbe il 7,0% delle esportazioni del settore, per un volume d'affari pari a 615 milioni di euro, in deciso incremento rispetto al 2006 (+10,1%). Un altro importante acquirente extracomunitario di mezzi di trasporto è tradizionalmente rappresentato dal mercato statunitense, in cui giunge il 3,3% delle esportazioni del comparto, per un giro d'affari pari a 292 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto all'anno precedente (+12%). Quote marginali sono, infine, dirette ai mercati asiatici: in Giappone e Cina giunge, rispettivamente, l'1,2% e lo 0,7% dell'export regionale di mezzi di trasporto. Mentre le vendite piemontesi sul mercato nipponico si sono mostrate particolarmente dinamiche (+17,4%), quelle dirette in Cina hanno scontato una battuta d'arresto superiore ai 20 punti percentuale.

Il secondo comparto per fatturato export è, anche nel 2007, la meccanica: il 20% delle merci piemontesi vendute oltre confine appartiene a questo settore, per un importo pari a 7,4 miliardi di euro. La performance del 2007 è risultata superiore di 5 punti percentuale a quella dell'anno precedente.

Il trend crescente ha coinvolto tutti le principali categorie merceologiche di cui si compone il comparto produttivo: macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, macchine utensili, macchine per impieghi speciali e altre macchine di impiego generale.

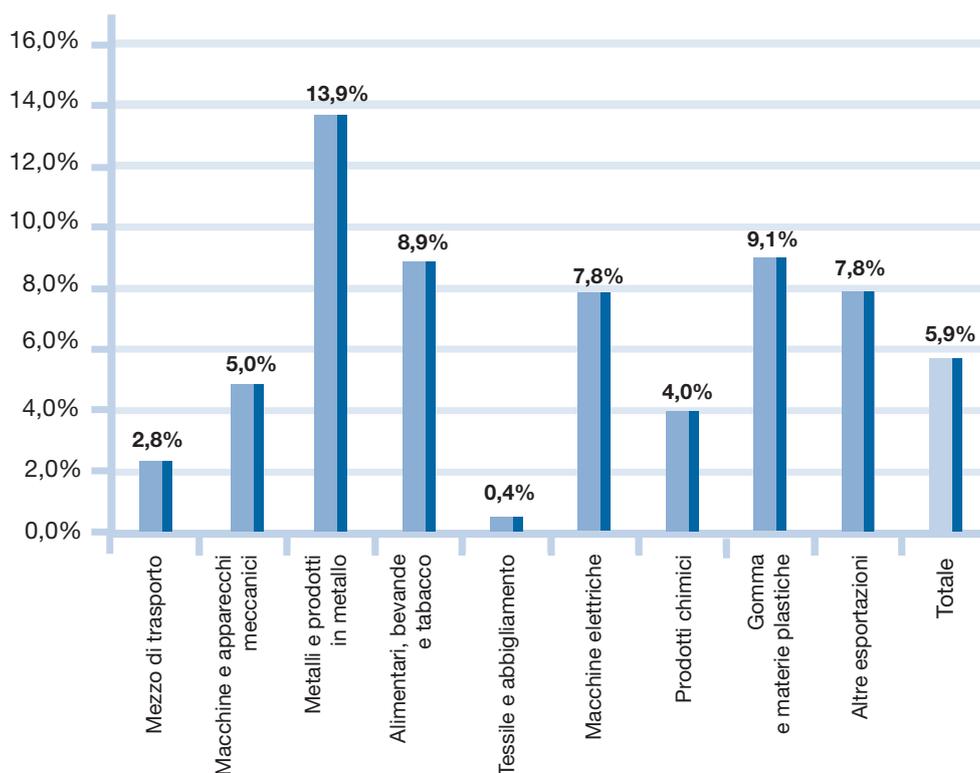
Le vendite di prodotti della meccanica dirette ai partner Ue hanno prodotto, nel 2007, un fatturato complessivo di 4,6 miliardi di euro, pari al 63% del totale, realizzando un incremento superiore a quello medio del comparto (+5,5%). Nel dettaglio dei singoli mercati di sbocco, Germania e Francia si contendono tradizionalmente il ruolo di principali partner commerciali del Piemonte nell'interscambio di queste merci; nel 2007, è il mercato a tedesco ad assorbire la maggiore quota delle esportazioni regionali (13,9%), seguito a breve distanza dai vicini d'oltralpe, che detengono una quota pari al 13,7%. Per entrambi i mercati si segnala una ripresa delle esportazioni nel corso del 2007, dopo un 2006 all'insegna della stazionarietà. Spagna e Regno Unito detengono, poi, quote pari al 7% e 5,7% dell'export locale della meccanica, mentre gli acquisti polacchi non

Composizione settoriale delle esportazioni Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi per prodotti (variazioni % 2007/2006)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

vanno oltre il 4,4% di quelli complessivi; il trend registrato sui primi due mercati è tuttavia negativo, mentre le importazioni dalla Polonia hanno conosciuto un notevole incremento (+35,6%).

Tra i mercati extracomunitari si segnalano Stati Uniti e Russia, che detengono rispettivamente quote del 6,25% e del 3,3%, con dinamiche opposte: la variazione tendenziale è negativa per le vendite verso gli Usa (-9,7%), decisamente positiva nei confronti del partner russo (+81,9%).

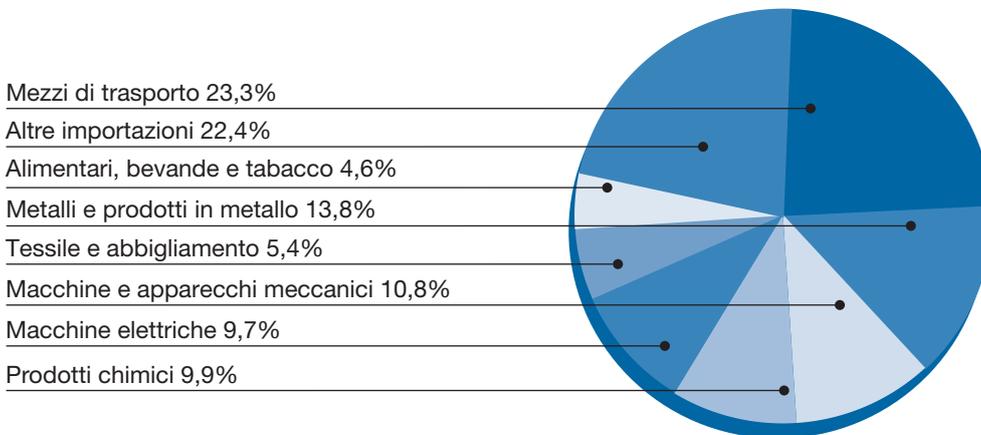
Al terzo posto nella graduatoria delle esportazioni piemontesi si colloca il comparto dei metalli, che comprende sia i prodotti della metallurgia, tra cui ferro, acciaio e metalli preziosi, sia i prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti, tra cui cisterne, serbatoi e articoli di coltelleria. Con una quota pari al 9,7% dell'export regionale, in deciso incremento rispetto al 2006 (9,0%), ed un fatturato di 3,6 miliardi di euro, superiore di quasi 14 punti percentuale a quello dell'anno precedente, il comparto dei metalli e prodotti in metallo costituisce, nel 2007, il vero motore dell'espansione delle esportazioni piemontesi oltre confine.

L'80% delle vendite del settore oltre confine è diretto ai Paesi dell'Unione europea, con una concentrazione del 43,5% nei primi due mercati di sbocco, Francia e Germania. Le vendite sul mercato francese generano un volume d'affari complessivo di oltre 820 milioni di euro, mentre l'export diretto in Germania ammonta a 732 milioni di euro.

Nel 2007, le performance del comparto risultano brillanti in entrambi i Paesi: le variazioni tendenziali ammontano al +6,0% per il mercato francese e al +19,6% per quello tedesco.

Il 20,0% dell'export dei metalli piemontesi è destinato ai partner extra-Ue 27, tra cui si segnalano le buone performance ottenute sui mercati svizzero (+8,0%) e turco (+31,2%)

Composizione settoriale delle importazioni Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

A conferma di una tendenza in atto ormai da alcuni anni, nel 2007 il tessile-abbigliamento ha ceduto il proprio ruolo di quarto comparto delle esportazioni regionali al settore dei prodotti alimentari che, con un fatturato superiore ai 3 miliardi di euro e una crescita annua che sfiora i 9 punti percentuale, genera l'8,2% dell'export locale.

Una quota crescente del volume d'affari generato dalle esportazioni del comparto (che comprende prodotti alimentari, bevande e tabacco) è destinata ai mercati dell'area comunitaria.

Nel 2007, il peso rivestito dall'Ue ha raggiunto l'82,0%, contro l'80,2% del 2006, in conseguenza dello spiccato dinamismo manifestato dalle vendite piemontesi in quest'area (+11,1%).

Nel dettaglio, Francia e Germania costituiscono, anche su questo fronte, i principali partner commerciali della regione; seguono il Regno Unito e la Spagna. Tra questi Paesi si segnalano, per la particolare intensità di crescita, i mercati tedesco (+13,4%) e britannico (+19,6%).

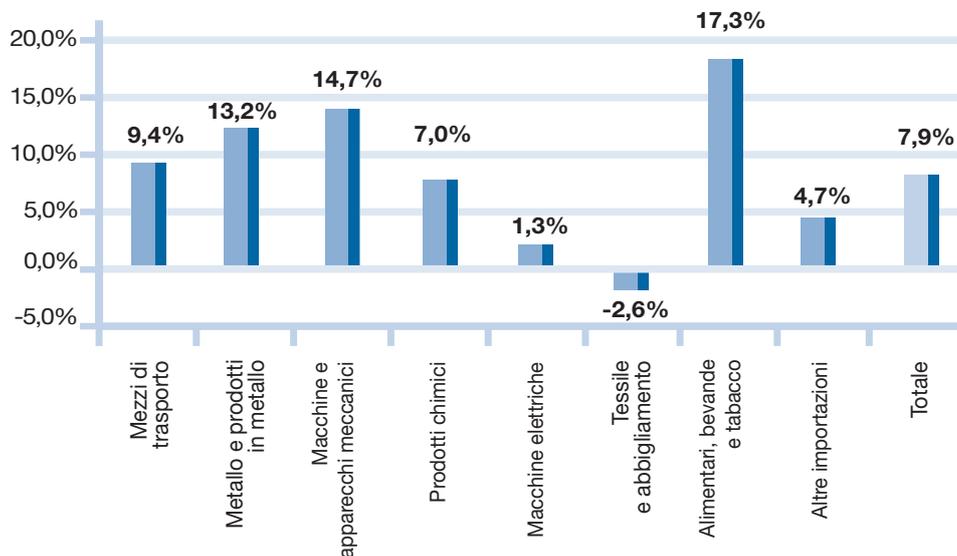
Tra i mercati extra-Ue, le quote maggiori sono assorbite da Stati Uniti, Svizzera e Russia.

La ridotta dinamica del fatturato generato all'estero dalla filiera del tessile-abbigliamento (+0,4% rispetto al 2006) è dovuta in larga parte al trend negativo registrato dalla componente dei prodotti tessili (-1,6%), che assorbe oltre il 70% dell'export complessivo del settore. Le vendite di articoli di abbigliamento, che costituiscono il 28,6% di quelle settoriali, hanno invece vissuto un'espansione del 6,5%. Nel 2007 il peso esercitato dal tessile-abbigliamento sull'export locale è del 7,8%, contro l'8,2% del 2006, mentre il giro d'affari si aggira sui 2,9 miliardi di euro.

A differenza di quanto osservato per i comparti analizzati sino a questo momento, la ripartizione delle esportazioni di prodotti tessili e di articoli di abbigliamento per aree di destinazione è sostanzialmente equa: il 53,2% delle vendite è diretto ai partner dell'Ue 27, il 46,8% a quelli extracomunitari. Tra i primi si segnalano Germania, Francia e Regno Unito, mentre tra le file dei mercati extra-Ue spiccano Svizzera, Paesi Nies e Stati Uniti.

Passando ad analizzare la composizione settoriale delle importazioni, non si riscontrano differenze di rilievo rispetto all'export; i primi cinque comparti in cui si concentrano gli acquisti piemontesi dall'estero (mezzi di trasporto, meccanica, macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche, metalli e prodotti in metallo e tessile) rappresentano il 63,0% delle importazioni totali.

Importazioni piemontesi per prodotti (variazioni % 2007/2006)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

I mezzi di trasporto rappresentano la principale merce scambiata dal Piemonte sui mercati esteri: se la quota sul totale dell'export è pari al 23,7%, sul fronte delle importazioni il peso esercitato è pari al 23,3%. A fronte di una modesta dinamica delle esportazioni (+2,8%), gli acquisti locali sono invece cresciuti in maniera più sostenuta (+9,4%); il saldo commerciale del comparto con l'estero permane tuttavia positivo, per un ammontare di circa 2 miliardi di euro.

Alle spalle dei mezzi di trasporto si collocano i metalli e i prodotti in metallo con una quota import del 13,8%, seguiti da macchine e apparecchi meccanici (10,8%) e dal comparto di elettronica ed elettricità (9,7%). Guardando alle dinamiche registrate da questi settori, spiccano quelle della meccanica (+14,7%) e dei metalli (+13,2%), mentre è moderatamente positiva quella del comparto elettronico. Per quanto riguarda la bilancia commerciale di ogni singolo comparto, essa è positiva per la sola meccanica.

Quote rilevanti delle importazioni sono, infine, assorbite anche dalla filiera alimentare e da quella tessile che, nel corso del 2007, hanno mostrato tendenze opposte, registrando rispettivamente un incremento e una diminuzione.

L'export piemontese nel primo semestre del 2008

Nel primo semestre del 2008, le esportazioni piemontesi hanno raggiunto quota 19.842 milioni di euro, registrando una variazione tendenziale positiva dell'8,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando il volume d'affari generato dall'export si era attestato sui 18.363 milioni di euro.

La performance piemontese è stata superiore a quella nazionale (+5,9%); tra le principali regioni esportatrici, solo l'Emilia Romagna (+9,2%) ha realizzato un incremento delle vendite oltre confine superiore a quello del Piemonte. La Lombardia, in prima posizione con un export di 53,4 miliardi di euro, ha registrato una variazione tendenziale del 6,1%, il Veneto è cresciuto dell'1,9% e il Piemonte si è riconfermato al quarto posto con una quota dell'export nazionale pari al 10,6%.

Il dettaglio settoriale rivela come la dinamica sia stata particolarmente intensa per i mezzi di trasporto, primo comparto dell'export regionale, che ha realizzato un incremento delle vendite oltre confine pari a 14,5 punti percentuale; tale performance è frutto di trend crescenti sia per gli autoveicoli (+10,4%) che per la componentistica (+17,2%). Il settore della meccanica, che da solo genera oltre il 20% delle esportazioni piemontesi, è stato protagonista di uno sviluppo di 10,7 punti percentuale, mentre per i metalli e prodotti in metallo l'incremento è stato dell'8,8%. Il volume d'affari generato dalle vendite oltre confine di prodotti alimentari è cresciuto di 13,6 punti percentuale rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre il tessile mostra ancora qualche difficoltà, chiudendo il primo semestre del 2008 con un dato negativo (-2,0%).

L'Unione europea acquista la maggior parte (il 67,5%) dei prodotti piemontesi destinati oltre confine; le esportazioni verso quest'area sono cresciute del 6,1% rispetto al primo semestre del 2007, mentre si sono mostrate ben più dinamiche le vendite dirette ai partner extracomunitari, incrementatesi del 12,3%. I dati relativi ai Paesi di destinazione rivelano trend crescenti sui tradizionali mercati di Germania (+4,3%) e Francia (+3,6%), ma soprattutto del Regno Unito (+17,4%) e della Polonia (+23,3%).

Tra i Paesi extra-Ue 27 si segnalano le buone performance ottenute in Russia (+15,1%), Turchia (+13,4%), Svizzera (+10,8%), Cina (+14,1%) e India (+71,5%).

Per quanto riguarda le singole province, i risultati migliori si riscontrano ad Asti, Torino e Verbania, dove le esportazioni sono cresciute rispettivamente del 13,3%, 11,6% e 10,9% rispetto ai primi sei mesi del 2007. Sono positive anche le performance del cuneese (+7,1%) e di Novara (+5,6%).

1.3 L'IMPORT-EXPORT DI SERVIZI

Il commercio estero di beni e di servizi ha tratto una forte spinta dalla globalizzazione che ha coinvolto le varie aree geo-economiche del pianeta negli ultimi decenni. Con il termine “globalizzazione” si intende, in generale, l’integrazione delle economie nazionali attraverso scambi commerciali, Investimenti diretti esteri, flussi di capitale a breve termine, di lavoratori, persone e tecnologia. L’economia diventa globale proprio quando le sue attività fondamentali pervengono ad un grado di integrazione elevato dal punto di vista sia temporale che geografico, ossia quando si raggiunge la creazione di un unico grande mercato dove tutti sono partecipi e concorrenti allo stesso tempo e dove beni, servizi e conoscenze tendono a muoversi sempre più liberamente e rapidamente. Con la globalizzazione, un numero crescente di Paesi, sia ricchi che poveri, partecipa attivamente all’economia mondiale. Questo processo modifica gli schemi del commercio internazionale e ne incrementa in misura significativa l’importanza per lo sviluppo dell’economia complessiva.

L’indicatore con cui generalmente viene misurata la globalizzazione è il grado di apertura reale di un’economia, calcolato come la somma delle esportazioni e delle importazioni rapportata al prodotto nazionale. Nel 2007, a fronte di una crescita del Prodotto interno lordo in linea con quella dell’anno precedente, il commercio mondiale di beni e servizi ha registrato una performance meno brillante. Il tasso di crescita in termini di volume si è attestato, infatti, al 6,8%, in calo di oltre 2 punti percentuale rispetto a quanto realizzato nel 2006. Questo fenomeno può essere spiegato, in gran parte, dall’aumento generalizzato dei costi di trasporto, dovuto al rincaro del petrolio, e dal trasferimento del potere d’acquisto dai Paesi sviluppati ai Paesi produttori di materie prime, caratterizzati da una più limitata propensione alle importazioni.

Parzialmente differente è risultato l’andamento delle due componenti del commercio mondiale. Per la prima volta dal 2002, le esportazioni di servizi commerciali sono infatti cresciute in misura maggiore rispetto a quelle di merci. I servizi, che pesano poco meno del 20% sul commercio internazionale, hanno raggiunto nel 2007 i 3,2 miliardi di dollari, pari ad un incremento del 17,7% in termini di valore rispetto al 2006: 5 punti percentuale in più rispetto allo sviluppo registrato nel biennio 2005-2006.

Il settore dei servizi gioca sempre di più un ruolo di primo piano in tutti i Paesi avanzati, dove è in atto da oltre un ventennio un processo di transizione da un’economia incentrata prevalentemente sulle attività manifatturiere ad una basata su una maggior integrazione dell’industria con il mondo dei servizi. Questo processo è stato stimolato principalmente dalla crescente importanza assunta dall’innovazione, fattore trainante dello sviluppo dell’economia e dell’evoluzione della società nel suo complesso. Per questo motivo, si parla ormai di un’economia dell’innovazione, modificando il tradizionale modello industriale che identificava nella produzione manifatturiera il centro del lavoro e della creazione della ricchezza di un territorio.

A fronte di una perdita di peso occupazionale ed economica del settore manifatturiero, si assiste quindi ad una progressiva crescita di importanza del settore terziario, al quale appartengono tutte le attività produttrici di servizi, comprese quelle svolte dalle pubbliche amministrazioni.

Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni e la crescente importanza acquisita dal settore nelle economie nazionali, l’interscambio di servizi non ha ancora assunto, in termini d’importanza, il peso che ha l’interscambio di merci, che continua a rappresentare la componente principale

del commercio mondiale. La causa principale di questo fenomeno va ricercata nella minore integrazione del mercato dei servizi rispetto a quello dei beni, a causa del permanere di diversi regimi di regolazione nazionale che rendono più complesso il processo di apertura degli scambi. In questo contesto, la liberalizzazione dell'accesso al mercato dei servizi dei diversi Paesi, oggetto, a partire dal 2000, di negoziati multilaterali a seguito dell'istituzione del Gats (General agreement on trade in services), può contribuire al futuro potenziamento dell'interscambio internazionale del terziario.

Il Gats

L'accordo generale sul commercio dei servizi (Gats) è un accordo commerciale internazionale che è entrato in vigore nel 1995 e opera sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Il Gats costituisce il primo insieme di regole e discipline convenute sul piano multilaterale per disciplinare il commercio internazionale dei servizi. Si compone di tre elementi: un quadro generale contenente obblighi fondamentali per tutti i membri dell'Omc, elenchi nazionali di impegni specifici in materia di accesso ai mercati e, infine, alcuni allegati che fissano condizioni speciali per vari settori. Si applica a tutti i servizi di tutti i settori, ad eccezione di quelli forniti dai poteri pubblici, e a tutte le misure relative ai servizi prese ad ogni livello governativo (centrale, regionale, locale, etc.).

L'accordo si basa sul principio del trattamento della nazione più favorita (Npf), secondo il quale ogni membro deve concedere, ai servizi e ai fornitori di servizi di un altro membro, un trattamento non meno favorevole di quello che concede a quelli di qualsiasi altro membro. Tuttavia, sono previste alcune eccezioni nel contesto di attività di servizi specifici.

Al fine di garantire la massima trasparenza possibile, l'accordo prevede l'obbligo per i governi di pubblicare tutte le leggi e regolamentazioni pertinenti. Tali misure devono essere prese in modo ragionevole, obiettivo e imparziale.

Il Gats prevede, entro un termine di cinque anni, negoziati al fine di accrescere il livello di liberalizzazione del commercio dei servizi. La liberalizzazione dovrà riguardare sia il rafforzamento degli impegni previsti negli elenchi, sia la riduzione degli effetti restrittivi delle misure prese dai governi.

Anche le caratteristiche economiche di alcune tipologie di servizi (ad esempio, l'impossibilità di immagazzinarli e la necessaria prossimità fisica di produttore e consumatore) non agevolano l'apertura internazionale del settore.

Analizzando l'andamento degli scambi di servizi commerciali per aree e Paesi si rilevano profonde differenze. In primo luogo, va evidenziato come, sebbene le aree economicamente avanzate (Europa ed America settentrionale) continuino ad essere le principali protagoniste negli scambi mondiali di servizi, nuove aree, in particolare quelle asiatiche, si stiano rapidamente inserendo sul mercato internazionale.

Il vecchio continente, che detiene ancora la quota maggioritaria del commercio di servizi (il 51%), nel 2007 ha venduto servizi commerciali per 1.662 miliardi di dollari, registrando una variazione tendenziale del 19%. Oltre il 90% dell'export europeo proviene dai Paesi dell'Ue27. Al primo posto si colloca, ancora una volta, il Regno Unito che, con 263 miliardi di dollari, il 17% in più rispetto al 2006, genera da solo l'8% delle esportazioni mondiali di servizi. La Germania è il secondo Paese dell'Unione europea per scambio di servizi; con un trend decisamente positivo nel corso del 2007 (+18%), ha consolidato la propria quota del 6,1% sull'export mondiale.

La Francia, che nel 2006 aveva subito una brusca frenata delle vendite, torna a crescere (+11%), collocandosi in terza posizione tra i Paesi europei. La Spagna realizza un'ottima performance, incrementando la vendita di servizi commerciali di oltre 20 punti percentuale, e raggiunge una quota di poco inferiore al 4% dell'export mondiale di servizi.

Interscambio mondiale di servizi commerciali per macro regioni

	Esportazioni			Importazioni		
	valore 2007 ^(a)	quota 2007	variazione 2007/2006	valore 2007 ^(a)	quota 2007	variazione 2007/2006
Mondo	3.257	100,0%	18%	3.059	100,0%	16%
America del nord	533	16,4%	13%	440	14,4%	9%
America centrale e meridionale	91	2,8%	16%	97	3,2%	18%
Europa	1.662	51,0%	19%	1.434	46,9%	17%
<i>Ue 27</i>	1.512	46,4%	19%	1.337	43,7%	17%
<i>Germania</i>	197	6,1%	18%	245	8,0%	15%
<i>Francia</i>	130	4,0%	11%	120	3,9%	12%
<i>Regno Unito</i>	263	8,1%	17%	193	6,3%	13%
<i>Italia</i>	109	3,3%	12%	117	3,8%	19%
<i>Spagna</i>	127	3,9%	21%	97	3,2%	24%
Csi	64	2,0%	25%	90	2,9%	29%
Africa	84	2,6%	21%	97	3,2%	19%
Medio Oriente	79	2,4%	15%	125	4,1%	17%
Asia	745	22,9%	19%	778	25,4%	17%
<i>Giappone</i>	136	4,2%	11%	157	5,1%	9%
<i>Cina</i>	127	3,9%	39%	129	4,2%	29%
<i>India</i>	86	2,7%	15%	78	2,6%	24%

^(a) dati in milioni di dollari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Wto

L'Italia, infine, ha realizzato un export di 109 miliardi di dollari: la variazione tendenziale delle esportazioni del nostro Paese è stata del 12% contro il 19% realizzato dall'Unione europea nel suo complesso.

I Paesi asiatici, con una crescita del 19% rispetto al 2006, rappresentano la seconda potenza dopo l'Europa nelle vendite di servizi.

Nel 2007 l'export asiatico nel terziario ha raggiunto una quota complessiva del 22,9% per 745 miliardi di dollari. Tra le nazioni più attive spiccano Giappone, Cina e India.

Nel 2007, il Giappone si distingue per il peso maggiore (il 4,2% dell'export mondiale), mentre la Cina è il Paese con la dinamica più brillante (+39 punti percentuale).

Il nord America si conferma un'area molto vivace nella fornitura di servizi commerciali, con il 16,4% dell'export mondiale, quota leggermente in calo rispetto al 2006.

Tra le aree maggiormente dinamiche nell'interscambio di servizi figura la Comunità degli Stati indipendenti che, sebbene eserciti un ruolo ancora non del tutto significativo in termini di quota sul commercio mondiale, manifesta, come nel 2006, un incremento superiore ai 20 punti percentuale.

Crescono a ritmi sostenuti anche l'Africa (+21%) e il Medio Oriente (+15%), entrambi con una quota di circa 2 punti e mezzo.

I primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali

Graduatoria 2007	Paesi	Valore (in miliardi di dollari)	Quota 2007	Variazione 2007
1	Stati Uniti	454,4	13,9%	14%
2	Regno Unito	263,4	8,1%	17%
3	Germania	197,3	6,1%	18%
4	Giappone	135,6	4,2%	11%
5	Francia	130,4	4,0%	11%
6	Spagna	127,5	3,9%	21%
7	Cina	126,7	3,9%	39%
8	Italia	108,9	3,3%	12%
9	Paesi Bassi	90,9	2,8%	13%
10	Irlanda	87,1	2,7%	27%
11	India	86,4	2,7%	15%
12	Hong Kong	81,8	2,5%	13%
13	Belgio	72,9	2,2%	27%
14	Singapore	66,4	2,0%	13%
15	Corea del Sud	64,3	2,0%	28%
16	Svezia	62,7	1,9%	26%
17	Danimarca	61,5	1,9%	17%
18	Canada	61,2	1,9%	6%
19	Svizzera	61,1	1,9%	21%
20	Lussemburgo	60,0	1,8%	18%
	Totale primi 20 esportatori	2.400,5	73,7%	17%
	Mondo	3.257,0	100,0%	18%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Wto

Osservando la graduatoria dei principali Paesi esportatori di servizi, si rilevano alcuni cambiamenti rispetto al 2006. Nelle prime cinque posizioni si confermano, nell'ordine, Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Giappone e Francia. Spagna e Cina superano l'Italia, raggiungendo rispettivamente il

sesto e settimo posto, mentre il nostro Paese, settimo nella graduatoria dell'import, si colloca in ottava posizione per l'export. L'Irlanda passa dal dodicesimo al decimo posto, facendo scendere India ed Hong Kong di una posizione. Il Belgio supera Singapore e il Canada slitta dal quindicesimo al diciottesimo posto. La Svizzera torna tra i primi venti Paesi e l'Austria esce dalla graduatoria. Passando dal dettaglio internazionale a quello nazionale, emerge come, anche in Italia, il settore dei servizi abbia assunto, nel corso degli ultimi decenni, un ruolo sempre più di spicco nel quadro complessivo dell'economia del Paese. Il terziario crea il 60% della ricchezza nazionale, e assorbe oltre la metà degli occupati. Dal benchmarking internazionale emerge, tuttavia, come il nostro sistema economico, pur vivendo il processo di terziarizzazione dell'economia, si muova con un certo ritardo rispetto agli altri Paesi avanzati, dovuto principalmente ad alcuni fattori: il nanismo dell'industria tradizionale, l'insufficiente propensione alla ricerca e all'innovazione sia nel privato che nel pubblico, le mancate liberalizzazioni e lo scarso livello di concorrenza nei servizi. Per competere a livello internazionale, è necessario potenziare questo comparto, in particolar modo nella categoria dei servizi innovativi. Il complesso e articolato sistema dei servizi è diventato un driver dello sviluppo, in quanto rappresenta un veicolo di modernizzazione, grazie alle funzioni ad elevato valore quali i servizi finanziari, la gestione delle reti distributive e la logistica, il marketing strategico e operativo, la ricerca e i servizi a supporto dell'innovazione, ma anche grazie a segmenti terziari di più lunga tradizione come il commercio e i servizi a supporto dell'innovazione, ma anche grazie a segmenti terziari di più lunga tradizione come il commercio.

Le esportazioni e le importazioni di servizi costituiscono le voci, in entrata e in uscita, del conto corrente della bilancia dei pagamenti, generate dalle transazioni correnti con l'estero di servizi. Le esportazioni di servizi comprendono, in particolare, tutti i servizi prestati da unità residenti a unità non residenti in Italia, che originano crediti verso l'estero, mentre le importazioni includono tutti i servizi resi da unità non residenti a unità residenti, da cui derivano debiti verso l'estero.

I dati sono ricavati dalle rilevazioni mensili della Banca d'Italia (Comunicazione valutaria statistica e Matrice valutaria) e, per le transazioni turistiche e dei trasporti, dalle indagini campionarie sul turismo internazionale e sui trasporti internazionali dell'Italia. Per la voce "servizi per il Governo", i dati sono integrati con stime effettuate sulla base di informazioni di fonte Istat.

Nel 2007, le esportazioni italiane di servizi commerciali (comprehensive dei trasporti) ammontano a 81,6 miliardi di euro, contro un valore delle importazioni pari a 88,6 miliardi. Il saldo risulta negativo per 7 miliardi di euro, in peggioramento rispetto a quanto registrato nel 2006. Considerando le transazioni al netto della componente dei trasporti, per la quale non sono disponibili dati a livello regionale e provinciale, il saldo import-export nazionale diventa positivo per 2 milioni di euro. La vendita di servizi italiani resta per oltre il 70% all'interno dei confini europei, e più di un terzo del restante 30% è diretto verso il mercato nord americano.

In Italia, il settore terziario ha assunto caratteristiche differenti a seconda delle regioni. Dividendo il territorio nazionale in tre macro aree il nord, il centro e il sud, emerge come la prima area sia caratterizzata dalla presenza di servizi del terziario avanzato. Qui, in particolare nelle grandi città, come Milano e Torino, sono concentrate le più grandi società di servizi di marketing, consulenza e gestione aziendale, ricerca applicata alla biotecnologia, i centri di telematica e di elaborazione dati, di consulenza e organizzazione aziendale, designers, pubblicità. Nell'area del centro si riscontra, accanto alle imprese di servizi tradizionali (trasporti, assicurazioni e credito), la presenza di società di servizi che operano nel campo dell'informatica e della telematica. La più alta concentrazione si registra nel Lazio, grazie anche alla forza d'attrazione della capitale. Al sud, infine, si trovano principalmente servizi tradizionali: il basso livello di terziarizzazione e la carenza di servizi avanzati evidenziano, nonostante i consistenti progressi, un certo ritardo delle regioni meridionali in rapporto alle altre aree del Paese.

Esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane Anno 2007 (dati % sul totale Italia)^(a)

Regioni	Quota export	Quota import	Quota export settore viaggi	Quota import settore viaggi	Quota export settore altri servizi alle imprese	Quota import settore altri servizi alle imprese
Abruzzo	0,5%	0,9%	0,8%	1,9%	0,2%	0,4%
Basilicata	0,1%	0,2%	0,1%	0,5%	0,0%	0,0%
Calabria	0,5%	0,4%	0,9%	1,2%	0,1%	0,1%
Campania	2,5%	2,3%	4,5%	5,6%	0,8%	0,6%
Emilia Romagna	4,6%	7,6%	4,6%	7,6%	4,8%	9,2%
Friuli Venezia Giulia	2,5%	1,8%	3,5%	2,9%	1,0%	1,3%
Lazio	20,5%	20,0%	17,2%	13,9%	19,8%	18,0%
Liguria	3,0%	1,9%	4,1%	2,6%	2,4%	1,5%
Lombardia	35,0%	40,8%	17,9%	27,4%	54,6%	50,0%
Marche	0,8%	1,1%	1,2%	2,3%	0,5%	0,7%
Molise	0,1%	0,1%	0,1%	0,3%	0,0%	0,0%
Piemonte	4,9%	7,4%	3,8%	8,0%	5,2%	5,1%
Puglia	1,0%	1,0%	1,7%	2,5%	0,4%	0,4%
Sardegna	1,2%	0,7%	2,0%	1,5%	0,6%	0,3%
Sicilia	2,4%	1,0%	4,0%	2,3%	0,5%	0,3%
Toscana	7,2%	3,9%	12,3%	6,0%	3,1%	3,6%
Trentino Alto Adige	2,4%	2,1%	3,9%	2,4%	1,6%	2,6%
Umbria	0,5%	0,8%	0,9%	2,0%	0,2%	0,2%
Valle d'Aosta	0,6%	0,1%	1,2%	0,3%	0,0%	0,0%
Veneto	9,6%	6,0%	15,5%	8,8%	4,1%	5,5%

^(a) poiché per i trasporti non sono disponibili i dati per regione, i totali regionali utilizzati nel calcolo delle quote sono parziali; al denominatore è stato utilizzato il totale nazionale al netto della voce "dati non ripartibili", comprendente anche il valore del settore trasporti

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Scendendo maggiormente nel dettaglio territoriale, emerge come il Piemonte abbia esercitato, anche nel 2007, un ruolo di rilievo nel commercio italiano di servizi. All'interno della graduatoria delle regioni italiane, il Piemonte si colloca al quinto posto, dopo Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana, per vendite all'estero di servizi commerciali, mentre sul versante import è in quarta posizione dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

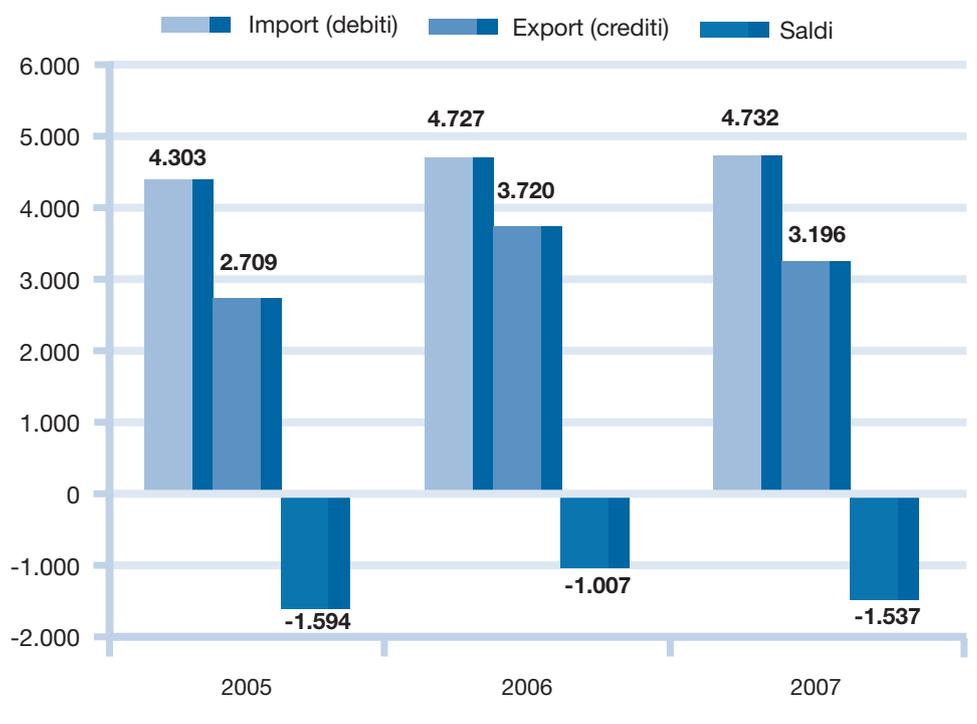
La quota dell'export italiano di servizi prodotta dal Piemonte si è ridotta di 1 punto, passando dal 5,9% del 2006 al 4,9% del 2007; anche per quanto riguarda l'acquisto di servizi commerciali, il peso del Piemonte è diminuito, attestandosi ad una quota del 7,6% contro l'8,2% registrato l'anno precedente.

Nel 2007, il totale delle esportazioni di servizi piemontesi, al netto della componente non disaggregabile dei trasporti, è stato pari a 3.196 milioni di euro, il 14% in meno rispetto alla performance positiva che aveva caratterizzato il 2006. Il trend negativo può essere in gran parte attribuito alla diminuzione della vendita di servizi alle imprese, servizi finanziari e viaggi.

Per quanto riguarda, invece, gli acquisti dall'estero si evidenzia un risultato analogo a quello dell'anno precedente. Le importazioni piemontesi sono state pari a 4.732 milioni di euro, concentrati nelle componenti dei viaggi, altri servizi alle imprese e comunicazioni.

Il saldo appare ancora una volta negativo per 1.537 milioni di euro, registrando un peggioramento significativo rispetto ai valori rilevati negli anni precedenti. Il disavanzo tra vendite e acquisti di servizi è il sintomo, da un lato, di una forte richiesta del mercato interno che non trova una completa risposta sul territorio e, dall'altro, della necessità di incrementare ulteriormente le esportazioni sui mercati esteri.

Import-export di servizi in Piemonte (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Import-export di servizi del Piemonte e dell'Italia per tipo di transazione (dati in milioni di euro)

	Piemonte				Italia			
	valori assoluti 2007		variazioni % 2007/2006		valori assoluti 2007		variazioni % 2007/2006	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Viaggi	1.591	1.161	4,5%	-5,4%	19.952	31.120	8,4%	2,5%
Costruzioni	57	46	-6,9%	23,2%	2.521	2.308	23,4%	19,6%
Comunicazioni	680	203	35,1%	261,8%	3.244	2.260	-12,1%	-11,1%
Assicurazioni	307	31	53,6%	-39,0%	2.394	1.116	4,8%	-21,2%
Servizi finanziari	84	313	21,7%	-8,2%	1.048	2.830	26,3%	77,9%
Servizi informatici	60	48	-33,8%	-67,2%	1.304	665	-5,1%	-9,9%
Royalties e licenze	100	135	-5,1%	-48,3%	1.226	771	-16,7%	-13,5%
Altri servizi alle imprese	1.490	1.218	-19,2%	-21,6%	33.007	25.571	15,5%	4,3%
Servizi personali	362	41	9,4%	2,9%	1.528	844	17,3%	12,5%
Servizi per il governo	1	0	-	-95,5%	2.333	1.114	21,3%	-2,2%
Totale (esclusi i trasporti)	4.732	3.196	0,1%	-14,1%	68.557	68.599	10,8%	4,1%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Scomponendo i dati sull'interscambio di servizi commerciali per settore, emerge come la voce prioritaria per le esportazioni piemontesi sia quella dei servizi alle imprese (ad eccezione di quelli finanziari, informatici ed assicurativi) che, pur registrando una diminuzione di poco inferiore al 22%, genera oltre un terzo dell'export totale. In seconda posizione si collocano i viaggi con il 36% delle vendite all'estero, nonostante il calo tendenziale del 5,4%. Tra le altre voci rilevanti per le esportazioni emergono i servizi finanziari e le comunicazioni.

Sul fronte delle importazioni, la prima voce di interesse è rappresentata dai viaggi con una quota del 33,6% (+4,5% rispetto al 2006), seguita dagli altri servizi alle imprese che mantengono una fetta significativa (il 31,5%) dell'import, nonostante subiscano una flessione rispetto al 2006 del 19,2%. Seguono le comunicazioni, i servizi personali e quelli finanziari.

In termini di saldi tra vendite e acquisti, nel 2007 i comparti in salute sono quelli dei servizi finanziari (+229 milioni di euro) e delle royalties e licenze, per le quali l'export supera di 35 milioni di euro il valore dell'import. Permangono, invece, in deficit tutti gli altri comparti. Gli altri servizi alle imprese registrano un saldo di -272 milioni di euro, che tuttavia non impedisce al Piemonte di mantenere la terza posizione, dopo Lombardia e Lazio, nella vendita oltre confine di questa tipologia di servizi. Per quanto riguarda i viaggi, mentre a livello nazionale il forte surplus di questo settore permette di coprire i saldi negativi degli altri comparti, per il Piemonte questo non accade: il settore, pur rappresentando la seconda voce dell'export piemontese di servizi, risulta in deficit per 430 milioni di euro, risultato ancor meno incoraggiante rispetto a quello dell'anno precedente, quando il saldo era negativo per oltre 295 milioni di euro. Confrontando le esportazioni piemontesi di questo comparto con quelle delle altre regioni italiane si rileva, inoltre, come il Piemonte, superato dalla Sicilia, abbia perso l'ottava posizione e si sia collocato al nono posto, dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Campania, Sicilia e Trentino Alto Adige.

Suddividendo il dato relativo all'export di servizi per territorio provinciale, emerge come Torino generi da sola il 66% delle esportazioni, quota analoga a quella del 2006. Tra le voci più rilevanti per il capoluogo regionale figurano i servizi alle imprese e i viaggi che, rispettivamente con 864 e 604 milioni di euro, rappresentano il 70% dell'export provinciale.

Nella classifica dell'export di servizi seguono Cuneo, Verbania e Novara.

Esportazioni di servizi in Piemonte (crediti) per tipo di transazione e provincia Anno 2007 (dati in migliaia di euro)

	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbania Cusio Ossola	Vercelli	Piemonte
Viaggi	56.544	55.052	23.337	134.033	84.373	603.885	174.594	29.322	1.161.140
Costruzioni	1.681	3.034	261	7.062	516	25.016	7.885	132	45.587
Comunicazioni	760	33	0	1.630	957	198.858	355	0	202.593
Assicurazioni	477	44	1.339	999	291	27.399	419	158	31.126
Servizi finanziari	484	62	239	101.486	529	207.649	2.420	254	313.123
Servizi informatici	122	815	124	1.611	665	43.272	911	39	47.559
Royalties e licenze	1.068	307	1.431	48	14.494	114.807	2.808	54	135.017
Altri servizi alle imprese	26.030	15.105	55.000	159.852	72.166	863.995	17.366	8.840	1.218.354
Servizi personali	1.256	29	490	1.713	1.748	35.914	1	17	41.168
Servizi per il governo	0	0	0	0	0	268	0	0	268
Totale (esclusi i trasporti)	88.422	74.481	82.221	408.434	175.739	2.121.063	206.759	38.816	3.195.935

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Importazioni di servizi in Piemonte (debiti) per tipo di transazione e provincia Anno 2007 (dati in migliaia di euro)

	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbania Cusio Ossola	Vercelli	Piemonte
Viaggi	155.769	63.514	63.868	127.980	149.715	894.164	43.256	93.229	1.591.495
Costruzioni	814	1.582	396	5.705	255	40.409	7.371	245	56.777
Comunicazioni	506	405	259	790	0	677.567	13	0	679.540
Assicurazioni	505	165	4.012	3.904	11.015	286.911	499	119	307.130
Servizi finanziari	238	105	3.192	5.322	261	74.812	1	33	83.964
Servizi informatici	1.433	1.340	1.320	1.895	305	53.010	946	12	60.261
Royalties e licenze	2.852	457	4.111	3.458	10.808	76.815	1.172	0	99.673
Altri servizi alle imprese	48.086	17.377	116.096	245.976	83.762	934.930	24.127	19.677	1.490.031
Servizi personali	1.607	69	375	3.785	961	354.962	446	30	362.235
Servizi per il governo	33	0	119	0	0	1.185	0	0	1.337
Totale (esclusi i trasporti)	211.843	85.014	193.748	398.815	257.082	3.394.765	77.831	113.345	4.732.443

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Sul fronte delle importazioni, il capoluogo regionale pesa il 72% contro il 67% registrato nel 2006, seguito da Cuneo con l'8% e da Novara con il 5%. Anche per l'import, le voci più consistenti sono quelle relative ai viaggi e ai servizi alle imprese.

1.4 LA BILANCIA TECNOLOGICA DEL PIEMONTE

Per poter incidere in misura positiva sullo sviluppo di un territorio, la tecnologia, una volta elaborata, deve poter essere trasferita: il processo innovativo deve diffondersi mediante una sostanziale replica in contesti diversi da quello di partenza. Sono diversi i canali che regioni e Paesi possono sfruttare per scambiare tra loro tecnologia: lo scambio di brevetti e know how, gli accordi di cooperazione tecnico-scientifica, il commercio di prodotti ad alta tecnologia, gli investimenti diretti esteri e lo spostamento di personale tecnico-scientifico sono solo i principali.

La Bilancia dei pagamenti della tecnologia fa parte di un insieme di indicatori che misurano aspetti quantificabili della creazione, disseminazione, applicazione e impatto della scienza e della tecnologia. Essa consente di analizzare la struttura del sistema scientifico e tecnologico di un

La Bilancia dei pagamenti della tecnologia (Bpt) registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

I flussi registrati nella Bpt rappresentano un indicatore dell'input (i pagamenti) e dell'output (gli incassi) di tecnologia.

I dati, tratti dalla Comunicazione valutaria statistica, si riferiscono a incassi e pagamenti relativi alle operazioni di importo superiore ai 12.500 euro e comprendono i regolamenti che avvengono al di fuori del canale bancario (assegni, banconote, movimentazione di conti all'estero, etc.) e le operazioni regolate in compensazione.

Lo schema della Bpt suggerito dall'Ocse è costituito da quattro componenti principali:

- il commercio in tecnologia, che costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia: si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how e dei relativi diritti di sfruttamento;
- le transazioni riguardanti la proprietà industriale, che non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento: si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali;
- i servizi con contenuto tecnologico che, pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche;
- la ricerca e sviluppo realizzata o finanziata all'estero.

Dalla Bpt è stata esclusa la voce relativa al software, in quanto si tratta di un fenomeno variegato, non sempre a carattere innovativo, eventualmente protetto da copyright ma non da leggi di proprietà industriale.

Paese, di valutarne l'impatto sull'economia e sulla società, e di osservare l'effetto di politiche e programmi sul sistema scientifico stesso.

L'analisi della Bpt deve essere condotta con prudenza, tenendo conto sia del fatto che si tratta di uno solo dei tanti possibili indicatori in materia, sia del fatto che i risultati a cui conduce non sono suscettibili di un'interpretazione univoca. Un deficit della Bilancia, ad esempio, non indica necessariamente un basso livello delle competenze tecnologiche di un Paese: se l'export di tecnologia, ovvero gli incassi, rappresenta una misura della competitività tecnologica, allo stesso tempo l'importazione di tecnologia scorporata, indicata dai pagamenti, ove debitamente utilizzata ed endogenizzata nel tessuto produttivo di un Paese, può avere un effetto positivo, innalzandone il livello tecnologico e la capacità innovativa.

I confronti internazionali di fonte Ocse riferiti al 2006 confermano gli Stati Uniti quale maggior esportatore mondiale di tecnologia non incorporata, con un surplus di 39,9 miliardi di dollari, in continua ascesa dal 2002. A seguire, Regno Unito e Giappone risultano i due Paesi che registrano i maggiori avanzi, con il secondo che ha più che raddoppiato il proprio surplus nel corso di un quinquennio. In generale, i principali Paesi dell'Unione europea e i Paesi scandinavi risultano anch'essi esportatori netti di tecnologia.

I dati della Banca d'Italia (che ha incorporato le funzioni dell'Ufficio italiano cambi dal 1° gennaio 2008) relativi al nostro Paese indicano che, per il 2007, il saldo globale della Bpt italiana è risultato positivo per circa 817 milioni di euro, confermando il surplus dell'anno precedente (circa 780 milioni), che aveva ribaltato l'andamento strutturalmente deficitario della serie storica. Appare in ogni caso prematuro, alla luce dell'ampiezza della serie storica dei deficit della Bpt italiana, avanzare ipotesi di passaggio dell'Italia nel gruppo dei Paesi caratterizzati da una Bilancia dei pagamenti della tecnologia strutturalmente in surplus.

Il saldo complessivo del 2007, in sostanziale continuità con il passato, è il risultato di surplus registrati nei servizi con contenuto tecnologico (+1.240 milioni di euro), determinati principalmente dagli studi tecnici e di engineering (per i quali si registra un avanzo di 1.336 milioni, nuovo massimo storico), e nei servizi di ricerca e sviluppo (+347 milioni); gli avanzi sono solo parzialmente compensati dai disavanzi registrati nelle transazioni in marchi di fabbrica e disegni (-361 milioni) e negli altri regolamenti per tecnologia (-378 milioni). Il commercio in tecnologia presenta, infine, un lieve deficit pari a 31 milioni di euro.

Con riferimento ai flussi lordi dell'anno precedente si segnala, per il 2007, un aumento di pari grandezza sia degli incassi (+5,9%), sia dei pagamenti (+6,1%). L'incremento degli incassi rispetto al 2006 ha interessato in realtà soltanto alcune causali, tra cui però figurano gli studi tecnici e di engineering (+7,4%), che svolgono un ruolo preponderante nella Bpt italiana.

Dal lato dei pagamenti, le variazioni negative interessano sostanzialmente le voci delle transazioni di marchi e disegni, mentre risultano in aumento l'assistenza tecnica connessa, gli altri regolamenti per tecnologia, i servizi di ricerca e sviluppo e gli studi tecnici e di engineering.

Nella disaggregazione per sottogruppi di attività economica, le transazioni riferibili al sistema delle imprese produttive sono prevalenti rispetto a quelle relative agli altri soggetti economici, costituendo il 67,2% degli incassi e il 77,1% dei pagamenti. Alle imprese produttive è attribuibile, come nel 2006, ma diversamente dagli anni precedenti, un saldo positivo e in leggera espansione (212 milioni di euro). Tra gli altri soggetti economici, si segnalano le imprese partecipate dallo Stato, che presentano un'incidenza stabile, pari a circa il 20% degli incassi e al 4% dei pagamenti.

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt del Piemonte e dell'Italia per tipo di servizio Anno 2007 (dati in migliaia di euro)

	Piemonte					Italia				
	incassi		pagamenti		saldi	incassi		pagamenti		saldi
	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti
Commercio in tecnologia	149.190	28,2%	73.992	37,7%	75.198	427.985	10,2%	458.942	13,6%	-30.957
<i>cessioni/acquisizioni di brevetti</i>	4.484	0,8%	8.416	4,3%	-3.932	40.984	1,0%	60.004	1,8%	-19.020
<i>diritti di sfruttamento di brevetti</i>	137.098	25,9%	63.005	32,1%	74.093	329.585	7,9%	316.312	9,4%	13.273
<i>cessioni/acquisizioni di invenzioni</i>	525	0,1%	13	0,0%	512	5.136	0,1%	844	0,0%	4.292
<i>know-how</i>	7.083	1,3%	2.558	1,3%	4.525	52.280	1,2%	81.782	2,4%	-29.502
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, etc.	22.434	4,2%	25.957	13,2%	-3.523	229.949	5,5%	590.796	17,5%	-360.847
<i>diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni</i>	10.779	2,0%	24.906	12,7%	-14.127	163.970	3,9%	502.265	14,9%	-338.295
<i>cessioni/acquisizioni di marchi di fabbrica, modelli e disegni</i>	11.655	2,2%	1.051	0,5%	10.604	65.979	1,6%	88.531	2,6%	-22.552
Servizi con contenuto tecnologico	311.980	59,0%	60.062	30,6%	251.918	2.342.208	55,9%	1.102.331	32,7%	1.239.877
<i>assistenza tecnica connessa a cessazioni e diritti di sfrutt.</i>	36.272	6,9%	3.796	1,9%	32.476	69.831	1,7%	207.583	6,2%	-137.752
<i>studi tecnici e di engineering</i>	240.261	45,4%	38.555	19,7%	201.706	2.042.628	48,7%	706.838	20,9%	1.335.790
<i>formazione del personale</i>	3.373	0,6%	3.217	1,6%	156	34.697	0,8%	49.932	1,5%	-15.235
<i>invio di tecnici ed esperti</i>	32.074	6,1%	14.494	7,4%	17.580	195.052	4,7%	137.978	4,1%	57.074
Servizi di ricerca & sviluppo	39.486	7,5%	32.102	16,4%	7.384	1.026.584	24,5%	679.641	20,1%	346.943
Altri regolamenti per tecnologia	6.053	1,1%	4.002	2,0%	2.051	165.195	3,9%	543.343	16,1%	-378.148
Totale	529.143	100,0%	196.115	100,0%	333.028	4.191.921	100,0%	3.375.053	100,0%	816.868

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio delle imprese produttive, la branca dei servizi destinabili alla vendita registra, come nel 2006, i flussi più consistenti sia dal lato degli incassi (623 milioni di euro, di cui 316 milioni per studi tecnici e di engineering), sia dal lato dei pagamenti (535 milioni). Per quanto riguarda i saldi, nel 2007 i mezzi di trasporto tornano a segnare il surplus più rilevante (294 milioni di euro), relegando al secondo posto i prodotti energetici (242 milioni); tra i saldi positivi si annovera inoltre quello delle macchine agricole e industriali (182 milioni). Le macchine per ufficio ed elaborazione dati e gli strumenti di precisione registrano, invece, il deficit più consistente (-251 milioni di euro), seguite dai prodotti chimici (-147 milioni).

Per quanto concerne la ripartizione geografica, in termini di flussi lordi gli Stati Uniti rinsaldano la posizione di principale Paese partner sul lato degli incassi, con il 19,2% del totale, a fronte del 15,7% del 2006, mentre la Francia mantiene il secondo posto, con il 12,9% degli incassi, in diminuzione rispetto al 14,2% dell'anno precedente. Il Regno Unito rimane al primo posto per quanto riguarda i pagamenti, con il 22% del totale; in seconda posizione salgono gli Stati Uniti, con il 16,5% degli esborsi. Si segnala, inoltre, il peso della Germania, con l'11,0% degli incassi e il 13,5% dei pagamenti. Nel complesso, i flussi con l'Unione europea risultano i più consistenti, soprattutto sul fronte dei pagamenti (il 67,9% del totale nazionale, contro il 55,3% degli incassi), ma con quote in lieve diminuzione a causa dell'incremento degli scambi con gli Usa.

Relativamente ai saldi, nei confronti dei Paesi Ue l'Italia registra un lieve peggioramento rispetto al 2006, passando da 69 a 27 milioni di euro, a causa soprattutto degli andamenti dei saldi con la Germania e la Francia; per l'insieme dei Paesi extracomunitari, invece, il saldo globale si conferma significativamente positivo (789 milioni di euro) e in aumento rispetto al 2006.

Dall'analisi dei dati per regione di provenienza e destinazione, nel 2007 si conferma il rilevante ruolo svolto dall'Italia nord occidentale, dove si registrano incassi per 2.834 milioni di euro, pari al 67,6% del totale, e pagamenti per 1.713 milioni di euro, pari al 50,7% del totale. La Lombardia contribuisce, da sola, al 50,4% degli introiti e al 42,6% degli esborsi. Nel 2007 aumenta ulteriormente l'avanzo dell'area nord occidentale, che sale a 1.121 milioni di euro, dai 919 milioni del 2006.

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt delle regioni italiane Anno 2007 (dati in migliaia di euro)

	Incassi		Pagamenti		saldi
	valori assoluti	% su totale	valori assoluti	% su totale	
Nord ovest	2.833.680	67,6%	1.712.562	50,7%	1.121.118
<i>Piemonte</i>	529.143	12,6%	196.115	5,8%	333.028
<i>Valle d'Aosta</i>	1.161	0,0%	762	0,0%	399
<i>Lombardia</i>	2.111.068	50,4%	1.438.693	42,6%	672.375
<i>Liguria</i>	192.308	4,6%	76.992	2,3%	115.316
Nord est	365.825	8,7%	604.968	17,9%	-239.143
<i>Trentino Alto Adige</i>	11.094	0,3%	27.313	0,8%	-16.219
<i>Veneto</i>	144.580	3,4%	368.032	10,9%	-223.452
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	54.049	1,3%	33.677	1,0%	20.372
<i>Emilia Romagna</i>	156.102	3,7%	175.946	5,2%	-19.844
Centro	936.638	22,3%	1.005.799	29,8%	-69.161
<i>Toscana</i>	170.624	4,1%	251.295	7,4%	-80.671
<i>Umbria</i>	9.731	0,2%	6.819	0,2%	2.912
<i>Marche</i>	31.321	0,7%	42.814	1,3%	-11.493
<i>Lazio</i>	716.526	17,1%	653.195	19,4%	63.331
<i>Abruzzo</i>	8.436	0,2%	51.676	1,5%	-43.240
Sud	55.778	1,3%	51.587	1,5%	4.191
<i>Molise</i>	894	0,0%	5.180	0,2%	-4.286
<i>Campania</i>	31.841	0,8%	9.743	0,3%	22.098
<i>Puglia</i>	9.264	0,2%	15.489	0,5%	-6.225
<i>Basilicata</i>	1.804	0,0%	1.712	0,1%	92
<i>Calabria</i>	1.458	0,0%	2.217	0,1%	-759
<i>Sicilia</i>	3.674	0,1%	7.858	0,2%	-4.184
<i>Sardegna</i>	6.843	0,2%	9.388	0,3%	-2.545
Altro	0	0,0%	137	0,0%	-137
Totale	4.191.921	100,0%	3.375.053	100,0%	816.868

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Il Piemonte mantiene il terzo posto tra le regioni esportatrici di tecnologia non incorporata in beni fisici, contribuendo con il 12,6% agli incassi della Bpt italiana, preceduto da Lombardia e Lazio; sul lato dei pagamenti, invece, la regione scivola dalla terza alla quinta posizione, dopo Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana, con una quota del 5,8% sul totale nazionale.

Analogamente a quanto registrato per la Bilancia dei pagamenti della tecnologia italiana, e in linea con la tendenza tradizionalmente manifestata, nel 2007 il saldo della Bpt del Piemonte è positivo, per un ammontare di circa 333 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+23%).

Il Piemonte si colloca così al secondo posto tra le regioni italiane per avanzo della Bpt, alle spalle della sola Lombardia, in attivo per oltre 670 milioni di euro.

Il saldo complessivo del 2007 è riconducibile, in primo luogo, al consistente surplus registrato per i servizi con contenuto tecnologico (+252 milioni di euro), concentrato per la maggior parte negli studi tecnici e di engineering (dove l'attivo è pari a 202 milioni). È significativo anche l'avanzo della voce del commercio in tecnologia (+75 milioni di euro), all'interno della quale incidono in misura determinante i diritti di sfruttamento di brevetti (con un surplus di 74 milioni). Gli incassi per tecnologia ammontano a poco meno di 530 milioni di euro, in sostanziale continuità con il 2006 (la variazione è pari a +1,7%), mentre i pagamenti sono pari a 196 milioni di euro, in forte diminuzione (-21,5%) rispetto all'anno precedente. È evidente, quindi, come l'espansione del saldo della Bpt sia riconducibile essenzialmente a una contrazione della tecnologia in ingresso in regione, mentre la competitività del Piemonte nel contesto internazionale, misurata dall'andamento degli incassi e quindi dalla capacità esportativa, si mantiene stabile.

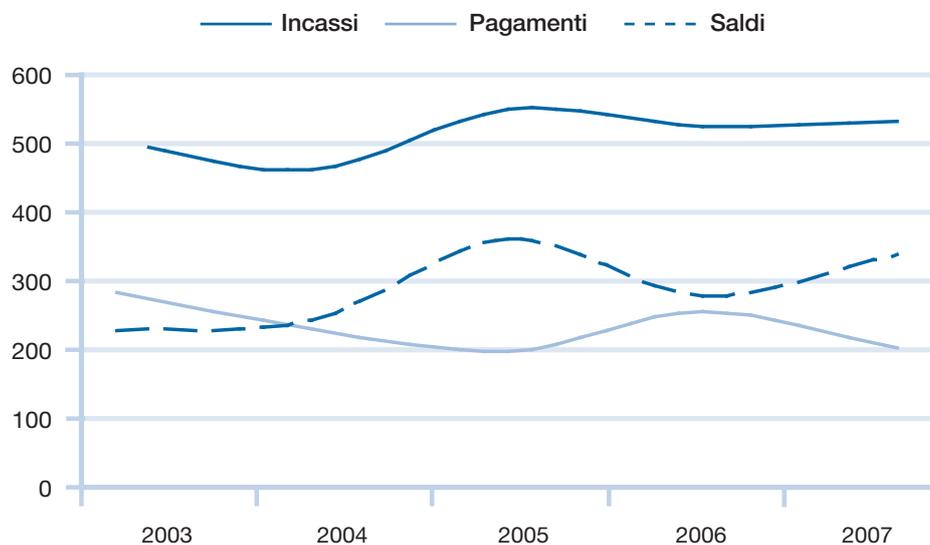
La struttura della Bpt regionale segnala, dal lato degli incassi, la specificità piemontese dei servizi con contenuto tecnologico, che da soli apportano il 59,0% degli introiti regionali, per un valore di 312 milioni di euro. All'interno di questa categoria, gli studi tecnici e di engineering costituiscono da soli circa il 45,4% dell'export regionale di servizi in tecnologia.

È inoltre rilevante il ruolo giocato dal commercio in tecnologia, che detiene il 28,2% degli incassi complessivi e, al suo interno, dalla sottocategoria dei diritti di sfruttamento di brevetti (che pesa per il 25,9%). Per quanto riguarda le altre categorie che compongono la Bilancia dei pagamenti della tecnologia, si segnalano i servizi di ricerca e sviluppo e le transazioni in marchi di fabbrica e disegni, che rappresentano rispettivamente il 7,5% e il 4,2% degli incassi complessivi.

La tenuta della Bpt è frutto di spinte opposte: da una parte, la flessione di comparti importanti, tra cui gli studi tecnici e di engineering e i diritti di sfruttamento dei brevetti, dall'altra, la dinamica positiva di campi minori, ma comunque significativi, quali l'assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento, l'invio di tecnici ed esperti e i servizi di ricerca e sviluppo. Ne consegue un quadro leggermente modificato rispetto a quello degli incassi del 2006, con una lieve riduzione della polarizzazione nei confronti degli studi tecnici e di engineering a favore di comparti minori. Per quanto riguarda i pagamenti, il 2007 evidenzia una contrazione di tutte le principali voci, con la vistosa eccezione dei servizi di ricerca e sviluppo: questi, infatti, più che raddoppiati in valore in un anno, sono passati dal 5,1% al 16,4% del totale, per un ammontare di 32 milioni di euro.

Sul fronte degli esborsi, la distribuzione tra i diversi comparti risulta meno concentrata rispetto agli incassi: le principali voci rimangono i servizi con contenuto tecnologico, che pesano il 30,6%, tra i quali si distinguono gli studi tecnici e di engineering con quasi il 20% del totale; il commercio in tecnologia, con il 37,7% del totale, quasi interamente rappresentato dai diritti di sfruttamento

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt del Piemonte (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Banca d'Italia

dei brevetti; le transazioni in marchi di fabbrica e disegni, che rappresentano una quota del 13,2%. Le transazioni della Bpt piemontese avvengono principalmente con i Paesi dell'Unione europea: l'export di tecnologia verso i partner comunitari costituisce il 64,6% degli incassi del Piemonte, mentre i pagamenti diretti agli stessi Paesi rappresentano oltre il 75,3% degli esborsi. Il saldo della Bpt con l'Ue a 27 Paesi è positivo per 194 milioni di euro e contribuisce per quasi due terzi al saldo complessivo.

Le transazioni intrattenute con i Paesi extracomunitari rappresentano rispettivamente il 35,4% degli incassi e il 24,7% e dei pagamenti della Bpt del Piemonte; il saldo complessivo, positivo per circa 139 milioni di euro, costituisce oltre un terzo del saldo globale.

Nel 2007, tra i primi quattro Paesi di destinazione dell'export piemontese di tecnologia figurano, oltre alla Francia e alla Germania, partner tradizionali del Piemonte che apportano rispettivamente il 23% e il 21% degli incassi globali, anche gli Stati Uniti con il 7,2%, e, a sorpresa, il Brasile, che arriva a pesare per il 6,7% sulle entrate totali. Il confronto con l'anno precedente segnala incassi in crescita da Germania e Francia (+23% nel primo caso e +10,8% nel secondo) e diminuzioni consistenti, prossime al -50%, per Stati Uniti e Cina. Quest'ultima, in particolare, scivola dalla quarta alla nona posizione, con una quota ridottasi al 3,9% del totale degli incassi (era il 7,5% nel 2006). Per contro, il Brasile disegna un ottimo exploit, con un ammontare degli incassi quasi quadruplicato nel corso di dodici mesi.

Dal lato dei pagamenti, come sul fronte degli incassi, la Germania si colloca al primo posto tra i partner piemontesi, con oltre 43 milioni di euro, pari al 22% del totale; segue il Regno Unito, che si assicura il 16,4% degli acquisti regionali di tecnologia non incorporata in beni fisici, mentre è diretto in Francia il 15,1% dei pagamenti globali. Solo in quarta posizione troviamo gli Stati Uniti, ai vertici della classifica nelle precedenti rilevazioni, con una quota ridimensionata al 12,5%, a causa di una riduzione di oltre il 60% rispetto al 2006. Anche i pagamenti diretti nella vicina Svizzera subiscono un forte calo, e il Paese elvetico scende dal secondo al sesto posto.

In termini di saldi, con riferimento ai principali partner della regione, la Bpt piemontese è ampiamente in attivo con la Francia e con la Germania (rispettivamente +82 e +79 milioni di euro) e può vantare avanzi considerevoli anche nei confronti del Brasile, della Cina, del Giappone e dei Nies. Si registrano invece deficit, contenuti comunque tra 1 e 2 milioni di euro, nei confronti del Regno Unito e dell'Ungheria.

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt del Piemonte e dell'Italia per area e Paese Anno 2007 (dati in migliaia di euro)

	Piemonte			Italia		
	incassi	pagamenti	saldi	incassi	pagamenti	saldi
Unione europea	341.659	147.660	193.999	2.319.566	2.292.108	27.458
<i>Austria</i>	2.654	1.118	1.536	38.966	27.404	11.562
<i>Belgio</i>	22.371	16.110	6.261	218.487	61.528	156.959
<i>Lussemburgo</i>	5.519	1.515	4.004	25.857	46.739	-20.882
<i>Danimarca</i>	1.083	634	449	12.831	37.816	-24.985
<i>Francia</i>	111.122	29.553	81.569	540.023	517.838	22.185
<i>Regno Unito</i>	30.347	32.072	-1.725	460.866	747.879	-287.013
<i>Paesi Bassi</i>	16.011	10.176	5.835	328.895	160.888	168.007
<i>Spagna</i>	11.023	2.441	8.582	67.587	49.402	18.185
<i>Svezia</i>	12.027	1.924	10.103	22.410	27.175	-4.765
<i>Germania</i>	121.864	43.165	78.699	462.618	456.709	5.909
<i>Polonia</i>	2.878	1.211	1.667	15.083	8.564	6.519
<i>Repubblica Ceca</i>	842	314	528	3.070	3.501	-431
<i>Repubblica Slovacca</i>	13	920	-907	4.762	2.029	2.733
<i>Ungheria</i>	162	1.322	-1.160	7.607	20.950	-13.343
<i>Bulgaria</i>	478	1.215	-737	4.600	4.716	-116
<i>Romania</i>	640	1.307	-667	13.571	12.047	1.524
<i>Altri paesi Ue</i>	2.625	2.663	-38	92.333	106.923	-14.590
Paesi extra-Ue	187.484	48.455	139.029	1.872.355	1.082.945	789.410
<i>Brasile</i>	35.222	481	34.741	49.201	9.240	39.961
<i>Canada</i>	858	693	165	11.209	24.387	-13.178
<i>Cina</i>	20.874	615	20.259	45.780	8.627	37.153
<i>Svizzera</i>	17.136	13.740	3.396	216.279	190.832	25.447
<i>Usa</i>	37.932	24.438	13.494	803.820	556.589	247.231
<i>Giappone</i>	22.531	1.740	20.791	50.783	35.394	15.389
<i>Europa dell'est</i>	8.001	1.833	6.168	84.867	37.009	47.858
<i>Paesi Opec</i>	1.476	462	1.014	324.440	36.842	287.598
<i>Nies</i>	24.734	921	23.813	68.003	15.168	52.835
<i>altri Paesi extra-Ue</i>	18.720	3.532	15.188	217.973	168.857	49.116
Totale mondo	529.143	196.115	333.028	4.191.921	3.375.053	816.868

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

1.5 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E IN USCITA

Il rapporto Unctad Wir (World Investment Report), presentato il 24 settembre 2008, analizza l'andamento dei flussi di Investimenti diretti esteri (Ide) mondiali nel 2007.

Secondo il rapporto, i flussi mondiali in entrata hanno registrato, nonostante la crisi finanziaria e creditizia, una crescita del 30%, raggiungendo i 1.833 miliardi di dollari Usa e superando così il valore record 400 miliardi toccato nel 2000.

I flussi di Ide in entrata nei Paesi sviluppati hanno raggiunto, nel 2007, i 1.248 miliardi di dollari, registrando una crescita del 33% rispetto al 2006. Gli Stati Uniti si confermano il maggior Paese beneficiario di Ide a livello mondiale, seguiti da Regno Unito, Francia, Canada e Paesi Bassi.

I flussi di Ide in entrata nei Paesi in via di sviluppo hanno toccato quota massima (500 miliardi di dollari), registrando una crescita del 21% rispetto all'anno precedente.

Nella classifica mondiale dei recettori di Ide, nel 2007 la Cina perde posizioni, collocandosi al sesto posto; anche l'Italia perde quota, e nel 2007 è tredicesima nella graduatoria internazionale per volumi di Investimenti diretti esteri in entrata.

I flussi di Ide in uscita dai Paesi sviluppati sono cresciuti ancora più rapidamente di quelli in entrata, raggiungendo i 1.692 miliardi di dollari, dinamica in contrasto con il clima di incertezza economica che caratterizza alcune economie avanzate. Gli Stati Uniti mantengono la propria posizione di principali investitori esteri, seguiti, nell'ordine, da Regno Unito, Francia, Germania e Spagna; ciascuno di questi Paesi ha registrato flussi di Ide in uscita pari a più di 100 miliardi di dollari. Positivo anche il trend italiano, che si colloca in sesta posizione. Gli Investimenti diretti esteri dai Paesi membri dell'Ue sono quasi raddoppiati, raggiungendo i 1.142 miliardi di dollari.

I Paesi in via di sviluppo acquisiscono una crescente importanza anche come investitori, con flussi di Ide in uscita che hanno toccato i 253 miliardi di dollari.

Nonostante la dinamica positiva registrata nel 2007, le previsioni indicano che i flussi di Ide in entrata e in uscita nei Paesi sviluppati subiranno una riduzione nel prossimo futuro, a causa degli effetti della crisi dei mercati finanziari e dell'indebolimento della crescita economica mondiale.

Si definiscono "diretti" gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti:

- l'acquisizione di partecipazioni azionarie o di altro tipo di capitale sociale che danno luogo ad una partecipazione diretta o indiretta non inferiore al 10% del capitale sociale (azioni e partecipazioni);
- il reinvestimento nell'impresa partecipata degli utili realizzati ma non distribuiti (redditi reinvestiti);
- tutti gli altri rapporti creditorie e/o debitorie tra azienda partecipata e partecipante che non rientrano nelle altre due categorie (altri capitali).

-segue-

Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le attività dell'Italia (investimenti diretti italiani all'estero) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente all'estero e la partecipante in Italia. Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le passività italiane (investimenti diretti esteri in Italia) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente in Italia e la partecipante all'estero.

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio italiano cambi, Manuale della Bilancia dei pagamenti e della posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia, giugno 2004

GLI IDE ESTERI IN ITALIA E IN PIEMONTE

Secondo la Banca d'Italia, che ha assorbito l'Ufficio italiano cambi dal 1° gennaio 2008, gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2007, al netto dei disinvestimenti, sono stati superiori ai 24,6 miliardi di euro, restando sostanzialmente invariati rispetto al 2006, quando toccarono quota 24,5 miliardi.

I flussi degli Ide sono tradizionalmente oscillanti sia per motivi intrinseci (in un contesto competitivo di livello mondiale, i capitali di investimento si indirizzano di volta in volta verso quei Paesi dove le condizioni sono più favorevoli), sia per motivi tecnici (quasi la totalità dell'investimento diretto si concentra subito nel primo anno, mentre gli anni successivi sono caratterizzati da movimenti residuali).

Nonostante il flusso degli Ide si mantenga positivo, la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri rimane inferiore rispetto agli altri paesi europei, sia per motivi connessi alla struttura del sistema economico italiano, caratterizzato da una scarsità di grandi imprese capaci di competere con successo sui mercati internazionali, sia per la sua debolezza infrastrutturale. Secondo le stime fornite dal Rapporto Ice 2007-2008 su dati Unctad, nel 2007 l'Italia è riuscita ad intercettare solo 28 miliardi di dollari sui 1.538 investiti a livello mondiale, pari all'1,8%, collocandosi al nono posto nella graduatoria per flussi di investimento.

È interessante notare come, all'interno del territorio italiano, vi siano marcate differenze: la distribuzione del flusso di Ide non è omogenea ma appare caratterizzata da una forte concentrazione.

Nella media quinquennale 2003-2007 (utile per smorzare la naturale oscillazione dei flussi nel corso degli anni) Lombardia, Lazio e Piemonte concentrano da sole più della metà degli investimenti esteri netti nazionali. La Lombardia occupa saldamente il primo posto, intercettando da sola quasi un quarto (il 22%) dei flussi di investimenti destinati al territorio nazionale. La novità del 2007 è la seconda posizione conquistata dal Lazio, capace di attrarre il 17% del totale nazionale.

Il Piemonte passa, di conseguenza, dal secondo al terzo posto tra le regioni italiane per flusso di Ide in entrata e, considerando il quinquennio 2003-2007, detiene il 14% del totale nazionale, quota in calo rispetto agli anni precedenti (nel quinquennio 2002-2006 era pari al 16%). Nel 2007 gli Investimenti diretti esteri in Piemonte, al netto dei disinvestimenti, hanno registrato un saldo negativo pari a 0,1 miliardi di euro, contro il saldo positivo di 4,8 miliardi di euro del 2006.

Gli investimenti provenienti dall'estero si sono ridotti di oltre 21 punti percentuale, in presenza di un contemporaneo incremento dei disinvestimenti pari al 9,7%. La riduzione degli investimenti esteri, passati in un solo anno da 17,4 a 13,7 miliardi di euro, testimonia una perdita di attrattività del territorio regionale, mentre l'incremento dei disinvestimenti di oltre 1 miliardo di euro rivela una tendenza ad investire capitali in nuove aree del mondo. I dati annuali vanno, in ogni caso, valutati con cautela, alla luce del fatto che i flussi di investimenti sono tradizionalmente oscillanti.

Se la media 2002-2004 degli Investimenti diretti esteri netti in Piemonte era pari a 1,2 miliardi di euro, nel 2005 gli Ide hanno raggiunto la quota record di 6,5 miliardi, per poi calare nel 2006, mantenendosi comunque su un livello più elevato rispetto al triennio 2002-2004.

Nel 2007, anno in cui si registra un forte calo degli investimenti, si assiste quindi ad un'inversione di tendenza. Nonostante i dati della Banca d'Italia siano ufficiali, il risultato piemontese del 2007 è da considerarsi anomalo, pertanto è più corretto analizzare la media quinquennale piuttosto che i valori dei singoli anni. La media 2003-2007 degli Ide esteri in Piemonte, al lordo dei disinvestimenti, risulta pari a 13,4 miliardi di euro, contro 10,8 miliardi di euro di disinvestimenti, a dimostrazione della reale capacità del territorio regionale di attrarre cospicui finanziamenti esteri.

Investimenti diretti esteri netti in Italia per regione (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Abruzzo	39.144	52.310	41.156	61.180	171.182	72.994
Basilicata	3.786	5.837	-121.218	-152.925	-102.950	-73.494
Calabria	3.442	3.391	1.215	22.268	30.437	12.151
Campania	158.932	164.510	261.391	167.056	354.815	221.341
Emilia Romagna	-1.123.305	-159.099	411.086	514.660	1.001.655	128.999
Friuli Venezia Giulia	-55.571	8.175	108.423	169.498	104.482	67.001
Lazio	3.227.738	1.696.015	1.033.785	6.832.259	3.110.560	3.180.071
Liguria	104.219	128.837	523.958	919.138	912.714	517.773
Lombardia	6.365.922	5.515.319	-876.771	3.306.920	6.195.569	4.101.392
Marche	42.441	83.558	52.217	18.503	21.937	43.731
Molise	4.782	-10.509	-165.048	-755.945	-518.399	-289.024
Piemonte	831.274	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	2.669.072
Puglia	249	19.961	107.676	144.488	178.484	90.172
Sardegna	22.478	22.319	22.550	94.005	80.359	48.342
Sicilia	9.762	3.348	27.524	-7.881	72.820	21.115
Toscana	-299.948	-201.816	-312.019	-64.079	370.106	-101.551
Trentino Alto Adige	-43.309	130.690	170.942	173.961	141.385	114.734
Umbria	365.507	232.437	147.047	-186.997	-12.961	109.007
Valle d'Aosta	9.932	15.638	3.280	1.128	642	6.124
Veneto	532.942	382.692	498.850	1.299.141	1.245.124	791.750
Totale Italia^(a)	14.711.160	14.475.407	16.009.038	24.598.680	24.615.602	18.881.977

^(a) il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

È interessante notare come, se negli anni passati la maggioranza degli Investimenti diretti esteri in Piemonte proveniva dall'Unione europea a 15 Paesi, nel 2007 tale quota è invece diminuita drasticamente, registrando addirittura un risultato negativo. Se si considera, invece, l'ultimo quinquennio, sono ancora gli Stati dell'Ue a 15 i principali investitori, con una quota pari al 96,3% dei flussi totali. All'interno dell'Unione europea, è la Francia il primo Paese di provenienza degli investimenti esteri giunti in Piemonte, con il 76,0%, seguita dai Paesi Bassi, con il 28,5%.

Investimenti diretti esteri in Piemonte per tipologia di flusso (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Investimenti	7.836.535	9.459.840	18.856.070	17.392.351	13.673.738	13.443.707
Disinvestimenti	7.005.261	8.169.338	12.352.072	12.565.368	13.781.136	10.774.636
Saldo	831.274	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	2.669.072

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

In questi ultimi anni il Piemonte sembra invece non attrarre più, come in passato, capitali di investimento dalla Germania e dal Lussemburgo.

I maggiori flussi extraeuropei di Ide nella regione provengono da Svizzera e Giappone, e nel 2007 si conferma il rinnovato interesse degli Usa verso il Piemonte, già riscontrato nel 2006.

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per area e Paese (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Unione europea (15 Paesi)	819.899	1.247.457	6.511.109	4.688.688	-411.356	2.571.159
Austria	258	6.771	8.491	8.684	37.690	12.379
Belgio	5.265	6.319	9.519	456	1.708	4.653
Danimarca			201	846	355	467
Finlandia		1.470	-24.393	14.661	607	-1.914
Francia	-43.753	-258.432	5.395.468	5.026.212	27.735	2.029.446
Germania	359.898	-20.745	-362.826	-113.875	-236.760	-74.862
Grecia					315	
Irlanda	-10.635	8.411	4.050	13.900	42.085	11.562
Lussemburgo	1.460.207	-631.991	599.580	-511.349	-421.947	98.900
Paesi Bassi	598.742	2.156.124	786.637	156.660	101.229	759.878
Portogallo	1.336	-1.015			1.848	723
Regno Unito	-1.579.102	-20.856	90.123	134.945	66.574	-261.663
Spagna	28.144	9.136	6.898	5.776	7.502	11.491
Svezia	-461	-7.735	-2.639	-48.228	-40.297	-19.872
Svizzera	23.625	11.278	45.917	142.106	19.715	48.528
Stati Uniti	-18.929	10.416	-6.065	15.482	14.655	3.112
Giappone	3.966	8.779	8.188	8.101	10.112	7.829
Altri Paesi	2.713	17.436	-55.151	-28.424	259.476	39.210
Totale mondo	831.274	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	2.669.072

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Dal punto di vista settoriale, il saldo negativo registrato nel 2007 è frutto dei pesanti disinvestimenti nei servizi per la comunicazione e nel comparto chimico, nonché del calo degli investimenti in macchine per ufficio, materiali e forniture elettriche, prodotti alimentari e mezzi di trasporto. Considerando la media quinquennale 2003-2007 si osserva come, sul versante industriale, nonostante il dato negativo del 2007, siano sempre i mezzi di trasporto il comparto piemontese che conta gli investimenti più cospicui. Sul fronte dei servizi si conferma l'importanza del settore finanziario, anche se l'investimento netto del 2007 è più esiguo rispetto agli scorsi anni; la media 2003-2007 è superiore al miliardo di euro all'anno.

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per attività economica (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4.627	3.039	-520	4.162	5.157	3.293
Prodotti energetici	-332	500	5.495.012	-57.478	60.852	1.099.711
Prodotti industriali						
Prodotti alimentari, bevande, prodotti con tabacco	2.462	4.201	5.516	12.970	2.114	5.453
Prodotti tessili, cuoio e calzature, abbigliamento	14.821	13.033	85	-1.479	11.382	7.568
Carta, articoli di carta, prodotti della stampa	-1.941.782	-229.137	-21.369	13.407	2.753	-435.226
Prodotti chimici	-19.487	-229.062	-156.902	-222.992	-293.090	-184.307
Prodotti in gomma e in plastica	13.237	24.822	1.836	17.422	25.848	16.633
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	6.446	1.407	1.178	3.373	-10.231	435
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	36.570	5.815	15.350	57.374	2.309	23.484
Prodotti in metallo, esclusi veicoli di trasporto	5.227	24.007	-90.788	-15.172	-45	-15.354
Macchine agricole e industriali	2.875	2.098	-30.119	-46.060	-42.156	-22.672
Macchine per ufficio, macchine per l'elaborazione	105.177	7.147	436	9.758	341	24.572
Materiale e forniture elettriche	39.337	55.912	24.462	-16.454	-29.082	14.835
Mezzi di trasporto	505.110	1.945.471	-204.947	914.577	-71.718	617.699
Altri prodotti industriali	2.408	3.071	6.555	-510	449	2.395
Edilizia e opere pubbliche	2.415	4.829	-12.290	6.646	4.567	1.233
Servizi						
Servizi del commercio, recuperi e riparazioni	-2.093	33.805	53.003	-148.240	26.001	-7.505
Servizi degli alberghi e pubblici esercizi		130	274	116	2.668	797
Servizi dei trasporti e connessi ai trasporti	-94.491	-87.045	-22.864	37.249	6.535	-32.123
Servizi delle comunicazioni	-112.904	88.581	-185.385	65.533	-390.609	-106.957
Servizi finanziari	1.786.538	-713.174	1.008.652	4.072.077	431.395	1.317.098
Assicurazioni	155.731	-144		-8.952		48.878
Famiglie	205.051	13.257	19.957	35.636	29.019	60.584
Altri servizi	105.717	314.355	576.272	88.862	112.624	239.566
Amministrazioni pubbliche					441	441
Altre attività non classificabili	8.614	3.584	20.594	5.158	5.078	8.606
Totale	831.274	1.290.502	7.953.907	4.826.983	-107.398	3.725.667

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

L'analisi territoriale degli Ide in entrata mostra come il saldo negativo del 2007 sia dovuto principalmente ai consistenti disinvestimenti effettuati nella provincia di Torino, pari a quasi 400 milioni di euro. Migliore la performance di Cuneo, capace di attrarre 233 milioni di euro circa.

Se si osserva la media dell'ultimo quinquennio, i risultati che emergono sono differenti: Torino torna ad essere il principale catalizzatore degli Ide, con una media di 2,7 miliardi di euro l'anno.

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per provincia^(a) (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Alessandria	24.864	-10.326	-77.107	-9.112	-12.115	-16.759
Asti	-18.496	-65.638	-83.004	-43.391	-13.112	-44.728
Biella	1.215	48.874	-8.950	10.767	69.196	24.220
Cuneo	67.885	-106.039	-365.630	-107.002	232.883	-55.581
Novara	5.851	20.146	11.202	29.965	8.452	15.123
Torino	748.242	1.399.600	7.003.776	4.934.298	-399.164	2.737.350
Verbano Cusio Ossola	1.479	4.329	24.175	5.002	7.983	8.594
Vercelli	234	-444	-464	6.456	-1.521	852
Totale Piemonte	831.274	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	2.669.072
Totale Italia	14.711.160	13.215.510	16.009.038	24.598.680	24.615.602	18.629.998

^(a) esclusi gli investimenti bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

GLI IDE DELL'ITALIA E DEL PIEMONTE ALL'ESTERO

Nel 2007, gli investimenti netti diretti verso l'estero dall'Italia sono ammontati complessivamente a 47,4 miliardi di euro, registrando una crescita consistente rispetto agli anni precedenti: considerando solo il 2006, sono aumentati del 69%. È un segnale positivo, dal momento che gli investimenti all'estero contribuiscono a rafforzare l'economia di un Paese: indicano, infatti, una progressiva espansione delle aziende italiane sui mercati stranieri e, in generale, l'apertura del sistema economico nazionale. Tuttavia, secondo il Rapporto Ice 2007-2008, nel 2006 l'Italia ha investito solamente 42 miliardi di dollari sui 1.216 investiti a livello mondiale, pari al 3,5%, collocandosi all'undicesimo posto nella graduatoria per flussi di investimento. Rispetto ai partner europei (ma non solo), l'Italia sembra dunque meno proiettata verso nuovi progetti all'estero.

La bilancia degli Investimenti diretti esteri, calcolata come differenza tra gli Ide in entrata e quelli in uscita al netto dei disinvestimenti, nel 2007 chiude in positivo (+22,7 miliardi).

A livello regionale, il dato piemontese evidenzia un forte rallentamento dei flussi Ide all'estero.

Nel 2007, gli Investimenti diretti esteri piemontesi al lordo dei disinvestimenti si sono quasi dimezzati rispetto al 2006 (-42%), passando da 12,9 a 7,5 miliardi di euro. Parallelamente, si è assistito ad una riduzione dei disinvestimenti (-33%), incapace però di controbilanciare il calo di nuovi investimenti, che ha generato un saldo negativo di oltre 289 milioni di euro. È opportuno ribadire, anche in questo caso, che i dati annuali relativi agli Ide vanno, in ogni caso, valutati con cautela.

Nel quinquennio 2003-2007, gli Investimenti diretti esteri del Piemonte, al netto dei disinvestimenti, sono stati pari a oltre 153 milioni di euro all'anno.

I flussi di investimenti, come già osservato, sono tradizionalmente oscillanti: se nel 2004 e nel 2006 si aggiravano intorno al miliardo di euro all'anno, nel 2005 e nel 2007 sono stati negativi, ossia sono rientrati, da precedenti investimenti sul nostro territorio, più capitali rispetto a quanti impiegati per nuove strategie all'estero.

Il Piemonte nel 2007 perde posizioni fra le regioni italiane più attive, passando dal terzo al nono posto.

Investimenti diretti netti italiani all'estero per regione (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Abruzzo	26.442	98.896	82.065	-60.765	102.657	49.859
Basilicata	599	1.393	5.563	2.705	3.481	2.748
Calabria	1.096	2.094	1.578	19.794	348	4.982
Campania	210.051	353.846	264.852	277.849	333.005	287.921
Emilia Romagna	425.695	320.290	451.236	239.037	1.072.334	501.718
Friuli Venezia Giulia	228.775	569	114.229	143.977	866.479	270.806
Lazio	1.711.544	2.969.495	1.983.167	6.824.665	28.560.060	8.409.786
Liguria	219.056	124.984	-84.591	456.932	725.667	288.410
Lombardia	575.185	6.865.569	10.002.788	14.917.557	12.297.631	8.931.746
Marche	22.967	64.646	41.596	69.230	25.036	44.695
Molise	64.678	3.700	-1.019	101.225	4.556	34.628
Piemonte	-1.077.693	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	153.184
Puglia	34.061	51.700	166.198	81.740	129.799	92.700
Sardegna	5.180	-5.669	1.233	-11.419	106.567	19.178
Sicilia	-13.837	-21.045	33.082	13.900	31.726	8.765
Toscana	114.506	64.319	231.283	298.955	410.225	223.858
Trentino Alto Adige	74.028	42.013	13.802	117.223	97.567	68.927
Umbria	13.952	31.392	39.254	21.212	44.635	30.089
Valle d'Aosta	-582	2.687	6.625	2.446	3.011	2.837
Veneto	1.225.010	752.062	871.263	1.015.082	771.498	926.983
Totale Italia^(a)	6.914.371	15.589.654	15.721.694	28.028.035	47.357.503	22.722.251

^(a) il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale, mentre sono esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Investimenti diretti piemontesi all'estero per tipologia di flusso (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Investimenti	10.065.116	7.414.186	1.969.633	12.911.743	7.498.609	7.971.857
Disinvestimenti	11.142.809	6.279.057	2.189.753	11.694.063	7.787.685	7.818.673
Saldo	-1.077.693	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	153.184

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Dal punto di vista delle aree geografiche di destinazione degli Ide piemontesi, si può notare come non sia più l'Unione europea nel suo complesso l'area maggiormente interessata dai flussi di investimento regionali, bensì gli Stati Uniti, sia se si considera la media dell'ultimo quinquennio, sia se si guarda unicamente al 2007. Questo dato, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, è in buona parte ascrivibile al forte deprezzamento del dollaro avvenuto nel corso del 2007.

Gli Ide piemontesi si dirigono con intensità crescente verso i Paesi pivot: considerando l'ultimo quinquennio, si è assistito ad un forte investimento nei Paesi Bassi, che divengono così i principali recettori dei capitali piemontesi. Un altro Paese pivot che sembra catalizzare gli interessi degli investitori piemontesi è il Lussemburgo: sebbene gli investimenti diretti esteri verso questo mercato, al netto dei disinvestimenti, abbiano segno negativo, è da notare come gli investimenti lordi siano stati consistenti, pari a ben 4,4 miliardi di euro.

Seguono, tra le mete di destinazione degli investimenti piemontesi, Francia e Germania.

È da segnalare, infine, la forte crescita degli Ide netti regionali verso la Cina.

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per area e Paese (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Unione europea (15 Paesi)	-1.272.286	2.250.352	-469.211	901.103	-961.934	89.605
<i>Austria</i>	5.143	69.720	-55.420	219	-3.813	3.170
<i>Belgio</i>	16.122	8.175	8.548	56.670	43.272	26.557
<i>Danimarca</i>	77	665	-3.093	-135	18.763	3.255
<i>Finlandia</i>	0			134	-451	-106
<i>Francia</i>	11.450	213.043	333.565	127.862	-223.578	92.468
<i>Germania</i>	328.887	15.787	-330.685	-206.258	644.613	90.469
<i>Grecia</i>	1.159	299	587	-109	4.372	1.262
<i>Irlanda</i>	-61.029	-2.020	-472.505	-16.464	30.636	-104.276
<i>Lussemburgo</i>	-4.040.341	409.493	77.611	-5.855.758	-809.138	-2.043.627
<i>Paesi Bassi</i>	4.081.648	735.718	-50.348	6.870.854	25.153	2.332.605
<i>Portogallo</i>	453	5.661	1.032	607	31.345	7.820
<i>Regno Unito</i>	-1.668.218	827.080	-12.725	25.460	-458.535	-257.388
<i>Spagna</i>	51.099	45.484	-4.993	-105.417	-253.826	-53.531
<i>Svezia</i>	1.264	-78.753	39.215	3.438	-10.747	-9.117
Svizzera	19.134	-1.222.662	69.438	67.340	59.820	-201.386
Stati Uniti	62.185	16.019	8.626	79.702	306.174	94.541
Giappone	20.592	-2.792	1.272	589	10.833	6.099
Argentina	244	671	710	1.203	2.827	1.131
Brasile	8.572	4.408	63.070	-19.616	11.229	13.533
Cina	8.245	11.031	8.845	36.230	106.527	34.176
Altri Paesi	75.621	78.102	97.130	151.129	175.448	115.486
Totale mondo	-1.077.693	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	153.184

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Dal punto di vista settoriale, appare più esiguo, rispetto al passato, il flusso di investimenti produttivi all'estero nel comparto automotive, che nel 2007 si è attestato solo intorno ai 30 milioni di euro, contro i 355 milioni investiti nel 2006. Sotto il profilo industriale, l'investimento più cospicuo del 2007 è stato quello diretto verso il settore alimentare, mentre se si considera la media quinquennale i maggiori flussi di capitali si sono registrati nel comparto delle macchine per ufficio. Sul fronte dei servizi, prevalgono gli investimenti nel settore finanziario: anche se nel 2007 il flusso è stato negativo, la media 2003-2007 è di oltre 1 miliardo di euro all'anno. Progressivi disinvestimenti continuano a registrarsi nel settore delle comunicazioni, con una media nell'ultimo quinquennio pari a -1,7 miliardi di euro all'anno.

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per attività economica (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-654	-1.000	-776	708	487	-247
Prodotti energetici	-1.043	-10.485	-49	3.970	-239.802	-49.482
Prodotti industriali						
Prodotti alimentari, bevande, prodotti con tabacco	-61.721	-33.226	-7.510	36.119	136.658	14.064
Prodotti tessili, cuoio e calzature, abbigliamento	40.949	20.069	29.491	34.505	9.213	26.845
Carta, articoli di carta, prodotti della stampa	12.356	11.400	2.512	-322	1.624	5.514
Prodotti chimici	3.136	7.308	8.594	1.498	467	4.201
Prodotti in gomma e in plastica	14.284	415	10.617	4.855	26.407	11.316
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	-1.034	1.512	1.733	482	83.056	17.150
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	1.673	-464	1.751	23.758	-25.740	196
Prodotti in metallo, esclusi veicoli di trasporto	41.262	-66.312	18.275	-363	16.949	1.962
Macchine agricole e industriali	7.337	7.480	-4.217	-6.647	29.610	6.713
Macchine per ufficio, macchine per l'elaborazione	-155.419	985.144	827	2.064	939	166.711
Materiale e forniture elettriche	12.350	43.860	17.224	-21.477	11.100	12.611
Mezzi di trasporto	155.521	-163.325	113.363	354.948	29.782	98.058
Altri prodotti industriali	52.092	-400	30.593	64.770	19.766	33.364
Edilizia ed opere pubbliche	6.143	-3.203	3.152	-9.978	-3.780	-1.533
Servizi						
Servizi del commercio, recuperi e riparazioni	57.417	-5.920	40.683	59.185	73.935	45.060
Servizi degli alberghi e pubblici esercizi	371	-25	452	825	398	404
Servizi dei trasporti e connessi ai trasporti	35.719	3.609	-18.369	38.211	11.443	14.123
Servizi delle comunicazioni	-6.729.768	-1.174.864	-536.029	-222.421	-66.957	-1.746.008
Servizi finanziari	5.203.980	1.107.776	-158.565	550.706	-423.013	1.256.177
Assicurazioni	-132.761	-13.755	1.006	11.250	33.978	-20.056
Famiglie	74.594	53.487	95.378	140.507	103.871	93.567
Altri servizi ^(a)	389.816	395.542	129.744	150.527	-119.467	189.232
Totale	-1.077.693	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	153.184

^(a) inclusi gli investimenti non classificabili

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

A livello provinciale, nel 2007 il contributo maggiore agli Ide netti piemontesi arriva da Cuneo, che ha investito all'estero 363 milioni di euro, seguita da Alessandria e Novara. Se si considera il quinquennio 2003-2007, la classifica si ribalta: la concentrazione maggiore di investimenti in uscita interessa la provincia di Novara, con una media di 143 milioni di euro all'anno; seguono Alessandria e Cuneo. È da segnalare come i valori degli investimenti fatti dalla provincia di Torino, siano negativi, sia considerando unicamente il 2007 sia guardando il quinquennio nel suo insieme.

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per provincia^(a) (dati in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2003-2007
Alessandria	18.780	74.253	433.243	-11.479	107.703	124.500
Asti	2.933	9.843	22.281	15.865	-6.332	8.918
Biella	20.353	-5.681	49.297	45.358	14.224	24.710
Cuneo	45.822	22.707	10.979	122.743	362.924	113.035
Novara	86.707	-13.698	38.971	567.308	37.854	143.428
Torino	-1.253.324	1.040.579	-780.980	457.651	-814.224	-270.060
Verbano Cusio Ossola	2.002	3.738	3.111	3.818	1.931	2.920
Vercelli	-966	3.388	2.978	16.416	6.844	5.732
Totale Piemonte	-1.077.693	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	153.184
Totale Italia	6.914.371	15.589.654	15.721.694	28.028.035	47.357.503	22.722.251

^(a) esclusi gli investimenti bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

LE IMPRESE ESTERE IN PIEMONTE

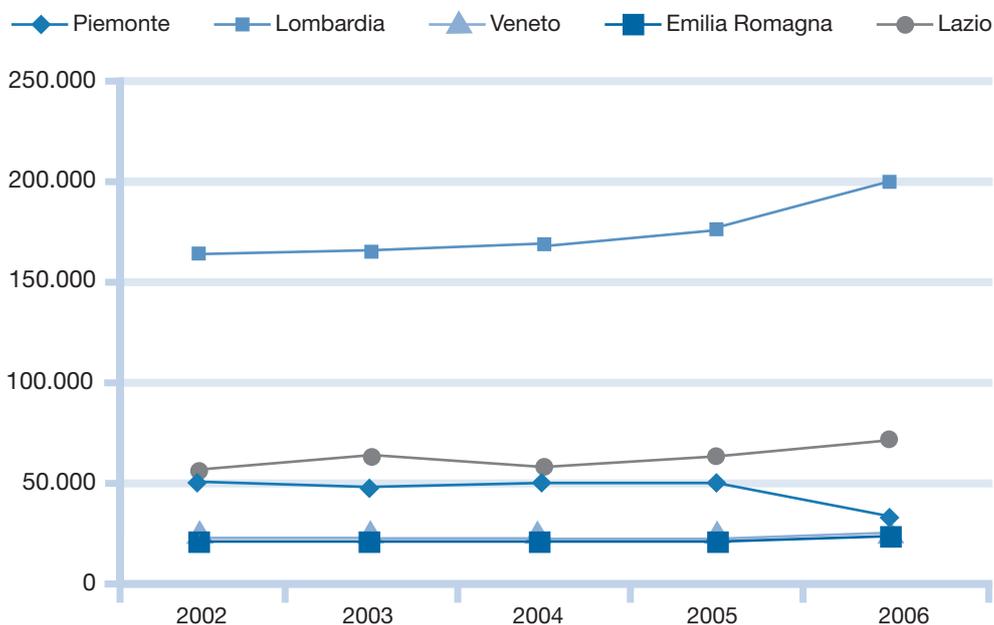
L'internazionalizzazione delle imprese si gioca su diversi fronti: uno di questi è rappresentato dalle attività di investimento all'estero volte all'acquisizione di aziende straniere che diventano partecipate o controllate italiane e viceversa. I seguenti paragrafi intendono fornire un quadro della presenza di imprese estere in Piemonte e di imprese piemontesi all'estero, facendo riferimento alla banca dati Reprint, che censisce le iniziative italiane oltreconfine e quelle straniere in Italia dal 1986 ad oggi.

Al 1° gennaio 2006, la banca dati Reprint riportava la presenza in Piemonte di 647 aziende a partecipazione estera (pari al 9,1% di quelle italiane) per un totale di 112.502 addetti e 30.544 milioni di euro di fatturato (il 7,8% del fatturato delle imprese a partecipazione estera in Italia).

Analizzando la ripartizione delle partecipazioni estere nelle imprese piemontesi in funzione dell'origine geografica degli investimenti, si nota come, ad inizio 2006, il 60,7% delle aziende e il 52,2% degli addetti sia attribuibile ad investitori europei; segue l'America settentrionale con il 25,7% delle imprese e il 36,6% degli occupati.

La composizione settoriale delle partecipazioni estere in Piemonte vede l'assoluto predominio dell'industria manifatturiera: la quota di questo comparto è pari al 48,4% delle imprese e al 76,5% degli addetti. Nell'ambito dei servizi, assume sempre più rilievo il commercio all'ingrosso, con 175

Fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera^(a)



^(a) serie storica dal 1° gennaio 2001 al 1° gennaio 2006

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Ice - Reprint

aziende a partecipazione straniera (il 27,0% del totale) e oltre 5mila addetti (il 4,9% del totale), mentre le imprese a partecipazione estera nella logistica e dei trasporti risultano 26, con quasi 9mila addetti. Considerando l'area di origine, il settore di attività e il numero di addetti, si osserva come le imprese partecipate da Paesi dell'Unione europea risultino particolarmente concentrate nel comparto degli articoli in gomma e materie plastiche (il 17,0% degli addetti), dei prodotti in metallo (il 10,0% degli occupati) e della meccanica (il 9,7%). Le partecipazioni provenienti dall'Ue mostrano una certa rilevanza anche sul fronte dei servizi, come nel comparto della logistica e dei trasporti, che vede impiegato il 14,5% degli addetti totali, e del commercio all'ingrosso con il 6,8% degli occupati. Le imprese partecipate da altri Paesi europei sono concentrate principalmente nel settore della meccanica, che conta il 50,3% degli addetti totali.

L'America settentrionale è presente soprattutto nel settore degli autoveicoli, che assorbe il 27,0% degli addetti delle imprese a partecipazione americana nella regione, e in misura minore nei comparti degli altri mezzi di trasporto (il 7,5% degli occupati) e nella meccanica (7,3%).

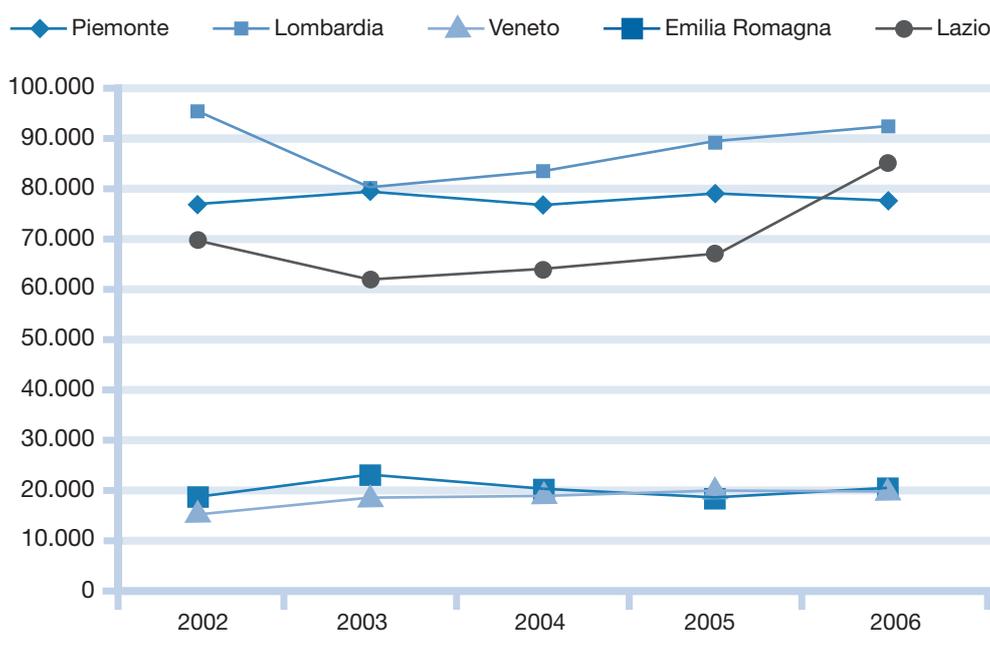
Anche l'Asia orientale investe in Piemonte in maniera cospicua, ed è interessata in modo particolare al settore degli autoveicoli, che occupa il 37,4% degli addetti delle imprese partecipate da investitori di quest'area geografica, a quello delle macchine e apparecchiature elettriche (con il 16,6%) e a quello meccanico (14,7%).

LE PARTECIPAZIONI PIEMONTESI NELLE IMPRESE ESTERE

A inizio 2006 la banca dati Reprint riportava la presenza di 2.027 partecipazioni piemontesi in imprese estere, pari all'11,8% delle aziende straniere partecipate a livello nazionale, nelle quali lavorano 239.541 addetti, per un fatturato pari a 78.031 milioni di euro (il 24,2% del fatturato generato dalle imprese estere partecipate italiane).

In termini di fatturato, le imprese controllate piemontesi all'estero perdono competitività: se nel 2005 erano seconde solo alla Lombardia, nel 2006 vengono scavalcate anche dal Lazio. Considerando il lasso di tempo dal 2001 al 2006, si osserva come il relativo fatturato si sia incrementato del +7,4%, mentre nello stesso periodo le aziende lombarde hanno subito un calo di 1,5 punti percentuale e quelle laziali hanno registrato un aumento del 29,1%.

Fatturato delle imprese estere a partecipazione italiana per regione sede dell'investitore^(a)



^(a) serie storica dal 1° gennaio 2001 al 1° gennaio 2006

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Ice - Reprint

La principale area di localizzazione delle iniziative delle imprese piemontesi è l'Ue, con 923 aziende partecipate in cui sono occupati 91.707 addetti (il 38,3% degli occupati totali). A seguire, nell'Europa centro orientale sono 285 le imprese partecipate da investitori piemontesi, in cui trova impiego il 18,7% degli addetti totali. La terza area d'interesse per gli investitori piemontesi è l'America settentrionale che, con 275 imprese partecipate, impiega il 13,0% degli addetti complessivi.

Dall'analisi settoriale emerge come, anche in questo caso, giochi un ruolo chiave il settore degli autoveicoli, che conta 117 imprese estere a partecipazione piemontese, con oltre 68mila occupati (il 28,6% sul totale degli addetti). Altrettanto importanti i settori delle macchine e apparecchi meccanici con il 15,2% degli addetti e della carta, stampa ed editoria che conta quasi 29mila occupati, il 12,0% del totale.

In America centrale e meridionale più della metà degli occupati in imprese partecipate piemontesi lavora nel settore auto, mentre in America settentrionale più di un terzo degli addetti è impiegato nel comparto di carta, stampa ed editoria. All'interno dell'Unione europea la variabilità settoriale è maggiore, e le imprese a partecipazione piemontese sono distribuite in diversi comparti: automotive, carta-stampa-editoria, meccanica, materiale per l'edilizia e commercio all'ingrosso.

Distribuzione degli addetti delle imprese a partecipazione estera in Piemonte per settore di attività e area di localizzazione

	Unione europea	Europa centro orientale	Altri Paesi europei	Africa settentrionale	Altri Paesi africani	America settentrionale
Industria estrattiva	491	0	0	0	0	15
Industria manifatturiera	37.606	161	5.574	0	0	37.314
<i>alimentari, bevande e tabacco</i>	1.396	0	461	0	0	740
<i>tessili e maglieria</i>	659	0	0	0	0	78
<i>abbigliamento</i>	272	0	0	0	0	0
<i>pelli, cuoio, calzature e pelletteria</i>	77	0	0	0	0	133
<i>legno e prodotti in legno</i>	0	0	0	0	0	0
<i>carta, derivati, stampa, editoria</i>	1.470	0	0	0	0	2.439
<i>derivati del petrolio e altri combustibili</i>	108	0	0	0	0	896
<i>prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali</i>	1.802	0	240	0	0	2.522
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	9.994	0	122	0	0	2.999
<i>materiali per l'edilizia, vetro e ceramica</i>	1.023	0	910	0	0	1.334
<i>metallo e prodotti derivati</i>	5.883	161	543	0	0	2.157
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	5.720	0	3.056	0	0	3.022
<i>macchine e apparecchiature elettriche e ottiche</i>	2.477	0	0	0	0	2.663
<i>autoveicoli</i>	3.470	0	242	0	0	11.114
<i>altri mezzi di trasporto</i>	2.758	0	0	0	0	4.320
<i>mobili e altre industrie manifatturiere</i>	524	0	0	0	0	2.897
Energia, gas e acqua	649	0	0	0	0	0
Costruzioni	156	0	10	0	0	66
Commercio all'ingrosso	3.988	1	84	22	62	872
Logistica e trasporti	8.526	0	125	0	0	0
Servizi di telecomunicazione e di informatica	3.776	0	6	0	0	1.849
Altri servizi professionali	3.480	0	278	0	0	1.061
Totale	58.672	162	6.077	22	62	41.177

	America centrale e meridionale	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania	Totale
Industria estrattiva	0	0	0	0	0	506
Industria manifatturiera	0	0	0	5.369	76	86.100
<i>alimentari, bevande e tabacco</i>	0	0	0	0	0	2.570
<i>tessili e maglieria</i>	0	0	0	0	0	737
<i>abbigliamento</i>	0	0	0	0	0	272
<i>pelli, cuoio, calzature e pelletteria</i>	0	0	0	0	0	210
<i>legno e prodotti in legno</i>	0	0	0	0	0	0
<i>carta, derivati, stampa, editoria</i>	0	0	0	0	0	3.909
<i>derivati del petrolio e altri combustibili</i>	0	0	0	0	0	1.004
<i>prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali</i>	0	0	0	0	0	4.564
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	0	0	0	0	76	13.191
<i>materiali per l'edilizia, vetro e ceramica</i>	0	0	0	798	0	4.065
<i>metallo e prodotti derivati</i>	0	0	0	433	0	9.177
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	0	0	0	887	0	12.685
<i>macchine e apparecchiature elettriche e ottiche</i>	0	0	0	999	0	6.139
<i>autoveicoli</i>	0	0	0	2.252	0	17.078
<i>altri mezzi di trasporto</i>	0	0	0	0	0	7.078
<i>mobili e altre industrie manifatturiere</i>	0	0	0	0	0	3.421
Energia, gas e acqua	0	0	0	0	0	649
Costruzioni	0	0	0	0	0	232
Commercio all'ingrosso	0	74	0	435	0	5.538
Logistica e trasporti	0	5	0	0	0	8.656
Servizi di telecomunicazione e di informatica	0	62	0	0	13	5.706
Altri servizi professionali	0	0	0	210	86	5.115
Totale	0	141	0	6.014	175	112.502

Dati al 1° gennaio 2006

Fonte: Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - Ioe

Distribuzione degli addetti delle imprese estere a partecipazione piemontese per settore di attività e area di localizzazione

	Unione europea	Europa centro orientale	Altri Paesi europei	Africa settentrionale	Altri Paesi africani	America settentrionale
Industria estrattiva	10	11	0	0	0	0
Industria manifatturiera	74.423	38.369	6.396	3.234	1.441	28.597
<i>alimentari, bevande e tabacco</i>	4.292	342	30	0	0	505
<i>tessili e maglieria</i>	1.416	3.460	204	582	0	315
<i>abbigliamento</i>	1.612	1.547	870	1.219	0	779
<i>pelli, cuoio, calzature e pelletteria</i>	0	179	0	0	0	0
<i>legno e prodotti in legno</i>	31	139	0	0	434	259
<i>carta, derivati, stampa, editoria</i>	16.283	369	585	62	0	10.870
<i>derivati del petrolio e altri combustibili</i>	0	0	0	0	0	0
<i>prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali</i>	347	1	55	0	0	286
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	2.661	2.179	32	44	0	597
<i>materiali per l'edilizia, vetro e ceramica</i>	11.357	5.268	0	0	0	3.869
<i>metallo e prodotti derivati</i>	3.707	4.208	656	230	0	1.620
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	13.930	3.544	740	130	81	8.542
<i>macchine e apparecchiature elettriche e ottiche</i>	1.519	1.090	714	82	0	20
<i>autoveicoli</i>	17.143	15.934	2.480	885	926	223
<i>altri mezzi di trasporto</i>	0	0	0	0	0	0
<i>mobili e altre industrie manifatturiere</i>	125	109	30	0	0	712
Energia, gas e acqua	205	1.918	0	0	0	0
Costruzioni	106	531	0	0	0	20
Commercio all'ingrosso	11.204	2.610	610	207	53	1.920
Logistica e trasporti	1.401	126	176	0	5	35
Servizi di telecomunicazione e di informatica	463	26	10	0	0	30
Altri servizi professionali	3.895	1.178	254	38	5	511
Totale	91.707	44.769	7.446	3.479	1.504	31.113

	America centrale e meridionale	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania	Totale
Industria estrattiva	0	0	0	0	0	21
Industria manifatturiera	36.193	415	2.920	15.135	439	207.562
<i>alimentari, bevande e tabacco</i>	1.366	0	0	75	90	6.700
<i>tessili e maglieria</i>	140	0	0	1.925	30	8.072
<i>abbigliamento</i>	484	400	0	401	0	7.312
<i>pelli, cuoio, calzature e pelletteria</i>	32	0	0	0	0	211
<i>legno e prodotti in legno</i>	0	0	0	0	0	863
<i>carta, derivati, stampa, editoria</i>	598	0	0	22	30	28.819
<i>derivati del petrolio e altri combustibili</i>	0	0	0	0	0	0
<i>prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali</i>	1.340	0	0	205	0	2.234
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	523	0	60	117	4	6.217
<i>materiali per l'edilizia, vetro e ceramica</i>	1.159	0	0	0	0	21.653
<i>metallo e prodotti derivati</i>	3.823	0	60	642	0	14.946
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	4.016	0	990	4.051	285	36.309
<i>macchine e apparecchiature elettriche e ottiche</i>	807	0	0	518	0	4.750
<i>autoveicoli</i>	21.875	15	1.810	7.115	0	68.406
<i>altri mezzi di trasporto</i>	0	0	0	0	0	0
<i>mobili e altre industrie manifatturiere</i>	30	0	0	64	0	1.070
Energia, gas e acqua	742	0	0	0	0	2.865
Costruzioni	0	40	0	20	0	717
Commercio all'ingrosso	1.062	12	30	767	686	19.161
Logistica e trasporti	11	0	0	45	0	1.799
Servizi di telecomunicazione e di informatica	10	10	10	0	0	559
Altri servizi professionali	270	5	610	91	0	6.857
Totale	38.288	482	3.570	16.058	1.125	239.541

Dati al 1° gennaio 2006

Fonte: Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - Ice

1.6 GLI IMPRENDITORI STRANIERI IN PIEMONTE

L'Europa è ormai stabilmente abitata da persone provenienti da altri Paesi, portatrici di diverse culture; questo fenomeno di rapido sviluppo del movimento migratorio ha prodotto, negli anni, evidenti effetti, sia in campo sociale che economico. I flussi migratori verso l'Europa hanno riguardato anche il nostro Paese e ben lo testimoniano i vari interventi legislativi dei diversi governi che hanno avuto la finalità di regolarizzare e gestire questo fenomeno.

Oltre il 60% dell'incremento degli stranieri registrato tra il 1992 ed il 2000 è ascrivibile a soggetti che si sono avvalsi della regolarizzazione prevista dal DL 489/95 (Decreto Dini) e a quelli che hanno beneficiato del successivo DPCM del 16 ottobre 1998. Il forte aumento dei permessi al 1° gennaio 2004 risente degli effetti prodotti dalle leggi 189/02 (Legge Bossi-Fini) e 222/02, con le quali sono state regolarizzate circa 650 mila posizioni lavorative a livello nazionale. Gli ultimi eventi legislativi che hanno segnalato la crescita dell'immigrazione sono stati i decreti flusso del 2006 e del 2007, ossia gli atti normativi con i quali il governo stabilisce ogni anno quanti stranieri possono entrare in Italia per lavoro. Le regolarizzazioni sono state quindi un fattore importante per determinare la crescita dei lavoratori e degli imprenditori stranieri.

La crescente attitudine ad intraprendere iniziative imprenditoriali costituisce, già dagli anni Novanta, uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'evoluzione del rapporto tra immigrati ed inserimento lavorativo. Questa tendenza è il segno di un cambiamento nel ruolo del lavoratore immigrato, tradizionalmente legato al lavoro subordinato, ed ora sempre più orientato verso una scelta indipendente, dettata dalla volontà di ottenere un inserimento stabile ed un miglioramento professionale. La rilevanza di tale cambiamento è percepibile, come nei principali Paesi di accoglienza europei, anche in Italia, dove ciò che più colpisce è la rapidità con la quale il fenomeno dell'imprenditoria straniera si sta diffondendo, ed il ruolo fondamentale che questa va assumendo nello sviluppo del sistema produttivo locale e nazionale.

A fine 2007, il numero di imprenditori stranieri in Italia rappresenta circa il 6% del totale nazionale; sebbene la quota sia ancora esigua, i dati evidenziano una tendenza alla crescita che, nel tempo, condurrà ad una progressiva multietnicità della piccola imprenditoria italiana.

In questo capitolo verrà analizzato l'andamento dell'imprenditorialità straniera in Italia e in Piemonte attraverso i dati contenuti nel Registro imprese delle Camere di commercio, che forniscono informazioni sul numero delle posizioni imprenditoriali (titolari d'impresa, soci, amministratori, rappresentanti legali, persone che hanno ruoli di responsabilità all'interno delle imprese) suddivise per Paese di nascita. Per imprenditori stranieri, in particolare, si intendono quelli nati in un Paese estero. Le posizioni imprenditoriali sovrastimano per eccesso il numero di imprenditori, in quanto la stessa persona può essere attiva con più cariche in imprese diverse; i dati sono tuttavia indicativi della dimensione della presenza imprenditoriale e possono fornire interessanti informazioni sulla dinamica temporale, sui settori di attività e sulle aree geografiche di provenienza degli imprenditori di origine straniera. Tenuto conto di questa precisazione e delle cautele necessarie nella lettura dei dati che ne deriva, di seguito si parlerà di imprenditori, facendo riferimento alle posizioni imprenditoriali. Negli ultimi anni, la rigida divisione tra lavoro dipendente e indipendente non è più così netta, così come va precisato anche il concetto di lavoro autonomo, distinguendo quello imprenditoriale dal self employment.

“La definizione di lavoro imprenditoriale implica l’esistenza di almeno un dipendente fisso e ciò significa avere una struttura organizzativa più complessa e rapporti di multi clientela con il mercato, in grado di rendere più autonoma l’attività lavorativa prestata. Gli imprenditori, quindi, sono tutti i lavoratori indipendenti con dipendenti. Vengono considerati self employed i lavoratori indipendenti senza dipendenti (esclusi i coadiuvanti e i soci di cooperativa). Si distingue ulteriormente tra self employed professionisti, cui afferiscono professionisti e consulenti, e gli altri self employed, comprendenti artigiani e commercianti” [New self employment opportunities, “Alla ricerca di nuove definizioni per l’analisi del lavoro autonomo e imprenditoriale”, anno 2000, a cura dell’Area Ricerca Formaper - Camera di commercio di Milano]. Di seguito, i riferimenti agli imprenditori comprenderanno sia quelli della definizione classica, sia i self employed.

Nel 2007, gli imprenditori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno superato le 540mila unità. Analizzando i dati disaggregati per regione, la presenza risulta più marcata al nord e al centro, dove le opportunità di affari sono maggiori.

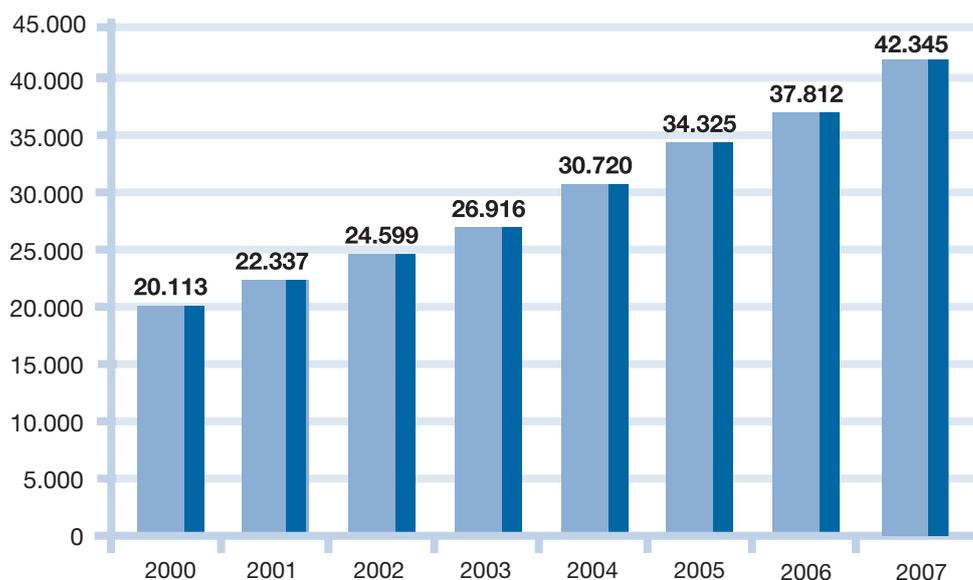
Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

	Totale stranieri	Totale extracomunitari	% Extracomunitari sul totale stranieri	% Regionale di stranieri sul totale nazionale	% Regionale extracomunitari sul totale nazionale
Abruzzo	14.835	10.489	70,7%	2,7%	2,7%
Basilicata	2.387	1.672	70,0%	0,4%	0,4%
Calabria	11.568	8.939	77,3%	2,1%	2,3%
Campania	27.671	21.548	77,9%	5,1%	5,5%
Emilia Romagna	49.835	37.761	75,8%	9,2%	9,7%
Friuli Venezia Giulia	15.519	11.123	71,7%	2,9%	2,9%
Lazio	56.492	39.129	69,3%	10,4%	10,1%
Liguria	17.363	12.869	74,1%	3,2%	3,3%
Lombardia	115.832	83.911	72,4%	21,3%	21,6%
Marche	15.669	11.339	72,4%	2,9%	2,9%
Molise	2.364	1.520	64,3%	0,4%	0,4%
Piemonte	42.345	28.113	66,4%	7,8%	7,2%
Puglia	16.547	11.424	69,0%	3,0%	2,9%
Sardegna	9.686	6.408	66,2%	1,8%	1,6%
Sicilia	25.371	17.682	69,7%	4,7%	4,6%
Toscana	48.847	35.588	72,9%	9,0%	9,2%
Trentino Alto Adige	10.418	5.388	51,7%	1,9%	1,4%
Umbria	8.719	5.509	63,2%	1,6%	1,4%
Valle d'Aosta	1.066	612	57,4%	0,2%	0,2%
Veneto	50.777	37.586	74,0%	9,3%	9,7%
Totale	543.311	388.610	71,5%	100,0%	100,0%

Il Piemonte è al sesto posto dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Toscana: queste sei regioni insieme occupano i due terzi degli imprenditori stranieri totali. Il Piemonte detiene la medesima posizione se si considerano i soli imprenditori extracomunitari, mentre sale al terzo posto (dopo Lombardia e Lazio) se si fa riferimento solo a quelli comunitari. La percentuale degli imprenditori stranieri in Piemonte sul totale di quelli presenti in Italia è del 7,8%, che scende al 7,2% se si considerano solo quelli extracomunitari.

Il numero degli imprenditori di origine non italiana operativi in Piemonte a fine 2007 è pari a 42.345 unità, il 5,5% del totale regionale, in linea con la tendenza nazionale. Sebbene la quota sia ancora modesta, ciò che più colpisce è l'elevato ritmo di crescita del fenomeno: l'incremento rispetto al 2006 è stato infatti del 12,0% mentre, se si confronta il dato con quello dell'anno 2000, il numero di imprenditori stranieri è più che raddoppiato (+111%). Il dato è ancora più significativo se si considera che, dal 2000 al 2007, gli imprenditori piemontesi nel loro complesso sono cresciuti solo del 3,0%: la componente di italiani ha registrato un incremento di soli 0,8 punti percentuale.

Gli imprenditori stranieri in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

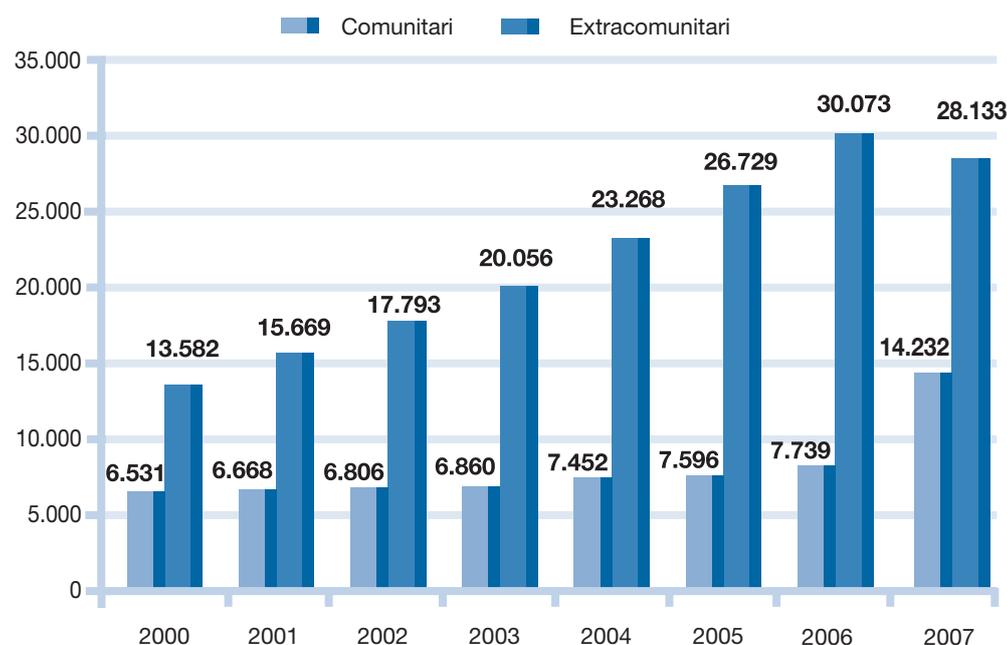
Dati al 31 dicembre di ogni anno

Negli anni passati, gli imprenditori di origine extracomunitaria hanno sempre rappresentato una quota nettamente maggioritaria (l'80%) dell'imprenditoria straniera piemontese nel suo complesso, superando di gran lunga quelli nati all'interno dell'Unione europea. Con l'ingresso nell'Ue di Bulgaria e Romania, quest'ultima terra natale del secondo gruppo più numeroso di lavoratori autonomi stranieri in Piemonte, gli imprenditori comunitari in regione sono aumentati dell'83,9%, arrivando a rappresentare un terzo degli stranieri; parallelamente, gli imprenditori extracomunitari sono diminuiti di 6,5 punti percentuale.

Permangono, comunque, alcune difficoltà nell'avvio dell'attività imprenditoriale da parte degli stranieri, in particolare se extracomunitari, che tendono pertanto a concentrarsi in settori con basse

barriere finanziarie, tecnologiche e organizzative all'entrata. Un ostacolo, ad esempio, è costituito dal riconoscimento dei titoli di studio ottenuti all'estero, o dalla precaria e spesso incompleta conoscenza della legislazione sul lavoro. Per ovviare a queste barriere, si rende necessaria una maggiore attività di informazione e assistenza al momento dell'avvio dell'attività d'impresa.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

Analizzando i Paesi di provenienza degli imprenditori stranieri in Piemonte, i più numerosi sono quelli originari del Marocco, che contano 6.951 unità (crescite di circa 12 punti percentuale rispetto all'anno precedente) e costituiscono il 16,4% dell'imprenditoria straniera in regione.

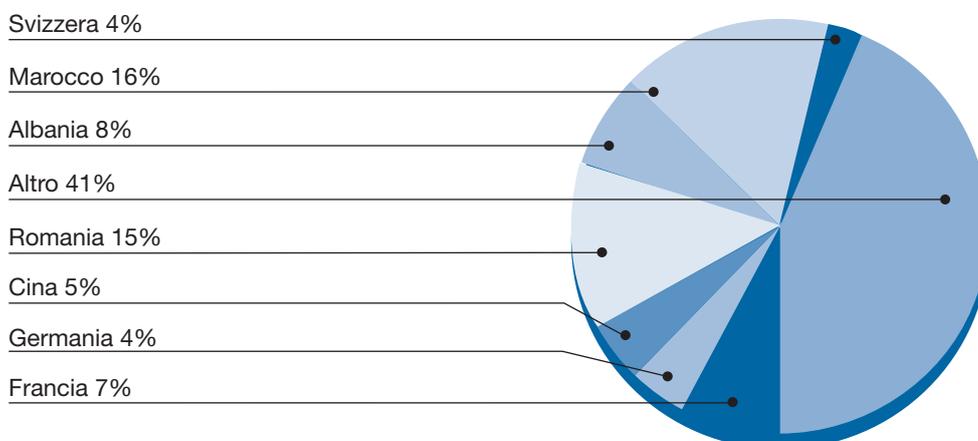
Il gruppo marocchino rappresenta una componente importante in ambito regionale, soprattutto se si considera che, a livello nazionale, la quota scende al 9,4%.

Al secondo posto per numerosità di imprenditori in Piemonte si colloca la Romania, Paese neocomunitario, con 6.226 unità ed una quota di poco inferiore a quella marocchina. Gli imprenditori rumeni sono cresciuti in misura notevole, registrando un incremento del +51% rispetto al 2006, principalmente a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione europea avvenuto il 1° gennaio 2007. A livello nazionale, il trend degli imprenditori rumeni, sebbene sia in crescita, appare più contenuto: appartiene a questa etnia il 6,7% dei lavoratori autonomi stranieri in Italia.

Al terzo posto figura un altro paese dell'Est europeo, l'Albania, con 3.178 unità, pari al 7,5% degli imprenditori stranieri in Piemonte. In ordine d'incidenza, seguono Francia (3.020 imprenditori), Cina (1.959), Svizzera (1.847), Germania (1.677), Tunisia (1.246), Argentina (1.176) e Senegal (1.050).

La distribuzione per settori di attività evidenzia una forte concentrazione delle imprese con titolari stranieri nel settore del commercio e delle costruzioni, che assorbono ciascuno oltre un quarto delle attività imprenditoriali. Altri due comparti che vedono una presenza rilevante di imprenditori stranieri sono quelli dei servizi alle imprese (11,7%) e delle manifatture (11,2%), anche se con

Imprenditori stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati 31 dicembre 2007

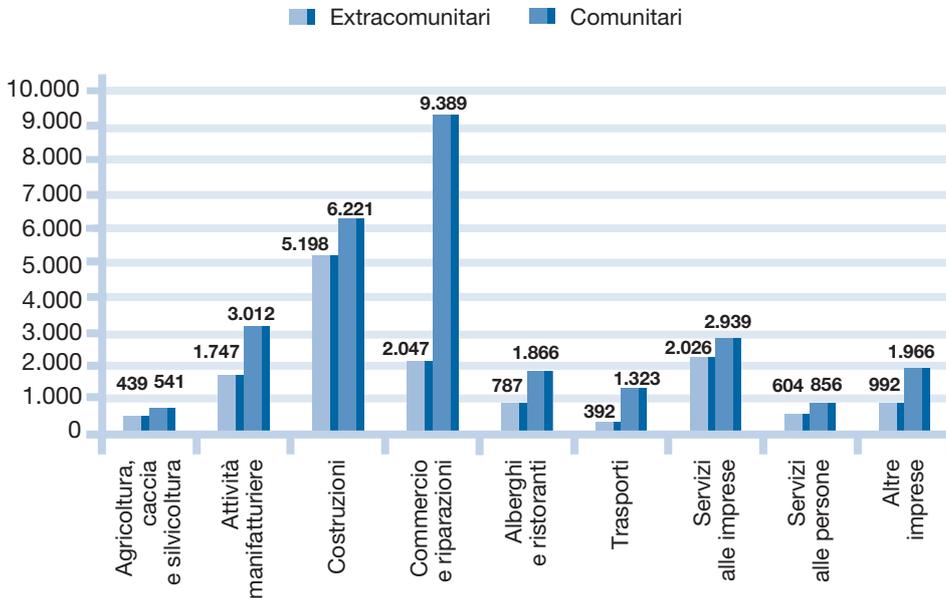
percentuali più basse rispetto alle precedenti. I restanti imprenditori trovano inserimento nel settore alberghiero (6,3%), in quello delle attività connesse ai trasporti (4,1%) e a seguire, con quote meno rilevanti, negli altri comparti.

È interessante notare la diversa distribuzione degli imprenditori comunitari ed extracomunitari per attività economica: gli imprenditori Ue si concentrano maggiormente nel settore delle costruzioni (il 36,5%), mentre il comparto del commercio assorbe il maggior numero di imprenditori extracomunitari (il 33,4%). Emerge, in ogni caso, come i settori privilegiati dell'imprenditoria straniera siano quelli caratterizzati da un'alta intensità di lavoro e che non necessitano di conoscenze tecnologiche avanzate. La dinamica di crescita degli imprenditori stranieri operanti in questi comparti dal 2000 al 2007 evidenzia un vero e proprio boom nel settore delle costruzioni (+346%), dei trasporti (+150%) e del commercio (+146%), mentre risultano meno dinamiche le attività manifatturiere (+46%) e i servizi alle imprese (+40%).

L'incrocio dei dati relativi alle propensioni settoriali degli imprenditori stranieri e al Paese di provenienza è un aspetto da non sottovalutare. A livello regionale, emerge la forte attitudine degli imprenditori provenienti dall'Est europeo e dai Balcani (in particolare rumeni, albanesi e macedoni) ad avviare attività nel settore delle costruzioni. La percentuale di titolari di impresa del commercio risulta, invece, particolarmente elevata nel caso di marocchini, asiatici e centrafricani. L'imprenditoria cinese, poi, si dedica prevalentemente all'attività del commercio, ma anche della manifattura.

Esiste anche uno stretto rapporto tra l'area di origine (italiana e non) e la forma giuridica assunta dall'aziende in cui l'imprenditore opera; quest'ultima rappresenta un indicatore molto utile perché denota il livello di organizzazione e di complessità dell'attività imprenditoriale, oltre che la disponibilità di capitale da immettere nell'impresa. Gli imprenditori italiani si indirizzano soprattutto verso la società di persone e l'impresa individuale, scelte rispettivamente nel 40% e nel 35% dei casi. Anche le società di capitale assumono un peso significativo (il 20%), segnale di una maggior strutturazione dell'attività imprenditoriale, mentre le altre forme, tra le quali figurano anche le cooperative, costituiscono solo il 4% del totale dell'imprenditoria italiana. Gli imprenditori stranieri, anche a causa della specializzazione settoriale (commercio ed edilizia), scelgono invece la forma dell'impresa individuale nel 57% dei casi e la società di persone nel 27%, mentre le società di capitali rappresentano il 13%. Le altre forme occupano una quota residuale pari a 3 punti percentuale.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte per settore di attività economica

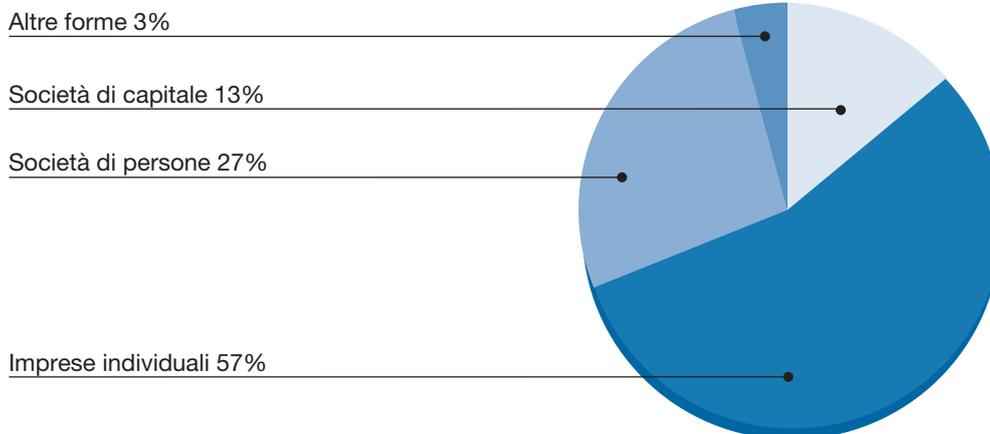


Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati 31 dicembre 2007

Passando dall'analisi regionale a quella provinciale, non stupisce che sia il capoluogo piemontese ad ospitare il maggior numero di imprenditori stranieri: il 6,2% delle attività imprenditoriali torinesi è gestito da stranieri, seguito da Novara con il 5,9%. Al terzo posto si colloca Vercelli, con una quota di imprenditori di origine straniera pari al 5,3% del totale provinciale, leggermente inferiore alla media regionale. Cuneo è la provincia in cui l'imprenditoria straniera incide in misura minore, con una quota del 3,7%.

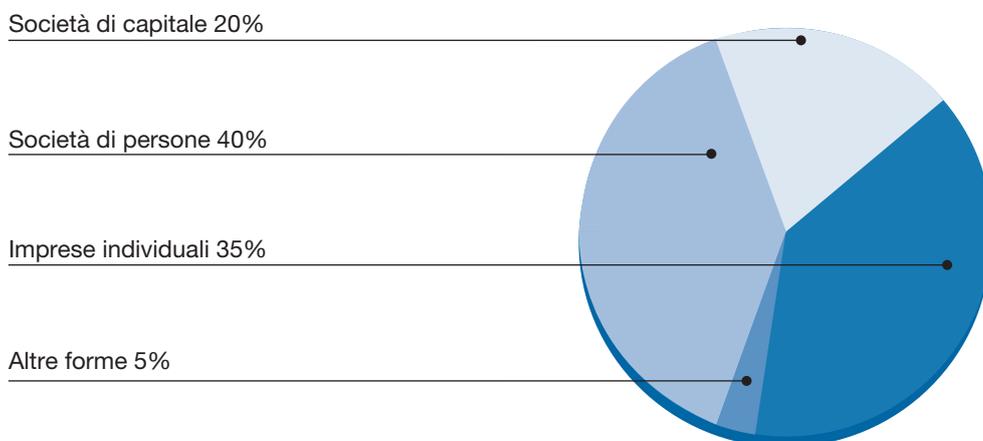
Imprenditoria straniera per forma giuridica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati 31 dicembre 2007

Imprenditoria italiana per forma giuridica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati 31 dicembre 2007

Imprenditori stranieri per nazionalità e provincia

	Comunitari	Extra-comunitari	Italiani	Non classificati	Totale	% Stranieri sul totale
Alessandria	1.185	2.652	71.858	321	76.016	5,0%
Asti	569	1.359	37.284	207	39.413	4,9%
Biella	531	1.087	35.190	579	37.387	4,3%
Cuneo	1.261	3.112	114.360	313	119.046	3,7%
Novara	714	2.438	50.063	323	53.538	5,9%
Torino	9.285	15.685	372.728	1.868	399.566	6,2%
Verbano Cusio Ossola	309	705	20.993	711	22.718	4,5%
Vercelli	378	1.075	25.523	351	27.336	5,3%
Totale Piemonte	14.232	28.113	728.008	4.673	775.026	5,5%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2007

I numeri dell'imprenditoria straniera in Piemonte al 30 giugno 2008

Totale imprenditori stranieri: 44.477

Imprenditori comunitari: 15.147

Imprenditori extracomunitari: 29.330

Peso % degli imprenditori stranieri sul totale: 5,7%

Primo settore: costruzioni con 12.535 imprenditori stranieri

Prima nazionalità: Marocco con 7.309 imprenditori

1.7 GLI STRANIERI IN PIEMONTE

L'emigrazione non è un fenomeno nuovo: la decisione di lasciare il proprio Paese per raggiungerne un altro testimonia da sempre il desiderio e la necessità di singoli e gruppi, talvolta di intere popolazioni, di migliorare le proprie condizioni di vita.

Oggi il fenomeno migratorio coinvolge l'Europa e l'Italia a tutti i livelli: demografico, familiare, scolastico, sociale, politico ed economico-imprenditoriale. È quindi divenuto quanto mai importante imparare a leggere e a gestire questo cambiamento come una vera opportunità, per coglierne al meglio tutte le potenzialità, riducendone contemporaneamente le criticità.

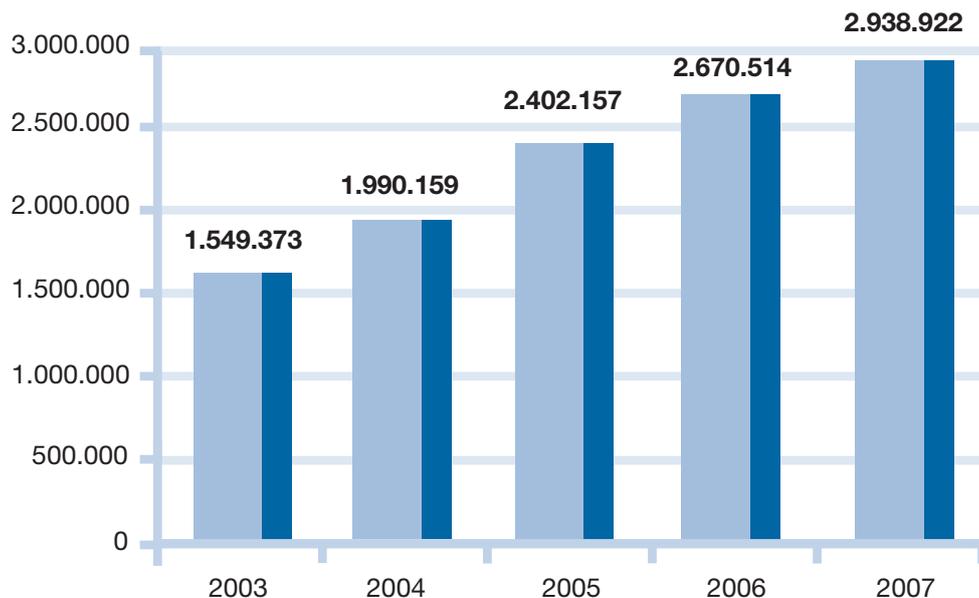
Una forte presenza di immigrati è necessaria, in primis, per sanare il deficit demografico: il carattere strutturale dei flussi migratori ha infatti consentito di smorzare il primato negativo italiano quanto a invecchiamento della popolazione, essendo attribuibile alle donne immigrate gran parte dell'incremento della natalità registrato in questi ultimi anni in Italia.

I flussi migratori, oltre a bilanciare il declino demografico, sono indispensabili per sostenere quei settori a carenza di manodopera locale: gli immigrati in Italia sono in prevalenza impiegati in lavori manuali, sempre meno appetibili per gli italiani.

Il futuro dell'Italia e dell'Europa è dunque basato inevitabilmente sull'intreccio tra diversi popoli e culture: sono quindi necessarie strategie che consentano una convivenza civile e fruttuosa, nel rispetto di regole comuni e condivise, poiché è su questi temi che si gioca lo sviluppo di una società multietnica.

Il flusso migratorio in Italia ha assunto da tempo il carattere di fenomeno strutturale: gli immigrati sono inseriti pienamente nel tessuto economico e sociale della nazione, come emerge, ad esempio, dai dati relativi alla presenza di studenti stranieri nelle scuole e di dipendenti e imprenditori stranieri nel mondo del lavoro.

Popolazione straniera residente in Italia



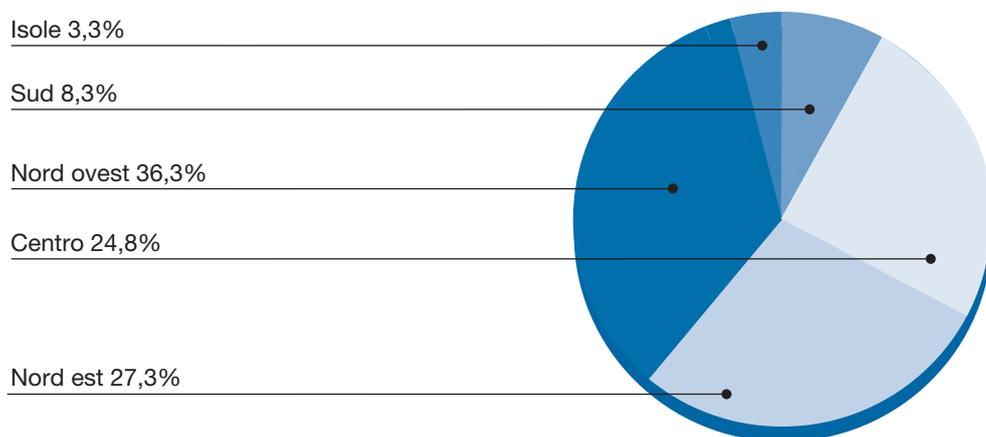
Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio di ogni anno

Sulla base dei dati diffusi dall'Istat, al 1° gennaio 2007 gli stranieri residenti in Italia sono 2.938.922, pari a 268.408 unità in più rispetto al 2006, per una crescita su base annua del +10,1%. L'incremento, seppur rilevante, appare leggermente inferiore agli anni precedenti, specialmente se confrontato con l'aumento di 28,4 punti percentuale registrato nel 2004, anno in cui i provvedimenti di regolarizzazione hanno permesso di sanare la posizione di numerosi lavoratori stranieri irregolari già insediati sul territorio nazionale.

La distribuzione della popolazione straniera sul territoriale nazionale evidenzia una concentrazione laddove le possibilità di lavoro sono maggiori. Il nord ovest ospita il 36,3% degli immigrati, seguito dal nord est con il 27,3%; il centro Italia accoglie il 24,8% degli stranieri, mentre il sud si limita ad un 8,3% e le isole partecipano con una quota residuale di 3,3 punti percentuale.

Popolazione straniera residente in Italia per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2007

L'analisi dei dati disaggregati per regione mostra il primato della Lombardia: uno straniero su quattro in Italia risiede nei territori lombardi, e il comune di Milano, da solo, ne accoglie ben il 6%. A livello regionale seguono, a distanza, il Veneto con l'11,9%, il Lazio (11,2%), l'Emilia Romagna (10,8%) e il Piemonte (8,6%). Nel Mezzogiorno, solo la Campania registra un peso significativo della componente straniera residente, pari al 3,3%.

Per quanto riguarda il Piemonte, la regione è meta di flussi migratori da oltre un trentennio e, anno dopo anno, diventa sempre più evidente come il fenomeno abbia assunto definitivamente un carattere strutturale. Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2007 gli stranieri in Piemonte sono 252.302 unità, pari al 23,6% di quelli presenti nel nord ovest e all'8,6% di quelli residenti in Italia.

La popolazione immigrata in regione è in crescita: tra il 2006 e il 2007 si registra un aumento di 9 punti percentuale, ma l'incidenza sul totale della popolazione residente, pari al 5,8%, sebbene in linea con il dato nazionale, si colloca ancora ben al di sotto della media del nord ovest.

Nel 2007, come già nel 2006, la componente di immigrazione maschile (125.074 unità) è stata superata, seppur di poco, da quella femminile (127.228 unità), sia grazie ai matrimoni e ai ricongiungimenti

familiari, sia perché le donne straniere si spostano sempre più spesso da sole alla ricerca di un nuovo posto di lavoro.

Il rapporto numerico tra i sessi, il tipo di impiego, l'area di localizzazione e la struttura familiare in cui lo straniero è inserito variano a seconda del Paese di provenienza.

Agli inizi degli anni Novanta, gli immigrati nord africani e quelli provenienti dall'Asia centro orientale erano le etnie maggiormente presenti nella regione, mentre il nuovo millennio è stato portatore di un nuovo e consistente flusso migratorio dai Paesi dell'est Europa. Ad inizio 2007 sono infatti i rumeni gli stranieri maggiormente presenti in Piemonte, con 59.440 residenti, pari al 23,6% degli immigrati nella regione e all'1,4% della popolazione piemontese complessiva.

È interessante notare come siano più numerose le donne rumene rispetto agli uomini: il 52,1% contro il 47,9%.

La presenza nord africana rimane comunque forte in Piemonte: i marocchini rappresentano, infatti, il secondo gruppo per consistenza numerica, con 50.197 residenti, pari all'1,2% della popolazione regionale. Per quanto riguarda la composizione di genere, diversamente dai rumeni, il 57,7% dei marocchini è uomo, contro il 42,3% di donne.

Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso

	Maschi	% Maschi	Femmine	% Femmine	Totale
Romania	28.452	47,9%	30.988	52,1%	59.440
Marocco	28.984	57,7%	21.213	42,3%	50.197
Albania	19.517	54,2%	16.517	45,8%	36.034
Cina	5.152	52,2%	4.711	47,8%	9.863
Perù	3.168	37,3%	5.325	62,7%	8.493
Macedonia	3.181	55,4%	2.565	44,6%	5.746
Ucraina	880	18,1%	3.977	81,9%	4.857
Moldova	1.889	39,1%	2.947	60,9%	4.836
Tunisia	2.946	63,2%	1.716	36,8%	4.662
Senegal	3.673	81,4%	839	18,6%	4.512
Ecuador	1.397	37,6%	2.319	62,4%	3.716
Nigeria	1.116	30,8%	2.510	69,2%	3.626
Filippine	1.455	40,3%	2.158	59,7%	3.613
Egitto	2.334	65,0%	1.255	35,0%	3.589
Brasile	1.165	33,6%	2.298	66,4%	3.463
Francia	1.336	39,5%	2.049	60,5%	3.385
Polonia	687	29,3%	1.654	70,7%	2.341
Germania	838	41,7%	1.171	58,3%	2.009
Costa d'Avorio	1.082	54,2%	913	45,8%	1.995
Bosnia-Erzegovina	981	53,2%	863	46,8%	1.844
Totale	125.074	49,6%	127.228	50,4%	252.302

Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

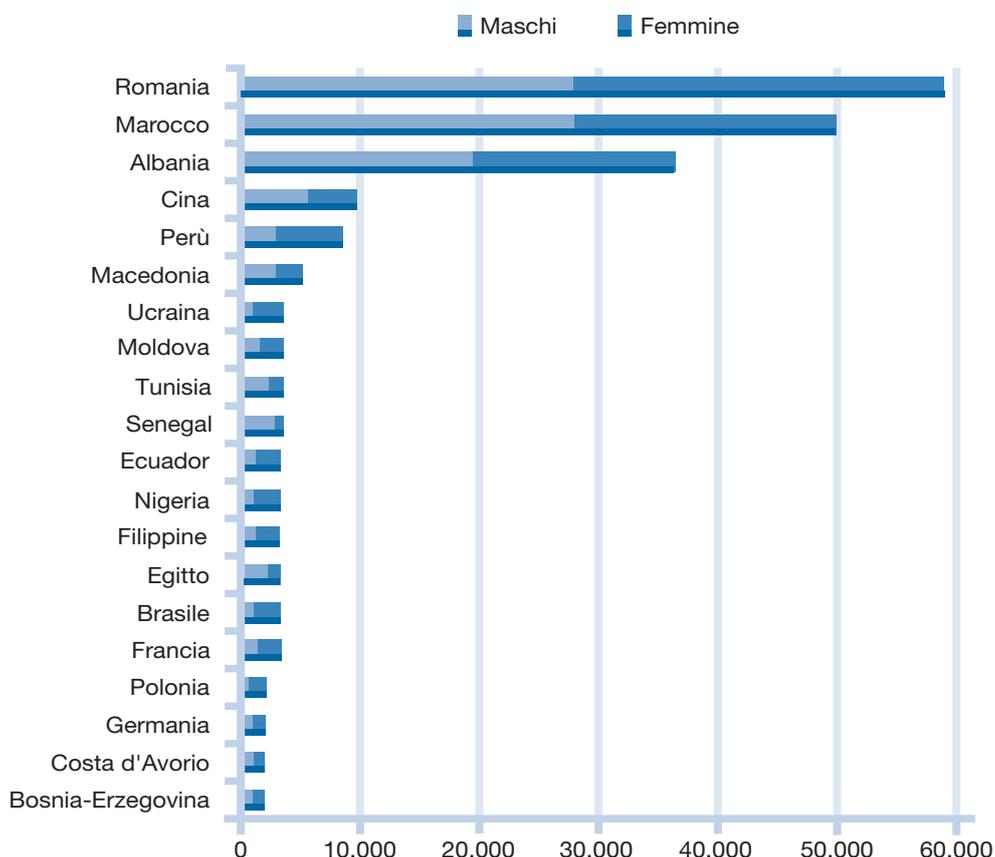
Dati al 1° gennaio 2007

Anche l'Albania partecipa ai flussi migratori in Piemonte, con 36.034 presenze, pari al 14,3% degli stranieri e allo 0,8% dei residenti piemontesi.

Anche in questo caso, gli uomini sono più numerosi delle donne.

Rumeni, marocchini e albanesi rappresentano da soli quasi il 60% degli stranieri residenti in Piemonte e appaiono equamente distribuiti sul territorio regionale. Gli stranieri provenienti da altri Paesi assumono scarso rilievo nel quadro dell'immigrazione regionale; si segnala, in ogni caso, la presenza di cinesi (9.863 persone, il 3,9% degli stranieri), peruviani (8.493 unità, il 3,4% degli immigrati) e macedoni (5.746 persone, il 2,3% degli stranieri). Osservando lo scostamento tra la componente maschile e quella femminile, emerge un elevato tasso di femminilizzazione tra ucraini, polacchi e nigeriani. Gli uomini rappresentano invece la maggioranza tra senegalesi, egiziani e tunisini.

Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

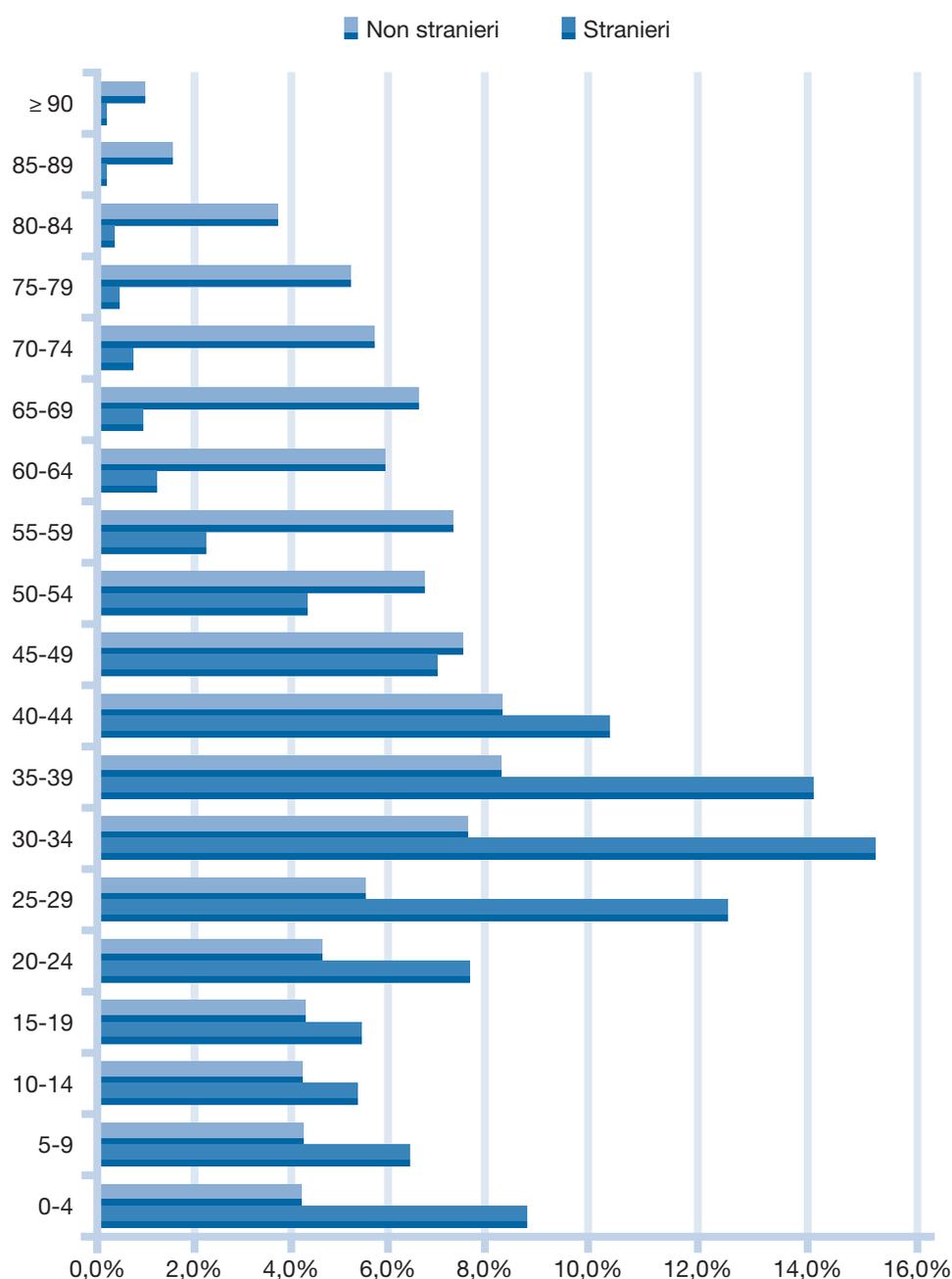
Dati al 1° gennaio 2007

I neonati e i minorenni stranieri continuano a contrastare la riduzione della popolazione più giovane in regione, anche se sono insufficienti a compensare la diminuzione della natalità tra gli italiani. Basti pensare che il 13,6% degli stranieri residenti in Piemonte è nato qui: le province di Biella, Vercelli, Cuneo e Novara superano tale media.

Il confronto tra le strutture per età della popolazione residente straniera e italiana in Piemonte evidenzia l'immagine di due insiemi assai diversi per composizione. La prima è infatti una popolazione concentrata nelle classi di età centrali, con pochi anziani e molti bambini, frutto di una tendenza crescente degli immigrati ad insediarsi stabilmente sul territorio regionale.

Di conseguenza, se gli stranieri incidono in media per il 5,8% sulla popolazione regionale, il loro peso risulta decisamente superiore se si considerano le classi di età al di sotto dei 40 anni.

Residenti stranieri e non stranieri in Piemonte per classi d'età



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2007

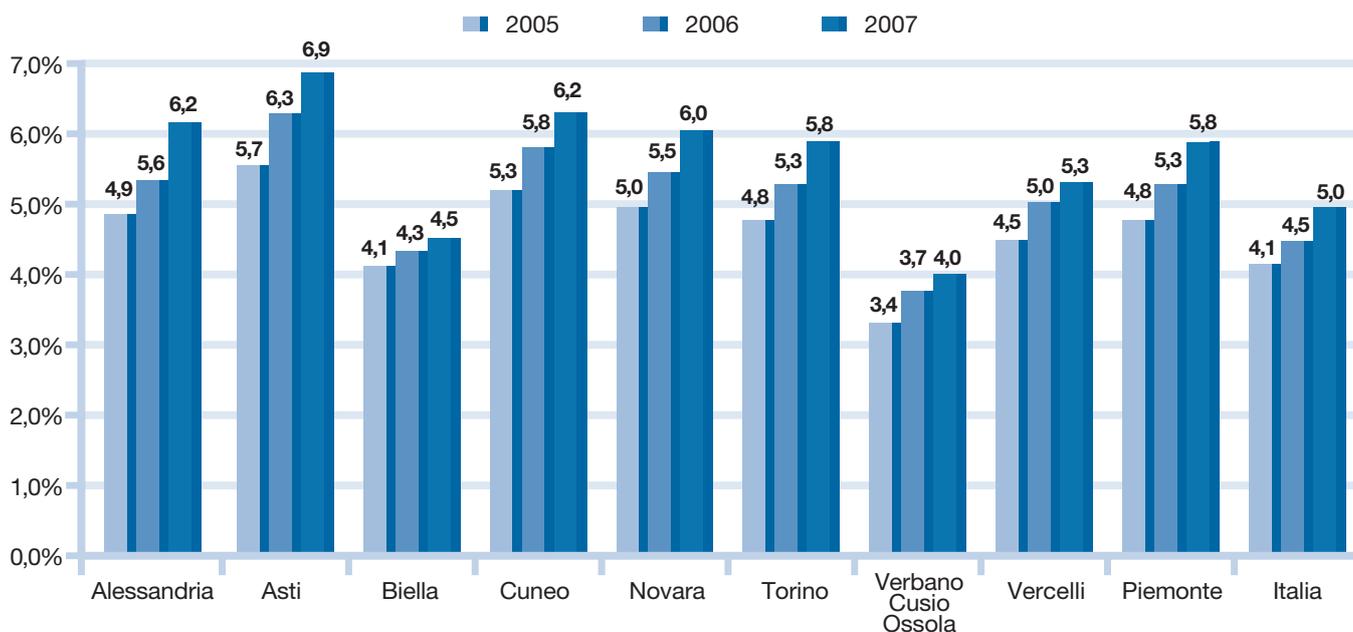
Gli immigrati rappresentano infatti il 12,9% delle persone tra i 25 e i 29 anni residenti in Piemonte, l'11,6 % di quelle comprese tra i 30 e i 34 anni, il 9,8% di quelle tra i 35 e i 39 anni e il 9,0% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Tra i bambini, la componente straniera è pari all'11,8% della popolazione tra 0 e 4 anni e all'8,8% di quella tra i 5 e i 9 anni.

Se a livello nazionale l'incidenza dei residenti stranieri sul totale è pari al 5,0%, in Piemonte solo nelle province di Biella e del Verbanco Cusio Ossola si riscontrano incidenze minori. La media regionale è superiore a quella nazionale e si attesta al 5,8%, ma nell'astigiano, nell'alessandrino e nel cuneese le percentuali riscontrate sono nettamente superiori. Il peso degli stranieri rimane comunque lontano dai valori di Paesi come Germania, Francia, Spagna e Regno Unito.

Ciò che accomuna tutto il territorio piemontese, e risulta in linea con il dato nazionale, è la crescita costante della quota di immigrati, aumentata ovunque di almeno 1 punto percentuale tra il 2006 e il 2007. Picchi di crescita, superiori ai 9 punti percentuale, sono stati registrati nelle province di Asti, Alessandria, Novara e Torino.

Il capoluogo regionale, con 129.533 stranieri residenti, si conferma la prima provincia per presenza di immigrati, che nel 2007 rappresentano il 5,8% della popolazione, perfettamente in linea con il dato regionale. I gruppi etnici più numerosi a Torino sono rumeni e marocchini, che rappresentano oltre la metà degli stranieri residenti. Nel cuneese risiedono 35.547 stranieri, in prevalenza albanesi e marocchini, con un'incidenza del 6,2% sul totale della popolazione provinciale. Alessandria conta 26.693 stranieri sul territorio provinciale, che rappresentano il 6,2% della popolazione; anche in questo caso, il gruppo più rappresentato è quello degli albanesi, seguiti dai marocchini. A Novara, gli stranieri residenti sono 21.485 e rappresentano il 6,0% della popolazione dell'area, in linea con la media piemontese.

Incidenza % degli stranieri sulla popolazione residente in Piemonte per provincia



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

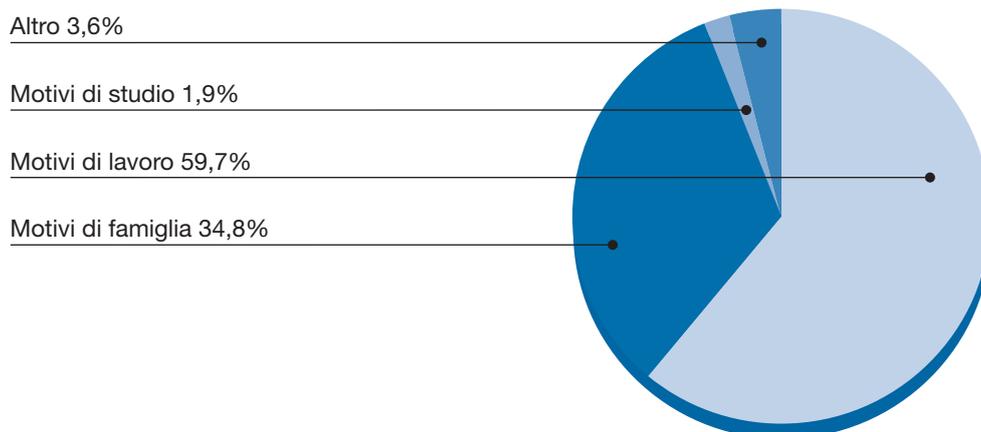
Dati al 1° gennaio di ogni anno

Ad Asti si riscontra invece la quota maggiore di immigrati sul totale della popolazione, pari al 6,9%, e tra questi prevalgono albanesi e rumeni. Nelle altre province, gli stranieri non superano le 10mila unità: sono infatti 9.431 a Vercelli, 8.321 a Biella e 6.420 nel Verbano Cusio Ossola.

Si segnala come, proprio nel biellese e nel verbanco, le donne siano nettamente in maggioranza, rappresentando rispettivamente il 53,6% e il 55,4% degli stranieri residenti.

L'Istat elabora i dati del Ministero dell'Interno per fornire informazioni relative ai permessi di soggiorno, in grado di spiegare le motivazioni che spingono gli stranieri a lasciare la propria terra per spingersi in Piemonte. Al 1° gennaio 2007, i visti concessi in regione sono 191.026, la maggior parte dei quali (il 59,7%) viene richiesta per motivi di lavoro; tale quota risulta tuttavia in costante diminuzione negli anni, se si considera che nel 2006 e nel 2005 rappresentava rispettivamente il 61,0% e il 64,8% delle richieste. Parallelamente, aumentano i permessi concessi per motivi familiari, sintomo di una componente immigrata sempre più incline a radicarsi sul territorio, a conferma della natura ormai strutturale del fenomeno. Rimangono inferiori al 2% le richieste per motivi di studio. Tra i permessi di soggiorno concessi per altri motivi si trovano le domande per residenza elettiva, per motivi religiosi, per asilo e richiesta d'asilo.

Permessi di soggiorno in Piemonte per motivo della richiesta



Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

Dati al 1° gennaio 2007

Disaggregando i permessi per motivo di lavoro, è interessante notare come l'80,2% viene richiesto per lo svolgimento di un'attività lavorativa di tipo subordinato, il 15,5% per un'attività autonoma e il 4,3% per cercare un'occupazione. I dati nazionali e del nord ovest si discostano leggermente da quelli regionali, mostrando una quota maggiore di richieste di lavoro subordinato e parallelamente una più ridotta percentuale di richieste per un'attività autonoma e per cercare un'occupazione.

La volontà di svolgere un lavoro autonomo in regione interessa in prevalenza gli uomini, e sono loro a richiedere un permesso di soggiorno per questo motivo nel 18,6% dei casi. La maggior parte delle donne intende risiedere in Piemonte per svolgere un'attività lavorativa alle dipendenze (nell'84,4% dei casi), ma tra loro una quota significativa (il 5,9%) non ha ancora un'occupazione e intende ricercarla.

Permessi di soggiorno per motivo di lavoro e sesso

	Lavoro subordinato		Lavoro autonomo		Ricerca di lavoro		Totale	
	n. permessi	%	n. permessi	%	n. permessi	%	n. permessi	%
Piemonte	91.452	80,2%	17.669	15,5%	4.867	4,3%	113.988	100,0%
<i>maschi</i>	57.781	78,0%	13.777	18,6%	2.531	3,4%	74.089	100,0%
<i>femmine</i>	33.671	84,4%	3.892	9,8%	2.336	5,9%	39.899	100,0%
Nord ovest	444.011	85,2%	61.886	11,9%	15.518	3,0%	521.415	100,0%
<i>maschi</i>	290.676	83,5%	49.134	14,1%	8.265	2,4%	348.075	100,0%
<i>femmine</i>	153.335	88,5%	12.752	7,4%	7.253	4,2%	173.340	100,0%
Italia	1.237.728	84,6%	184.382	12,6%	40.948	2,8%	1.463.058	100,0%
<i>maschi</i>	764.054	81,9%	147.198	15,8%	21.344	2,3%	932.596	100,0%
<i>femmine</i>	473.674	89,3%	37.184	7,0%	19.604	3,7%	530.462	100,0%

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

Dati al 1° gennaio 2007

L'indagine Excelsior, promossa e realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea, prevede per il 2008 assunzioni non stagionali di personale immigrato in Piemonte e Valle d'Aosta, da un minimo di 8.950 lavoratori (per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione) ad un massimo di 14.020 (per i quali le aziende non hanno escluso la possibilità, pur senza aver ancora deciso in tal senso).

Sulla base delle previsioni minime, le assunzioni si distribuiranno per il 45% nei servizi, per il 37% nell'industria e per il 18% nelle costruzioni (l'indagine esclude dalla rilevazione la Pubblica Amministrazione e il settore agricolo). La domanda di personale immigrato è pari al 14% della domanda totale da parte delle imprese e raggiunge il 24% nel caso delle costruzioni.

1.8 IL TURISMO INTERNAZIONALE IN PIEMONTE

In base ai dati forniti dall'Osservatorio turistico regionale, nel 2007 il numero di turisti stranieri giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte è stato pari a 1.216.598, per un ammontare complessivo di presenze (numero di arrivi moltiplicato per i pernottamenti) pari a 4.342.500. Gli esercizi ricettivi piemontesi hanno registrato, nel corso del 2007, 3.351.621 arrivi di turisti; coloro che sono giunti in Piemonte vi sono rimasti, in media, per 3,1 giorni, cosicché il numero

L'Osservatorio turistico regionale

La missione dell'Osservatorio turistico della Regione Piemonte è quella di analizzare l'evoluzione dei mercati turistici e di realizzare un sistema di monitoraggio costante sulle attività di promozione, informazione e accoglienza turistica in Piemonte. L'attività dell'Osservatorio prende spunto dall'analisi dei bisogni dei propri clienti, operatori istituzionali o privati, con l'obiettivo di definirne le esigenze informative, e si concretizza nell'integrazione delle diverse fonti di dati e nell'utilizzo di metodologie statistiche per trasformare tali dati in informazioni fruibili ai diversi livelli di dettaglio richiesto dagli operatori.

Il flusso di raccolta dei dati ha inizio con la compilazione mensile, da parte delle strutture ricettive piemontesi, di una scheda in cui vengono dichiarati arrivi e presenze, classificati per provenienza del turista. Fino a poco tempo fa, l'unica modalità di trasmissione delle informazioni alla Provincia competente era l'invio della scheda, timbrata e firmata.

A partire da fine 2007 la Regione Piemonte, con la collaborazione dell'Osservatorio turistico regionale, ha messo a disposizione di tutte le strutture ricettive piemontesi un nuovo canale per facilitare la trasmissione dei dati dei flussi turistici agli Uffici Statistici provinciali, sul modello "Rilevazione mensile dei clienti" nel formato richiesto dall'Istat; tale servizio è denominato "Tuap - Turismo Arrivi e Presenze - Acquisizione on line dei flussi turistici".

L'invio mensile dei dati dei movimenti turistici è obbligatorio per tutte le strutture ricettive; in particolare, tali informazioni assumono grande valore se consegnate tempestivamente e in modo corretto, perché sono fondamentali per pianificare le strategie territoriali per il turismo e programmare le attività di marketing e comunicazione.

Gli uffici provinciali provvedono all'inserimento dei dati nei propri database, che confluiscono poi nel database regionale gestito dalla Direzione Turismo della Regione Piemonte.

L'Osservatorio pubblica annualmente il rapporto "Dati statistici sul turismo in Piemonte" nel quale vengono presentati, oltre ad una sintesi dell'offerta ricettiva (numero di esercizi e letti), l'analisi dei movimenti (arrivi e presenze) registrati nel corso dell'anno e le serie storiche a partire dal 1991 in base alla provenienza del turista, sia a livello di totali regionali, sia per ciascuna AtI piemontese.

A partire dal 2008, l'Osservatorio turistico regionale opera all'interno di "Sviluppo Piemonte Turismo", società creata nel quadro del nuovo assetto organizzativo del turismo piemontese determinato dalle leggi regionali 13/2006 e 9/2007.

complessivo delle presenze turistiche è risultato pari a 10.316.710. Il 36,3% degli arrivi riguarda turisti stranieri, che rappresentano il 42,1% delle presenze complessive, soggiornando in Piemonte, in media, per 3,6 giorni: la permanenza media è superiore a quella degli italiani, ferma a 2,8 giornate.

Nel 2007 si è registrato, nel complesso, un moderato incremento degli arrivi (+1,2%), tendenza frutto di dinamiche contrastanti del turismo nazionale (+7,4%) e di quello straniero (-8,2%).

Il periodo medio di permanenza sul territorio piemontese si mostra in calo sia per la componente straniera (da 3,7 a 3,6 giorni) che per quella italiana (da 3,1 a 2,8), con una flessione delle presenze complessive più marcata per gli stranieri (-12,1%) che per gli italiani (-2,9%).

La performance della struttura ricettiva piemontese si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da deboli dinamiche di crescita dei flussi: sono quasi 96 milioni i turisti che, nel 2007, sono giunti sul territorio nazionale (+3% rispetto al 2006), per un periodo medio di permanenza di 3,9 giornate e un totale di 375 milioni di presenze (dati Istat, "Capacità e movimento degli esercizi ricettivi"). A differenza di quanto osservato sul territorio piemontese, dove le dinamiche dei flussi di turisti stranieri sono state meno brillanti di quelle della componente nazionale, in Italia si rileva una maggiore vivacità dei movimenti dall'estero: gli arrivi e le presenze di stranieri sono cresciuti entrambi del 4%, mentre per i visitatori italiani gli incrementi sono stati rispettivamente di 2,3 e 0,7 punti percentuale.

Il dettaglio provinciale dei flussi turistici mostra performance particolarmente positive per i sistemi ricettivi delle province di Vercelli, Novara, Cuneo e del Verbano Cusio Ossola. A Cuneo e Novara si segnalano risultati brillanti soprattutto dal lato degli arrivi, aumentati in entrambi i territori di oltre 11 punti percentuale, mentre nel Verbano Cusio Ossola e a Vercelli si sono incrementate significativamente le presenze complessive (rispettivamente +7,9% e +19,1%), a conferma dell'attrattività di questi territori come mete turistiche per soggiorni più duraturi. Contrasta lo scenario sin qui descritto la performance del torinese, che ha registrato cali di arrivi e presenze rispettivamente pari a 6 e 23 punti percentuale.

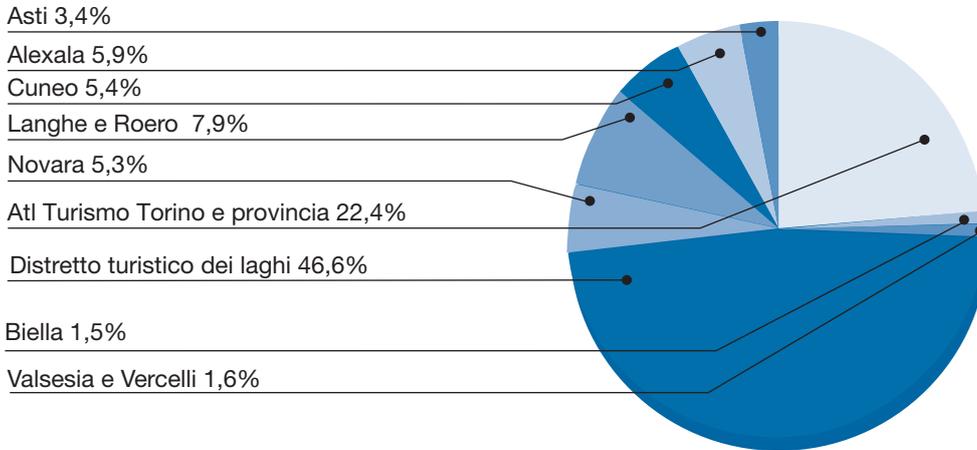
Sul fronte della componente straniera, le presenze si sono incrementate consistentemente nelle province di Vercelli (+38,1%), Novara (+11,4%), Verbano Cusio Ossola (+9,9%) e Alessandria (+6,3%). A Torino, la dinamica delle presenze da oltre confine è stata invece particolarmente negativa (-45,3%), in controtendenza rispetto ai trend crescenti del biennio precedente: questo dato va naturalmente considerato anche alla luce del fisiologico calo di interesse per i luoghi che hanno ospitato le Olimpiadi invernali di Torino 2006. Anche a Biella l'andamento delle presenze è stato deludente (-18,2%), vanificando la performance positiva dell'anno precedente. Risultano in flessione, sebbene con intensità minori, anche le presenze nelle strutture ricettive di Asti (-3,6%) e Cuneo (-0,3%).

Passando all'analisi per singole Aziende turistiche locali, occorre precisare come, a partire dal 2007, le tre Atl del torinese (l'Area metropolitana di Torino, la Valle di Susa e Pinerolese, il Canavese e Valli di Lanzo) siano confluite nell'unica Atl di Turismo Torino e provincia.

Le considerazioni che seguono fanno riferimento all'Atl ampliata, e i dati di flusso antecedenti al 2007 sono stati accorpati tra loro, al fine di effettuare un confronto con gli anni precedenti.

Dall'analisi per Atl emerge come, anche nel 2007, il Distretto turistico dei laghi sia la meta privilegiata dai turisti stranieri: l'area ha ospitato il 46,6% degli arrivi e il 54,3% delle presenze complessivamente registrate sul territorio, con incrementi rispettivamente del 3,4% e del 9,5% rispetto al 2006. I turisti che scelgono di trascorrere una vacanza in questa zona vi permangono,

Distribuzione degli arrivi di turisti stranieri nelle Atl piemontesi Anno 2007

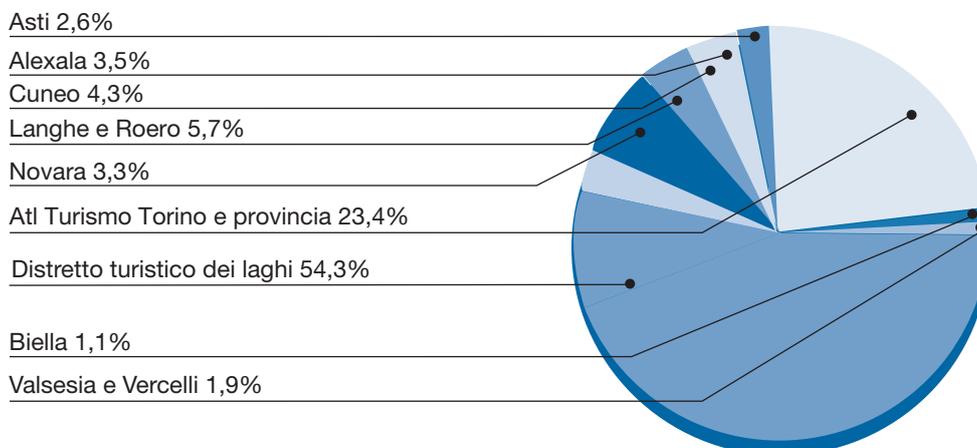


Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

in media, per 4,2 giornate; i tempi medi di soggiorno salgono a 6,8 giorni se si considera il solo turismo extra-alberghiero, mentre scendono a 3 per la componente del turismo alberghiero. L'Atl Turismo Torino e provincia ha accolto, nel 2007, il 22,4% dei visitatori stranieri giunti sul territorio piemontese e il 23,4% delle presenze. Come sottolineato in precedenza, le dinamiche registrate dalla struttura ricettiva della provincia, cui di fatto corrisponde la nuova Azienda turistica ampliata, si sono mostrate fortemente negative, con flessioni dell'ordine dei 36,1 e 45,3 punti percentuale rispettivamente sul fronte degli arrivi e su quello delle presenze.

I turisti giunti nei territori olimpici vi sono rimasti, in media, per 3,7 giornate: il tempo medio di permanenza risulta in calo rispetto al 2006, quando si attestava sui 4,4 giorni. Le sistemazioni extra-alberghiere, tuttavia, hanno accolto i turisti per un periodo più lungo rispetto a quelle alberghiere più tradizionali: 6,4 giornate contro 3,4.

Distribuzione delle presenze straniere nelle Atl piemontesi Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Le Langhe e il Roero, abbracciando un territorio a cavallo tra le province di Asti e Cuneo, si confermano la terza località di destinazione dei turisti stranieri: nel 2007, le quote sugli arrivi e sulle presenze complessive si sono attestate rispettivamente al 7,9% e al 5,7%. Nonostante la brillante performance del sistema ricettivo locale, con incrementi nel numero di turisti accolti e delle relative presenze rispettivamente dell'8,2% e dell'8,8%, il tempo medio di permanenza risulta inferiore alla media della regione, limitandosi a 2,6 giornate.

Al quarto posto tra le Atl piemontesi si colloca Alexala, che ospita il 5,9% dei turisti stranieri in Piemonte; i flussi in arrivo nell'alessandrino sono caratterizzati da una permanenza per lo più di breve durata (2,1 giornate), cosicché la quota detenuta dall'Atl sulle presenze complessivamente registrate nella regione è ferma al 3,5%. Le performance della struttura ricettiva alessandrina sono state comunque ampiamente superiori alla media, con incrementi degli arrivi e delle presenze pari rispettivamente a +9,4% e +6,3%.

Per quanto riguarda Cuneo, che ospita il 5,4% degli arrivi e il 4,3% delle presenze straniere a livello regionale, la dinamica risulta positiva solo per la prima variabile (+5,5% in termini di arrivi), mentre le presenze scontano una flessione di oltre 10 punti percentuale, in conseguenza di un tempo medio di permanenza ridotto rispetto al 2006 (da 3,3 giornate a 2,8).

Tra le altre Atl si segnala la brillante performance di Novara che, nel corso del 2007, ha accolto il 17,6% in più degli arrivi e il 22% in più delle presenze rispetto al 2006. La dinamicità dell'Atl è evidente anche nel deciso incremento delle quote sui flussi complessivi: tra il 2006 e il 2007, il peso sugli arrivi regionali è passato dal 4,2% al 5,3%, mentre quello sulle presenze è salito dal 2,3% al 3,3%.

È debole, invece, la dinamica registrata ad Asti, che vede ridursi di oltre 3 punti percentuale sia i flussi di turisti in arrivo che le permanenze; nel 2007 l'Atl ha ospitato il 3,4% degli arrivi e il 2,6% delle presenze, con una durata media del soggiorno pari a 2,8 giornate.

Risulta pessima, poi, la performance del biellese, che lascia sul campo consistenti quote di arrivi e presenze (le variazioni tendenziali si attestano rispettivamente al -7,1% e al -18,2%).

È in crescita, infine, l'attrattività esercitata sui turisti stranieri dall'Atl di Vercelli e Valsesia che, nel 2007, ha accolto quasi il 2% degli arrivi e delle presenze, registrando una crescita a due cifre dei flussi turistici (rispettivamente +16,2% e +38,1%); risulta in espansione anche la durata media del soggiorno, che passa dalle 3,6 giornate circa del 2006 alle 4,2 dell'anno successivo.

L'analisi delle tipologie di sistemazione scelte dai turisti stranieri mostra come, in linea con quanto osservato nei precedenti rapporti, le preferenze siano prevalentemente orientate verso le strutture ricettive alberghiere, che accolgono, nel complesso, il 77,3% degli arrivi e il 63% delle presenze. La minore importanza rivestita dalla componente alberghiera sul fronte delle presenze rivela come, in realtà, i turisti stranieri prediligano le sistemazioni extra-alberghiere per soggiorni più duraturi: in questo caso, il tempo medio di permanenza si attesta, infatti, a 5,8 giornate, mentre non va oltre le 2,9 giornate per i soggiorni in strutture alberghiere.

Il ruolo rivestito dalle strutture ricettive extra-alberghiere è, inoltre, in continua espansione: nel 2007 le quote controllate sugli arrivi e presenze complessive si attestano, rispettivamente, al 22,7% e 37%, mentre nel 2006 erano pari al 19,1% e al 30,2%. Le stesse dinamiche dei flussi turistici evidenziano come, per una componente alberghiera che sconta pesanti flessioni di arrivi e presenze (rispettivamente -12,4% e -20,7%), ve ne sia una extra-alberghiera particolarmente brillante (+9,3% e +7,8% rispettivamente per arrivi e presenze).

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per tipologia di sistemazione

	Valori assoluti 2007			Variazioni 2007/2006		
	alberghiero	extra alberghiero	totale	alberghiero	extra alberghiero	totale
Arrivi						
Ati Turismo Torino e provincia	245.322	27.512	272.834	-39,2%	16,3%	-36,1%
Biella	14.480	4.024	18.504	-9,2%	1,4%	-7,1
Valsesia e Vercelli	12.747	6.462	19.209	15,5%	17,6%	16,2%
Distretto turistico dei laghi	395.393	171.163	566.566	1,9%	7,0%	3,4%
Novara	63.899	885	64.784	19,5%	-45,3%	17,6%
Langhe e Roero	68.491	27.411	95.902	3,0%	24,0%	8,2%
Cuneo	51.965	13.975	65.940	2,8%	16,7%	5,5%
Alexala	61.978	9.390	71.368	8,6%	15,5%	9,4%
Asti	25.684	15.817	41.501	-4,3%	-1,9%	-3,4%
Totale Piemonte	939.959	276.639	1.216.598	-12,4%	9,3%	-8,2%
Presenze						
Ati Turismo Torino e provincia	841.358	176.268	1.017.626	-47,4%	-32,6%	-45,3%
Biella	36.055	12.398	48.453	-17,4%	-20,3%	-18,2%
Valsesia e Vercelli	50.563	30.804	81.367	50,4%	21,7%	38,1%
Distretto turistico dei laghi	1.185.242	1.171.039	2.356.281	2,6%	17,5%	9,5%
Novara	136.660	4.830	141.490	21,6%	35,2%	22,0%
Langhe e Roero	160.485	85.859	246.344	1,0%	27,0%	8,8%
Cuneo	141.859	45.763	187.622	-15,4%	11,0%	-10,2%
Alexala	125.902	26.125	152.027	7,4%	1,2%	6,3%
Asti	56.976	54.314	111.290	-7,0%	0,2%	-3,6%
Totale Piemonte	2.735.100	1.607.400	4.342.500	-20,7%	7,8%	-12,1%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Nel dettaglio delle singole Ati, il turismo alberghiero perde terreno soprattutto a Torino e nel limitrofo territorio provinciale, mentre si incrementa nel vercellese e nel novarese; le strutture extra-alberghiere incrementano ovunque i flussi accolti, ad eccezione delle presenze riscontrate a Torino e Biella.

L'analisi dei Paesi di provenienza dei turisti in Piemonte conferma la Germania al primo posto: nel 2007 è proseguito il trend espansivo delle presenze di visitatori tedeschi, che hanno superato quota 1,1 milioni, con un incremento del 4,1% rispetto al 2006; gli arrivi di turisti dalla Germania costituiscono il 21,4% di quelli da oltre confine, mentre le relative presenze costituiscono oltre un quarto delle presenze straniere. La struttura ricettiva che incontra le maggiori preferenze dei tedeschi è quella alberghiera, che accoglie il 44,7% delle presenze complessive, seguita dal campeggio con il 37,4%, mentre la meta prediletta è il Distretto turistico dei laghi, che totalizza oltre l'80% delle presenze complessive; le Langhe e il Roero ospitano poi il 5,1% delle presenze

tedesche, mentre il territorio di Torino e provincia si ferma al 4,5%. I turisti provenienti dalla Germania si intrattengono mediamente sul territorio piemontese per 4,3 giornate.

Nel 2007 il turismo olandese ha sorpassato quello britannico, posizionandosi al secondo posto dopo quello tedesco. Il risultato è frutto non tanto di una tendenza espansiva particolarmente intensa degli arrivi di visitatori dai Paesi Bassi, quanto piuttosto del trend fortemente negativo registrato dal turismo britannico. La vivacità dei flussi di provenienza olandese è stata, anzi, modesta, con un incremento dello 0,4% dal lato delle presenze e una flessione di 3 punti percentuale sul fronte degli arrivi; le quote detenute sui flussi turistici da oltre confine si attestano rispettivamente all'11,6% e al 6,7%. Le strutture ricettive dei laghi piemontesi ospitano l'86,6% delle presenze di visitatori provenienti dai Paesi Bassi, seguite a grande distanza da quelle dell'Atl Turismo Torino e provincia, in cui si registra il 6,1%. La sistemazione favorita dai turisti olandesi è il campeggio, nel quale trova ospitalità oltre il 75% dei visitatori; il minor costo del soggiorno in questa tipologia di alloggio fa sì che la permanenza media dei viaggiatori olandesi si attesti a 6,2 giornate, la più elevata tra quelle dei turisti stranieri.

Nel 2007 il Regno Unito, tradizionalmente uno dei principali Paesi di provenienza dei turisti che scelgono il Piemonte come propria meta, è stato protagonista di una performance deludente, cedendo il secondo posto ai Paesi Bassi e calando in terza posizione. Tra il 2006 e il 2007 si assiste ad un forte calo sia degli arrivi (-18,7%) che, soprattutto, delle presenze (-38%), con una decisa riduzione della durata media del soggiorno dalle 6,2 giornate del 2006 alle 4,8 del 2007. La meta preferita dagli inglesi rimane l'area del torinese, che accoglie il 45,1% delle presenze: la quota è in deciso calo rispetto al 2006, a testimonianza di come la performance negativa del turismo britannico sia dovuta principalmente al minor interesse nutrito per la città di Torino e il territorio provinciale. Per quanto riguarda la tipologia di struttura ricettiva, quasi la totalità dei visitatori inglesi è ospitata nelle strutture alberghiere della regione (91,2%).

Sebbene nel 2007 la performance del turismo francese non sia stata brillante, la Francia si conferma il quarto Paese di provenienza dei visitatori da oltre confine. L'importanza rivestita dalla Francia è tradizionalmente legata soprattutto al numero degli arrivi, che detengono una quota del 13,5% sul totale, sebbene siano in calo dell'11,7% in valore rispetto al 2006. La stessa tendenza negativa contraddistingue anche le presenze di turisti d'oltralpe (-14%), e fa seguito al trend declinante già registrato nel corso del 2006. I visitatori francesi trovano ospitalità essenzialmente nelle strutture alberghiere dislocate sul territorio regionale e vi permangono, in media, per sole 2,3 giornate. Tra le mete preferite si segnalano il Distretto dei laghi, verso cui è diretto il 49,1% del turismo francese, seguito ad una certa distanza dall'area di Torino e provincia (19,2%) e da Cuneo (15,2%).

Risulta deludente anche l'andamento del turismo statunitense, situato al sesto posto nella classifica dei visitatori stranieri: arrivi e presenze di turisti americani lasciano sul campo rispettivamente il 37% e il 53,4% rispetto all'anno precedente. Va comunque ricordato che il 2006 è stato l'anno delle Olimpiadi invernali, che spiegano in gran parte la straordinaria espansione del turismo statunitense, mentre le cause dell'attuale tendenza negativa vanno ricercate, in primo luogo, nella debolezza della moneta americana nei confronti dell'euro. La rilevanza del turismo americano rimane comunque significativa dal lato degli arrivi, che costituiscono il 6,4% di quelli da oltre confine, mentre le presenze detengono una quota del 4,6%; il periodo medio di vacanza si attesta a 2,6 giornate. Gli alberghi accolgono la maggior parte dei turisti statunitensi, le cui destinazioni favorite sono il Distretto dei laghi e l'area metropolitana di Torino e provincia.

Va poi segnalata la straordinaria espansione del turismo russo, che ha mostrato tassi di crescita a tre cifre sia sul fronte dei flussi di arrivi (+193,5%) che su quello delle presenze (+153,5%).

Gli oltre 43mila visitatori russi giunti in Piemonte nel 2007 si sono fermati, in media, per 4,1 giornate, per un ammontare complessivo di presenze che supera le 170mila; arrivi e presenze dalla Russia detengono quote simili sul totale, prossime ai 4 punti percentuale. La destinazione più gettonata è l'AtI Turismo Torino e provincia, che accoglie quasi il 90% dei visitatori russi.

In un contesto generale caratterizzato da una deludente performance del turismo straniero in Piemonte si segnalano, per contro, la dinamicità dei mercati spagnolo e polacco: gli arrivi e le presenze di turisti provenienti dalla Spagna si incrementano rispettivamente del 38,8% e del 52,2%, quelli polacchi crescono del 30,6% e del 45,2%. Se la media di permanenza degli spagnoli sul territorio piemontese è di 2,8 giornate, i visitatori dalla Polonia si distinguono per una durata del soggiorno più elevata (3,6 giornate).

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per provenienza Anno 2007

	Valori assoluti		Valori %		Variazioni 2007/2006	
	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi
Germania	1.119.961	260.162	25,8%	21,4%	4,1%	-4,7%
Paesi Bassi	502.707	81.397	11,6%	6,7%	0,4%	-3,1%
Regno Unito	466.578	98.059	10,7%	8,1%	-38,0%	-18,7%
Francia	374.415	164.797	8,6%	13,5%	-14,0%	-11,7%
Svizzera e Liechtenstein ^(a)	299.954	115.353	6,9%	9,5%	3,4%	-0,9%
Usa	200.813	78.029	4,6%	6,4%	-53,4%	-37,0%
Russia	173.411	42.246	4,0%	3,5%	193,5%	153,5%
Spagna	110.790	39.882	2,6%	3,3%	52,2%	38,8%
Belgio	104.790	28.967	2,4%	2,4%	14,2%	8,5%
Altri Paesi europei	91.124	22.927	2,1%	1,9%	-50,2%	-48,1%
Austria	89.922	29.952	2,1%	2,5%	-2,7%	-14,2%
Israele	75.343	16.962	1,7%	1,4%	123,3%	37,4%
Danimarca	53.541	15.244	1,2%	1,3%	-4,3%	-5,8%
Polonia	40.979	11.527	0,9%	0,9%	30,6%	45,2%
Brasile	39.227	16.461	0,9%	1,4%	4,8%	13,1%
Canada	30.988	13.512	0,7%	1,1%	-81,6%	-61,8%
Svezia	26.748	11.075	0,6%	0,9%	-51,1%	-28,1%
Australia	26.083	9.763	0,6%	0,8%	-7,7%	-7,8%
Norvegia	24.843	7.846	0,6%	0,6%	-58,6%	-35,2%
Cina	24.718	7.822	0,6%	0,6%	-53,4%	-38,1%
Giappone	23.905	12.844	0,6%	1,1%	-71,5%	-59,9%
Irlanda	22.281	5.795	0,5%	0,5%	4,7%	-1,3%
Finlandia	17.312	6.930	0,4%	0,6%	-38,3%	-9,8%
Altri Paesi	402.067	119.046	9,3%	9,8%	34,5%	36,0%
Totale	4.342.500	1.216.598	100,0%	100,0%	-12,1%	-8,2%

^(a) a partire dal 2007 l'aggregato costituito da Svizzera e Liechtenstein sostituisce il solo aggregato della Svizzera

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Risultano in calo, invece, il turismo austriaco (-14,2% e -2,7% rispettivamente dal lato di arrivi e delle presenze), quello danese e quello canadese.

Passando ad analizzare, infine, il turismo straniero nelle singole Atl, si evidenzia come l'offerta ricettiva di ciascuna Azienda turistica locale si indirizzi specificatamente verso uno o più Paesi. Nel Distretto turistico dei laghi, i visitatori provenienti dalla Germania contribuiscono agli arrivi e alle presenze complessive con quote rispettivamente pari al 31,9% e 38,1%. L'Atl attrae, in secondo luogo, i turisti olandesi, che costituiscono il 18,5% delle presenze registrate sulle rive dei laghi piemontesi. Sia il turismo tedesco che quello olandese registrano, nel 2007, trend espansivi, tanto sul fronte delle presenze, quanto su quello degli arrivi. Le strutture ricettive dell'Atl ospitano i visitatori provenienti dalla Germania e dai Paesi Bassi rispettivamente per 5,0 e 7,6 giornate in media.

Il Distretto dei laghi accoglie, inoltre, numerosi turisti provenienti da Regno Unito, Francia, Svizzera e Liechtenstein.

L'offerta turistica dell'Atl Turismo Torino e provincia incontra principalmente le preferenze dei visitatori britannici e russi: se i turisti provenienti dalla Russia si impongono sul fronte degli arrivi (il 13% del totale), gli inglesi, registrando una maggiore durata del soggiorno (6,1 giornate contro le 4,4 dei russi), primeggiano per presenze (il 20,7% del totale). Nel confronto con i flussi del 2006, va segnalata la straordinaria espansione del turismo russo in quest'area, con arrivi più che triplicati, che contrastano con la debolezza manifestata da quelli britannici. Spagna, Francia e Israele rappresentano, poi, altri importanti Paesi di provenienza dei visitatori che si recano in questa Atl.

Le colline delle Langhe e del Roero vengono scelte principalmente da viaggiatori provenienti da Svizzera e Liechtenstein (che totalizzano il 23,5% delle presenze), Germania (23%) e Stati Uniti (6,8%). Il cuneese accoglie per lo più turisti francesi (30,1%), tedeschi (12,6%) e britannici (8,2%); tra questi, solo gli inglesi soggiornano per più di 3 giornate.

I turisti tedeschi, francesi, di Svizzera e Liechtenstein rappresentano la maggioranza dei visitatori stranieri nelle Atl di Alexala, Biella ed Asti. È da segnalare, infine, la forte presenza di turisti rumeni nel territorio di Novara, dove rappresentano oltre l'11% delle presenze, e si contraddistinguono per una durata media del soggiorno pari a quasi 7 giornate.

Il turismo internazionale sulla base dei dati della Banca d'Italia

La crescente importanza del turismo internazionale nel contesto economico richiede sistemi di raccolta dei dati in grado di fornire statistiche affidabili e tempestive; per far fronte a questa richiesta, dal 1996 l'Ufficio italiano cambi conduce l'Indagine sul turismo internazionale, un'estesa indagine campionaria alle frontiere.

A partire dal 1° gennaio 2008 l'Ufficio italiani cambi è stato soppresso e le sue funzioni sono esercitate dalla Banca d'Italia.

La tecnica adottata per lo svolgimento dell'indagine consiste nell'intervistare un campione rappresentativo di viaggiatori, residenti e non, in transito alle frontiere italiane. Vengono considerate sia le frontiere geografiche, come i valichi stradali, sia quelle "virtuali", come

-segue-

gli aeroporti internazionali. L'unità di analisi della rilevazione è il numero di viaggiatori a destinazione, rappresentato dal conteggio dei viaggiatori nei singoli luoghi visitati (che differisce dai viaggiatori alla frontiera, pari al numero di transiti frontalieri). L'indagine tiene conto, inoltre, sia dei turisti (viaggiatori con almeno un pernottamento) che degli "escursionisti" (viaggiatori senza alcun pernottamento), il cui viaggio sia motivato da lavoro, (incluso quello stagionale o transfrontaliero) o da motivi personali (vacanze e altre attività ricreative, attività culturali, visite a parenti e amici, acquisti, pellegrinaggio e altri motivi religiosi, studio, cure mediche o termali, etc.).

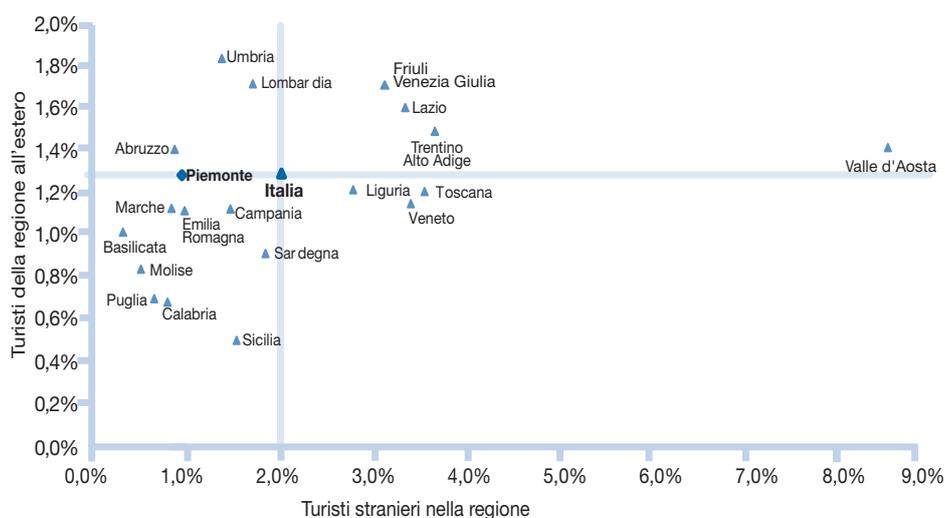
Le eventuali difformità nei risultati delle indagini della Banca d'Italia e dell'Osservatorio turistico della Regione Piemonte sono dovute alle differenti caratteristiche delle due rilevazioni.

In base ai dati forniti dall'Indagine sul turismo internazionale, nel 2007, a fronte di viaggi all'estero da parte di italiani per un ammontare di 20 miliardi di euro (+8,4% sul 2006), sono stati spesi in Italia più di 31 miliardi di euro da parte dei viaggiatori stranieri (+2,5% rispetto all'anno precedente), per un saldo positivo di oltre 11 miliardi di euro, in peggioramento rispetto al 2006 (-6,7%).

Il numero di viaggiatori in entrata nel Paese è aumentato del 5,8%, mentre la permanenza media è diminuita rispetto al 2006; anche la spesa per viaggiatore si è mostrata in calo di 3,1 punti percentuale, in quanto gli arrivi sono cresciuti in misura più consistente della spesa complessiva. Il numero di viaggiatori in uscita è aumentato del 6,9%, contribuendo, contrariamente a quanto osservato per la componente straniera del turismo in Italia, ad un lieve incremento della spesa per viaggiatore (+0,2%).

In Piemonte, i dati forniti dalla Banca d'Italia relativi al 2007 mostrano una bilancia turistica con saldo negativo pari a 431 milioni di euro, nuovamente in peggioramento rispetto al 2006,

Spesa per viaggi all'estero nelle regioni italiane (dati in % del Pil) Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Prometeia

-segue-

dopo il recupero registrato l'anno precedente. Gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri sono ammontati a 1.161 milioni di euro (-5,5% rispetto al 2006), a fronte di una spesa dei piemontesi all'estero pari a 1.592 milioni di euro (+4,5% rispetto all'anno precedente).

Analogamente a quanto emerso dall'indagine dell'Osservatorio turistico regionale, la Banca d'Italia evidenzia una flessione nel numero di viaggiatori in ingresso in regione, per quanto ad un ritmo inferiore (-1%) rispetto a quanto mostrano i dati di fonte regionale.

La spesa per viaggiatore risulta in calo del 4,5% e ammonta a 345 euro pro capite, denotando un importo lievemente inferiore rispetto a quanto osservato a livello nazionale (352 euro pro capite).

Il numero di viaggiatori in uscita nel 2006 risulta, invece, in aumento di 4,1 punti percentuale; la spesa pro capite dei piemontesi all'estero rimane stabile e sensibilmente superiore alla media nazionale, con un valore di oltre 430 euro.

L'incidenza delle spese per viaggi all'estero sul Pil mostra come, in Piemonte, gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri rappresentino solo l'0,9% del Prodotto interno lordo regionale, contro il 2% a livello nazionale; il peso degli esborsi dei piemontesi per viaggi all'estero (1,3%) è invece in linea con quello italiano.

La disaggregazione per tipologia di sistemazione evidenzia un consistente aumento della spesa dei viaggiatori che in Piemonte ricorrono alle case in affitto (+22%), a fronte di riduzioni da parte di coloro che utilizzano altre strutture ricettive, in special modo quelle alberghiere (-12%). Cresce anche il numero di coloro che prediligono la sistemazione in case in affitto (+50,5%), mentre risultano in calo i viaggiatori accolti presso le strutture alberghiere della regione (-8,5%); alberghi e villaggi rappresentano ancora, tuttavia, la tipologia di sistemazione che incontra il maggior numero di preferenze tra i viaggiatori stranieri (il 40,6%).

Il 48,5% dei turisti stranieri si reca in Piemonte per trascorrere un periodo di vacanza; le relative spese rappresentano il 45,4% delle entrate in regione provenienti da viaggiatori stranieri. Se il numero di visitatori giunti in Piemonte per motivi di vacanza è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2006, la loro spesa si è mostrata in incremento (+4,4%).

I dati relativi al I semestre del 2008 indicano come, a fronte di un calo nel numero di viaggiatori rispetto al periodo gennaio-giugno 2007 (-6,6%), gli introiti da questi originati sul territorio regionale risultano in aumento del 9,1%: se nel I semestre del 2007 la spesa media per viaggiatore ammontava a circa 343 euro pro capite, nel 2008 la cifra supera i 400 euro, per un incremento di quasi 17 punti percentuale. La performance del sistema ricettivo piemontese si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da una dinamica migliore rispetto a quella regionale sul fronte degli arrivi di viaggiatori stranieri (+4,2%), ma decisamente modesta dal lato della spesa complessiva (+1,9%).

La disaggregazione provinciale dei dati mette in luce significative battute d'arresto nel numero di viaggiatori a destinazione soprattutto nei territori del Verbano Cusio Ossola, Asti e Biella, contrastati da importanti incrementi nel cuneese e, soprattutto, nel torinese. Dal lato della spesa, gli aumenti più significativi riguardano le province di Cuneo, Novara e Torino.

1.9 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

L'internazionalizzazione dell'istruzione universitaria è un fenomeno in continua espansione e rappresenta sempre di più un fattore strategico per lo sviluppo degli Atenei.

La rilevanza e l'attenzione rivolta all'internazionalizzazione del sistema universitario emerge anche dai dati dell'ultimo rapporto Ocse sull'istruzione secondaria a livello mondiale: nel 2000 si contavano poco meno di 2 milioni di studenti stranieri, cifra che nel 2006 si attesta a 2,9 milioni e segna un +3% rispetto all'anno precedente. La ragione di tale aumento può essere ricercata in diversi fattori: in primo luogo, i vantaggi che derivano dalla mobilità ai singoli studenti che, ampliando la propria conoscenza linguistica e culturale, migliorano le proprie prospettive lavorative; in secondo luogo, l'iscrizione di studenti stranieri produce vantaggi agli istituti universitari, non solo in termini di aumento degli introiti, ma incentivandoli anche a migliorare la propria offerta didattica al fine di adattarla alle esigenze di individui con bagagli culturali e linguistici differenti. Appare quindi evidente l'arricchimento umano, oltre che economico, derivante al Paese, e in particolar modo, alla città ospitante. La mobilità degli studenti può inoltre favorire la costruzione di network sociali e incentivare la competizione tra i diversi Atenei per la messa a punto di programmi formativi di qualità sempre più elevata.

Tali considerazioni hanno quindi indotto molti Stati ad attuare politiche mirate all'attrazione degli studenti stranieri e all'incremento della mobilità, ad esempio attraverso un maggior uso della lingua inglese nei corsi offerti e una maggiore offerta di residenze universitarie. Tra i Paesi che, negli ultimi anni, hanno attuato politiche per l'attrazione di studenti stranieri, l'Italia non occupa, purtroppo, una posizione di rilievo. Emerge, infatti, ancora una scarsa propensione nazionale all'internazionalizzazione del sistema universitario, complice soprattutto la presenza marginale di insegnamenti in lingua inglese. Ancora una volta, gli Stati Uniti si confermano il Paese che attrae maggiormente gli studenti stranieri, con il 20% delle preferenze, seguiti da Gran Bretagna (11,3%), Germania (8,9%), Francia (8,5%) e Australia (6,3%); l'Italia totalizza uno scarso 1,7%, al pari della Spagna.

Per quanto riguarda il Piemonte, nell'anno accademico 2006-2007 gli studenti stranieri presenti negli Atenei della regione sono risultati 3.915, pari al 4,2% del totale degli iscritti. Tale quota risulta in consistente aumento, con l'Università degli Studi di Torino in prima linea nell'attrazione di studenti stranieri: sono infatti 2.749 gli studenti non italiani iscritti presso l'Ateneo del capoluogo, con un'incidenza superiore alla media regionale e pari al 4,6%. Il Politecnico di Torino conta 856 iscritti stranieri, con un peso inferiore a quello regionale (3,6%); segue l'Università del Piemonte Orientale che, con i suoi 252 studenti provenienti dall'estero, vede un incremento pari al 4,5% rispetto all'anno accademico 2005-2006. È interessante, infine, il dato inerente al libero Ateneo di Scienze Gastronomiche, i cui corsi sono stati attivati nell'anno accademico 2004-2005: qui ben il 31,5% degli iscritti non è di nazionalità italiana.

Per quanto gli stranieri immatricolati al primo anno negli Atenei piemontesi, il loro numero è passato dai 566 dell'anno accademico 2005-2006 ai 943 dell'anno successivo: un trend positivo che fa sperare in una maggiore apertura del sistema universitario regionale. Dei nuovi iscritti stranieri, 659 hanno scelto l'Università degli Studi di Torino, 210 il Politecnico, 52 l'Università del Piemonte Orientale e 22 l'Università di Scienze Gastronomiche.

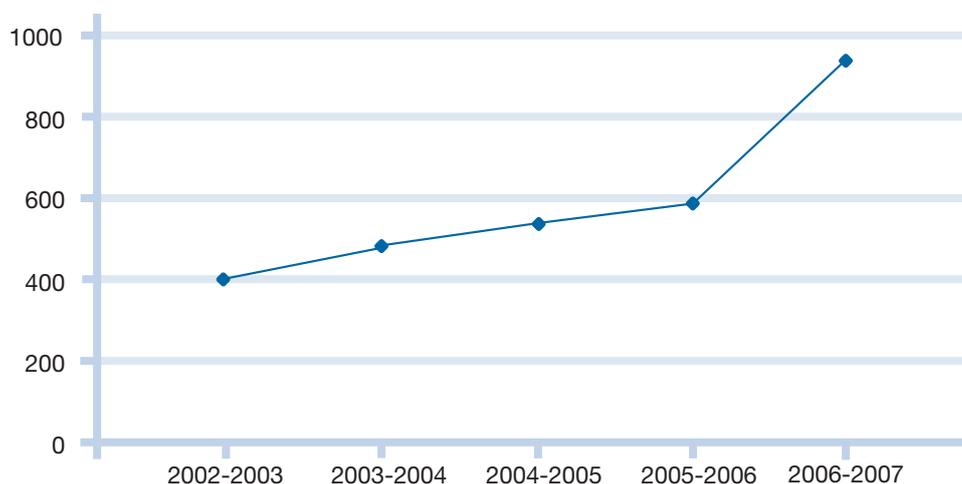
Studenti iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2006-2007

	Iscritti totali	Iscritti stranieri	% Iscritti stranieri
Università degli studi di Torino	60.220	2.749	4,6%
Politecnico di Torino	24.088	856	3,6%
Università del Piemonte Orientale	9.371	253	2,7%
Università di Scienze Gastronomiche	181	57	31,5%
Totale Piemonte	93.860	3.915	4,2%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2007

Studenti stranieri immatricolati negli Atenei piemontesi



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio di ogni anno accademico

L'analisi della provenienza geografica rivela come il 21% degli universitari stranieri iscritti negli Atenei piemontesi sia rappresentato dagli albanesi, che prediligono le Facoltà dell'Università degli Studi di Torino: ben 576 frequentano, infatti, i corsi di laurea dell'Ateneo torinese, in particolare le Facoltà di Economia (122 iscritti), Scienze politiche (93) e Medicina (85). Si conta una presenza numerosa anche presso l'Università del Piemonte Orientale (100 iscritti) e presso il Politecnico di Torino, dove i 136 albanesi iscritti costituiscono la comunità di studenti stranieri più numerosa. Gli iscritti di nazionalità rumena, con una quota pari al 9,2% del totale degli studenti stranieri, rappresentano il secondo gruppo più numeroso. Anche in questo caso si evidenzia la preferenza verso i corsi di laurea dell'Università degli Studi di Torino: Economia (74 studenti rumeni iscritti), Lingue e letterature straniere (65) e Medicina (53).

A mostrare interesse per le discipline mediche sono, inoltre, gli studenti peruviani (sono ben 58 quelli iscritti presso la Facoltà torinese) e i greci (49 nell'anno accademico 2006-2007).

I brasiliani, rappresentati da 197 studenti iscritti nei quattro Atenei, si distribuiscono in modo più omogeneo tra i corsi di laurea dell'Università degli Studi di Torino, sebbene quelli preferiti risultino essere Giurisprudenza, Lettere e Scienze politiche. 53 studenti brasiliani, poi, hanno scelto le Facoltà di Ingegneria.

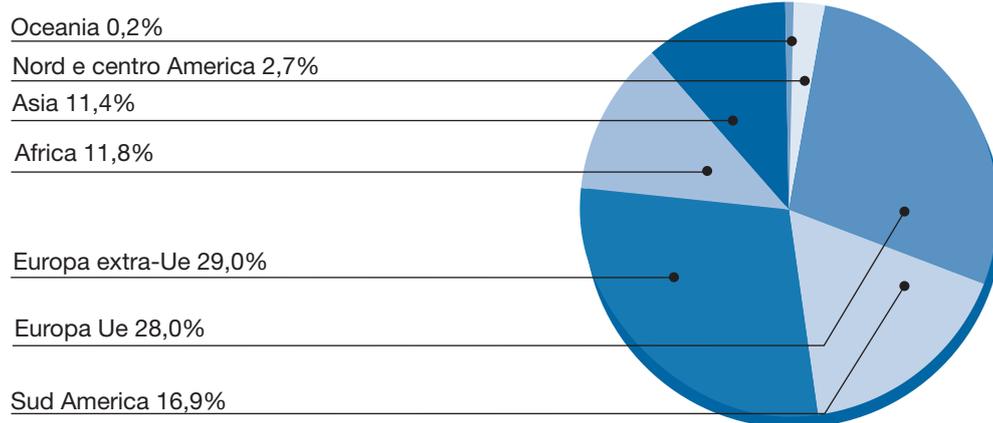
Sono numerosi i cinesi che studiano al Politecnico e che costituiscono il secondo gruppo di studenti stranieri più numeroso di questo Ateneo.

Rispetto all'anno accademico 2005-2006, la loro presenza è notevolmente cresciuta, merito di una serie di accordi internazionali di mobilità studentesca: si è infatti passati da 7 a 102 iscritti, concentrati soprattutto nella I e III Facoltà di Ingegneria.

Anche gli studenti camerunensi, iraniani, spagnoli e francesi scelgono le facoltà di Ingegneria come sede dei propri studi universitari.

Le Facoltà che risultano più attraenti per gli studenti stranieri sembrerebbero, quindi, quelle di Economia, Medicina, Lingue straniere e Ingegneria.

Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi per continente di provenienza Anno accademico 2006-2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2007

Al fine di comprendere al meglio il fenomeno e le dinamiche della mobilità studentesca, risulta interessante analizzare le iniziative e le attività internazionali proposte dai quattro Atenei piemontesi, al di là dei noti progetti Erasmus e Socrates (collaborazioni tra Università volte a creare, attraverso accordi bilaterali, condizioni nelle quali studenti e docenti possano intraprendere un periodo di studio o insegnamento presso Atenei europei o comunque aderenti alle regole della "Carta universitaria Erasmus") e Leonardo (programma finanziato dall'Unione europea che ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo della cooperazione tra l'Università e l'impresa in materia di formazione professionale).

**Primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi
Anno accademico 2006-2007**

	Stranieri iscritti
Albania	812
Romania	361
Perù	197
Brasile	197
Marocco	171
Francia	151
Germania	139
Camerun	136
Grecia	107
Cina	106
Argentina	92

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2007

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Variegata è l'offerta di programmi di mobilità e cooperazione internazionale per docenti e studenti che presenta l'Università degli Studi di Torino. Oltre ai sopra citati progetti Erasmus e Socrates, l'Ateneo offre ai suoi studenti la possibilità di conseguire, attraverso un percorso di studi mirato e a frequenza alternata nelle istituzioni coinvolte, un doppio titolo accademico, italiano e straniero. In questo contesto si inserisce una serie di collaborazioni che l'Ateneo ha stipulato con numerose Università francesi. l'Ateneo parigino École Européenne des Affaires, l'Institut d'administration des entreprises e l'Université de Jean Moulin Lyon III di Lione, l'Institut d'Études Politiques de Bodeaux, l'Università di Nizza Sophia Antipolis e l'Università Joseph Fourier di Grenoble.

La cooperazione tra l'Ateneo torinese e alcune delle più importanti Università francesi prosegue in virtù di un accordo firmato nel 1998 tra Italia e Francia con l'ambizioso programma di potenziare la collaborazione universitaria tra i due Paesi, promuovendo la convergenza dei rispettivi sistemi universitari, favorendo il rilascio del doppio titolo e realizzando programmi di ricerca e di formazione comuni.

A beneficiare dell'opportunità di completare parte dei propri studi all'estero e di conseguire una laurea binazionale - opportunità che può rivelarsi strategica per la futura carriera lavorativa - sono gli studenti delle Facoltà di Agraria, Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche, Lingue e letterature straniere e Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Articolato in maniera diversa è invece il progetto di mobilità internazionale World Wide Style: finanziato dalla fondazione Crt, si pone l'obiettivo di potenziare i legami tra ricercatori, incrementando l'interscambio scientifico internazionale. Il programma in entrata prevede l'assegnazione di borse di studio, di durata compresa tra tre e dodici mesi, a giovani ricercatori, dottori di ricerca e laureati. Vengono selezionati in maniera prioritaria candidati provenienti da determinate aree geografiche: America Latina, Asia, est Europa, Africa e bacino del Mediterraneo.

In modo del tutto simile si articola il programma di mobilità in uscita riservato ai ricercatori e laureati dell'Ateneo torinese.

L'Università degli Studi di Torino intrattiene inoltre numerosi rapporti con Atenei ed altre istituzioni nazionali e internazionali, con l'obiettivo di sviluppare progetti di ricerca e didattica comuni e favorire lo scambio di docenti e studenti attraverso la stipula di accordi di cooperazione.

Le principali tipologie di accordo sono l'accordo quadro (un accordo di cooperazione di interesse generale stipulato su proposta di due o più strutture o dal Rettore stesso), l'accordo specifico (riguardante un particolare settore scientifico e stipulato su proposta di una struttura come protocollo aggiuntivo ad un precedente accordo quadro o come accordo a sé stante) e il protocollo aggiuntivo per scambio studenti (che va ad integrare un accordo specifico per regolare le modalità di scambio studenti, al di fuori degli accordi Socrates-Erasmus).

Accordi di cooperazione interuniversitaria dell'Università degli Studi di Torino

	Accordo Isasut	Accordo quadro	Accordo specifico	Dottorato internazionale	Laurea internazionale	Master internazionale	Protocollo aggiuntivo	Protocollo d'intesa	Tipologia non defi.	Totale
Dipartimenti	64	35	78	26	1	1	7	7	-	219
Facoltà	4	34	46	3	13	4	11	9	-	124
Altro	-	13	3	-	-	-	4	3	3	26
Totale	68	82	127	29	14	5	22	19	3	369

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Università degli studi di Torino

Dati al 28 novembre 2007

Gli accordi attualmente in vigore sono 369, 21 dei quali riguardano rapporti con altre Università italiane. La tipologia di collaborazione prevalente è l'accordo specifico, seguito dall'accordo quadro e dagli Isasut (International School of Advanced Study of University of Turin).

Il Paese con cui l'Ateneo ha stabilito la più fitta rete di collaborazioni è la Francia, con ben 72 accordi attivi; in Europa si segnala anche la presenza di accordi con Germania, Spagna, Russia e Gran Bretagna. Infine, i 22 accordi con le Università brasiliane e i 21 con gli Atenei argentini dimostrano una particolare apertura dell'Università torinese verso l'America Latina.

La Facoltà di Economia è la più attiva nell'ambito della cooperazione internazionale (46 accordi), seguita da quella di Lingue e letterature straniere (18); tra i dipartimenti, quello che vanta il maggior numero di collaborazioni è quello di Matematica.

IL POLITECNICO DI TORINO

L'internazionalizzazione è il principale obiettivo del Politecnico di Torino, che nell'ultimo ventennio ha vissuto un notevole sviluppo in materia di accordi e collaborazioni internazionali. L'Ateneo punta a diventare sempre più multiculturale e multilingue e ha strutturato la sua politica di internazionalizzazione su tre livelli: un'offerta formativa in inglese non solo per gli studenti stranieri ma anche per quelli italiani; attrazione dei docenti provenienti dall'estero; attività di ricerca e formazione continua condotte in collaborazione con le migliori Università straniere, con la possibilità di conseguire un doppio titolo di laurea.

L'offerta di numerosi insegnamenti in lingua inglese appare un segnale importante e innovativo, soprattutto vista la correlazione fra la diffusione di questa lingua e la presenza di stranieri.

Oltre al programma Socrates-Erasmus, il Politecnico di Torino ha promosso numerosi progetti per incrementare la mobilità studentesca. Tutte e tre le Facoltà di Ingegneria hanno siglato numerosi accordi con le migliori Università straniere per il conseguimento del doppio titolo: tra queste, le francesi Institut National Polytechnique de Grenoble, l'Ecole Nationale Supérieure d'Electricité (Supelec - Parigi, Rennes e Metz), l'Ecole Nationale Supérieure des Télécommunications (Telecom, Parigi), la tedesca Technische Universität Darmstadt, i due Atenei spagnoli Universitat Politècnica de Catalunya (Barcellona) e Universidad Politécnica de Madrid, la svedese KTH (Stoccolma) e la svizzera Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne. Anche la II Facoltà di Architettura ha recentemente siglato due accordi: uno con l'Ecole d'Architecture de Marseille-Luminy e l'altro con l'Università argentina di Belgrano.

Un'altra opportunità di completare all'estero parte del percorso di studio viene offerta dal progetto Eurecom agli studenti dei corsi di laurea specialistica del settore dell'informazione, che possono seguire fuori dall'Italia due semestri di corsi e un semestre per lo svolgimento della tesi di laurea presso un laboratorio di ricerca industriale, spesso in imprese di Paesi anche extraeuropei.

Al termine lo studente avrà conseguito, insieme al diploma Eurecom, la laurea specialistica italiana. Alla fine del periodo di soggiorno all'estero si dovrà seguire un ulteriore semestre di corsi (per un totale di 30 crediti oltre i 120) presso il Politecnico di Torino.

Un altro progetto ambizioso è Alpip (acronimo di America Latina Piemonte Politecnico), un'importante rete di cooperazione con i Paesi dell'America Latina che si pone come finalità quelle di rafforzare l'interscambio di studenti nel settore delle scienze politecniche (lauree specialistiche, master, dottorati), potenziare il sistema di relazioni tra aziende e realtà socio-economiche delle regioni interessate e attivare collaborazioni e partenariati internazionali tra Università, industrie, associazioni e istituzioni industriali in settori che offrono importanti opportunità. Alpip è rivolto agli studenti dell'America Latina e assegna borse di studio per frequentare corsi di laurea specialistica, il master di II livello in Ict ed e-business oppure il Dottorato di ricerca in diversi ambiti dell'Ingegneria e dell'Architettura.

Un altro progetto attivato presso il Politecnico è Topmed (acronimo di Torino Politecnico Mediterraneo), volto a rafforzare il livello di internazionalizzazione dell'Ateneo attraendo studenti da Paesi dell'area del Mediterraneo quali Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Giordania, Siria, Tunisia, Turchia, Territorio Palestinese occupato.

L'UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Oltre al programma di mobilità Socrates-Erasmus, l'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" aderisce ad un altro progetto di internazionalizzazione mirato alla crescita della mobilità studentesca: il Programma Fulbright, riservato a laureati e attuato in collaborazione con il Ministero degli Esteri e l'Ambasciata degli Stati Uniti. Il Programma Fulbright assegna annualmente borse di studio a cittadini italiani e statunitensi, permettendo loro di frequentare corsi di specializzazione post laurea, per l'attuazione di progetti di ricerca o per incarichi di insegnamento presso le Università americane. L'obiettivo è promuovere rapporti di collaborazione tra gli Atenei italiani e quelli statunitensi per lo scambio culturale e professionale dei docenti, al fine di consentire un proficuo scambio di idee, di cultura e storia.

Gli sforzi dell'Ateneo per attuare strategie di internazionalizzazione dell'offerta formativa sono stati premiati: per l'anno accademico 2006-2007 si registra, infatti, un aumento degli studenti stranieri pari al 4,5% rispetto all'anno accademico precedente.

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SCIENZE GASTRONOMICHE

L'Ateneo privato, legalmente riconosciuto dallo Stato italiano, nasce dalla collaborazione della Regione Piemonte e dell'Emilia Romagna. Promosso da Slow Food, unico nel suo genere nel panorama mondiale, il libero Ateneo di Scienze Gastronomiche si pone come obiettivo la creazione di un centro di formazione internazionale e di ricerca al servizio di chi opera per un'agricoltura rinnovata, per il mantenimento della biodiversità e per un rapporto organico tra gastronomia e scienze agrarie. L'apertura ad una maggiore internazionalizzazione dell'Università si ritrova all'interno dell'offerta didattica bilingue dell'Ateneo: per gli studenti iscritti al primo anno le lezioni si svolgono in inglese e in italiano con traduzione in inglese per gli studenti stranieri, mentre per gli anni successivi i corsi si tengono in italiano e inglese senza traduzioni. Il ricorso alla lingua inglese è uno dei maggiori punti di attrattività dell'Ateneo, oltre all'unicità e alla particolarità del corso di studi stesso. L'Ateneo offre inoltre un programma ricco di stage territoriali, organizzati anche al di fuori dei confini nazionali. Si tratta di viaggi didattici che mirano alla conoscenza di un territorio, della sua storia, del suo sistema agroalimentare, del suo patrimonio culturale e ambientale. Per l'anno accademico 2006-2007, le destinazioni europee hanno compreso Francia, Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Portogallo, Olanda e Germania e alcune mete extra-europee quali Stati Uniti, India, Giappone, Messico, Canada e Australia.

2.1 LE POLITICHE REGIONALI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

A cura di *Andrea Bairati* - Assessore della Regione Piemonte all'Università, Ricerca, Innovazione e Internazionalizzazione

Negli ultimi anni, la tendenza ad una progressiva integrazione economica e sociale ha imposto una profonda riflessione sulle modalità con cui i diversi attori economici si orientano e agiscono in spazi competitivi più ampi. La rapidità con cui si sono sviluppati i processi di globalizzazione rende sempre più urgente non tanto la ricerca di soluzioni stabili, quanto la necessità di disporre di strumenti d'analisi e di istituzioni che rafforzino le capacità di adeguamento ai cambiamenti.

In questo contesto, si inserisce il processo di ristrutturazione delle politiche piemontesi per l'internazionalizzazione iniziato nel 2006. La riforma si è concretizzata, da un lato, nella creazione di un nuovo Centro Estero, strumento robusto e duttile a disposizione delle istituzioni e di tutti gli attori del territorio coinvolti; dall'altro, nel riposizionamento di queste politiche rispetto al passato. L'internazionalizzazione deve, infatti, essere considerata come una leva orizzontale imprescindibile per lo sviluppo, e non una politica a sé stante: uno strumento trasversale per incrementare la competitività e un motore che permette al territorio di consolidare il cammino verso un'economia della conoscenza.

In questo senso, è evidente la necessità di integrare le diverse azioni, dando loro una coerenza, un obiettivo condiviso e unitario. La sfida non è semplice e la complessità dei processi è evidente. L'attuazione della L.r. 13/2006 ha visto passaggi delicati sia dal punto di vista giuridico che operativo, che sono stati superati garantendo, in ogni caso, una continuità di azione nonostante il riassetto organizzativo interno.

I risultati sono soddisfacenti e danno ragione di credere che la strada intrapresa sia quella giusta: si conferma tradizionalmente ottima, secondo i più recenti dati Istat, la Bilancia tecnologica dei pagamenti, con la quale il Piemonte ribadisce la sua leadership nei servizi di engineering; anche i dati dell'export regionale indicano cifre positive nei primi sei mesi del 2008, con performance migliori rispetto alla media italiana. Sebbene il dato relativo agli Ide, per sua natura oscillante, indichi una diminuzione dei flussi rispetto al biennio scorso, è ragionevole credere che gli stessi miglioreranno a partire da quest'anno, anche in virtù del Contratto di insediamento, strumento di sostegno attivo soltanto da pochi mesi, ma che si sta rivelando molto attrattivo ed efficace già dalle prime battute.

A fronte di queste premesse, l'obiettivo per il prossimo futuro sarà di integrare in maniera efficace le politiche per l'internazionalizzazione con quelle più generali dello sviluppo economico: la nuova programmazione europea di fondi strutturali 2007-2013 non prevede, infatti, un sostegno diretto (come invece è successo nel passato) a questa policy e ciò ribadisce ulteriormente la necessità di sviluppare azioni complessive.

In questo senso, la creazione dei poli di innovazione rappresenta un'opportunità unica per valorizzare un modello a rete che possa consolidare la tradizionale vocazione internazionale del nostro sistema produttivo. Sarà necessario, inoltre, concentrare l'azione sui processi di aggregazione dei sistemi di imprese, sulla diffusione delle tecnologie e della conoscenza e sull'implementazione della catena della distribuzione dei prodotti made in Piemonte, attraverso la valorizzazione di un brand internazionalmente riconoscibile.

I mercati strategici non sono diversi rispetto agli anni passati, sia per quanto riguarda l'internazionalizzazione produttiva e la promozione commerciale, sia per le politiche di attrazione di investimenti: si dovrà focalizzare sempre di più l'attenzione sui Paesi dell'area Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e dell'allargamento (est Europa), senza perdere di incisività nei confronti dei mercati consolidati, quali l'Europa e gli Usa.

La realizzazione di questi ambiziosi obiettivi non può che passare attraverso la condivisione di percorsi e l'intensificazione del dialogo tra tutti gli attori che si adoperano quotidianamente per fare del Piemonte una regione europea e internazionale.

Le attività internazionali della città di Torino

Nella nuova geografia europea allargata, Torino occupa sempre di più una posizione centrale tra est e ovest e tra nord e sud dell'Europa, all'incrocio di importanti aree di sviluppo e di assi di traffici internazionali. La posizione geografica e la storia della città, prima capitale d'Italia e da sempre in contatto con la Francia e l'Europa, sono alla base delle relazioni che Torino è stata capace di sviluppare nel tempo, ponendosi, da una lato, come snodo tra Europa del nord e bacino del Mediterraneo e, dall'altro, come città capofila nell'integrazione dei nuovi Paesi europei.

Nel 2007, dopo i XX Giochi olimpici invernali, Torino è rimasta sulla ribalta internazionale, riuscendo ad attrarre una costante attenzione da parte dei media di tutto il mondo ed un rinnovato interesse dei partner internazionali per progetti di cooperazione. Si è registrato, inoltre, un crescente afflusso turistico, frutto della nuova offerta museale e delle nuove attrazioni culturali, come il Museo di Arti antiche di Palazzo Madama, la Reggia di Venaria Reale o il rinnovato Museo egizio, per citare solo alcune delle eccellenze del territorio. Nel 2007 Torino ha ospitato anche numerosi eventi sportivi internazionali, come le XXIII Universiadi invernali, la Coppa del Mondo di pattinaggio di velocità e quella di short track. In primavera si è conclusa con successo anche l'esperienza di Torino Capitale mondiale del libro (con Roma), nomina assegnata dall'Unesco nell'aprile 2006, che ha visto un ricco programma di eventi ed ospiti italiani e stranieri. La città ha inoltre vinto le candidature per l'organizzazione, nel 2010, dell'Euroscience Forum e dei campionati mondiali di pattinaggio artistico. Si arricchisce così un già ricco percorso di eventi, da Torino World Design Capital 2008 al 150° anniversario dell'Unità d'Italia nel 2011, che vedrà Torino protagonista delle celebrazioni nazionali.

Il 2007 è stato anche l'anno delle Nazioni Unite: il Segretario generale Ban Ki Moon ha infatti scelto Torino come sede del primo grande vertice Onu sotto la sua guida, "The UN Torino Retreat 2007". Un importante riconoscimento alla città di Torino, dove è ben radicata la presenza delle Nazioni Unite; nel capoluogo piemontese hanno infatti sede tre agenzie Onu: Itc-Ilo, Unicri e UN Staff College.

Dopo la ribalta mondiale offerta dai Giochi olimpici del 2006, il numero di delegazioni straniere in visita ufficiale è aumentato ulteriormente nel corso del 2007, confermando il nuovo ruolo di Torino nella geografia internazionale. 1.045 delegati, provenienti da 35 Paesi diversi, sono

stati accolti dal Comune, sia in visita alle istituzioni torinesi, sia per incontri tecnici mirati a conoscere il modello torinese di pianificazione strategica e urbanistica, di riconversione economica e di rilancio culturale e turistico.

Nel 2007 Torino ha ospitato, oltre a Ban Ki Moon, un'altra figura di spicco del panorama internazionale: il 14° Dalai Lama Tenzin Gyatso, al quale è stata conferita la cittadinanza onoraria. Anche le relazioni internazionali migliorano la visibilità di Torino all'estero, dai rapporti legati alla comunità di immigrati piemontesi insediata in Sudamerica alle relazioni intessute dal settore automotive con Usa, Cina, Giappone e Brasile. Allo stesso modo, le attività di cooperazione internazionale e le iniziative per la pace, nonché le relazioni con il sud del mondo, fanno parte di un sistema consolidato, che affonda le sue radici in quella tradizione di solidarietà sociale ed internazionale in cui, fin dall'Ottocento, la città di Torino si è distinta.

Fonte: Report annuale delle attività Internazionali della Città di Torino, Anno 2007

2.2 IL CENTRO ESTERO PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

A cura di *Camillo Venesio* - Presidente Centro Estero per l'Internazionalizzazione

Con un'articolata struttura economica e una forte propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione, il Piemonte è tra le grandi regioni d'Europa. Testimonianza diretta della vivacità del territorio in termini di capacità di crescere e muoversi su scala internazionale è anche il lavoro svolto dal Centro Estero per l'Internazionalizzazione (Ceipiemonte), società consortile per azioni costituita nel dicembre 2006 su iniziativa della Regione Piemonte, in accordo con le Camere di commercio, le rappresentanze delle categorie economiche, le Università, il Politecnico e i principali attori dello sviluppo locale. Cinque le sue linee di attività centrali: Business Promotion, dedicata al rafforzamento del sistema produttivo locale sui mercati esteri; Invest in Torino Piemonte, che si occupa dell'attrazione di investimenti esteri ed esterni; Agrifood Marketing, per promuovere oltre confine le eccellenze agroalimentari e i prodotti tipici piemontesi; Tourism Promotion, per la valorizzazione dell'offerta turistica su alcuni mercati emergenti (India, Giappone, Russia, Cina); Foreign Trade Training, che veicola l'offerta formativa dedicata al personale di enti e imprese, con particolare attenzione alla tematica del commercio estero.

Una macchina complessa che, integrata l'esperienza di otto enti, sta dimostrando di poter funzionare bene, rispondendo alla necessità di razionalizzare in un unico ente le istituzioni e funzioni legate all'internazionalizzazione. Le attività coordinate da Ceipiemonte oggi si sommano e si intersecano trasversalmente: azioni di promozione delle capacità produttive del territorio si sono intrecciate al turismo, quest'ultimo si è integrato in particolare con il settore agroalimentare, l'area dedicata all'attrazione investimenti ha individuato sinergie con le attività di business promotion, la formazione interviene a supporto dei progetti pluriennali di filiera.

Sulla base dell'esperienza positiva fin qui maturata, Ceipiemonte proseguirà quindi il cammino intrapreso puntando sullo sviluppo di progetti complessi condivisi con i propri soci e perseguendo le linee strategiche individuate dalla Regione.

Uno sguardo alle attività gestite da Ceipiemonte nel primo semestre per tradurre in termini numerici la vitalità dell'ente e del territorio in cui esso opera: 1.120 richieste di supporto consulenziale evase; 200 operatori piemontesi accompagnati a 27 eventi espositivi nel mondo; 24 delegazioni estere accolte in Piemonte; 50 aziende assistite per sviluppare progetti di un eventuale insediamento in Piemonte; 216 richieste di ricerche partner pervenute da imprese piemontesi ai desk Bulgaria, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Qatar e alle Antenne Piemonte in Argentina, Brasile, Cina, Corea; 65 giornate di formazione in materia di commercio internazionale e su temi tecnico-normativi per quasi 400 partecipanti, cui si aggiungono 12 convegni e seminari organizzati nell'ambito dei progetti triennali (From Concept to Car, Think Up, Torino Piemonte Aerospace, rispettivamente per la promozione nel mondo del settore auto, Ict e aerospazio) e 194 giornate di formazione per 60 italiani residenti in Argentina.

Un risultato importante, reso possibile anche grazie al contratto di insediamento - strumento negoziale ideato dalla Regione Piemonte e gestito da Ceipiemonte per favorire e assistere l'atterraggio di imprese estere o provenienti da altre regioni italiane - è rappresentato in particolare dalle 9 aziende che nei primi mesi del 2008 hanno scelto di insediarsi in Piemonte creando circa 1.000 posti di lavoro diretti. Ceipiemonte le ha accompagnate nello sviluppo dei loro progetti, per un investimento complessivo di 650 milioni di euro, una cifra consistente per il nostro territorio. Queste operazioni, che interessano quasi tutte le province piemontesi, avranno ricadute non solo circoscritte all'intervento iniziale, ma potranno fertilizzare sensibilmente il territorio fungendo da moltiplicatori di attività e ulteriori investimenti.

A metà anno, inoltre, è stata messa on line la nuova versione del sito www.centroestero.org, ideato per comunicare in modo sempre più efficace iniziative e servizi; dalla home page istituzionale, che contiene le principali informazioni sull'ente (come la compagine societaria, l'organizzazione interna, la rete internazionale), il sito si ramifica in cinque sezioni che coincidono con le sue cinque aree di attività.

Le imprese estere in Piemonte

La competitività del territorio piemontese trova conferma nelle oltre 600 aziende straniere che hanno deciso di investire e di insediarsi nella regione. Questi investimenti rappresentano una risorsa indispensabile per l'economia locale, poiché la capacità di competere di un territorio si misura anche attraverso il suo grado d'interazione con i mercati esteri. Il contributo che le imprese straniere insediate sul territorio regionale apportano allo sviluppo locale non è valutabile solo in termini economici; sono infatti portatrici di tecnologia, capacità manageriali e nuovi modelli organizzativi, e consentono di guardare a nuovi mercati e ad un patrimonio di conoscenze che arricchisce tutto il sistema economico e sociale.

Secondo i dati del Centro Estero per l'Internazionalizzazione, nel 2008 sono 662 le imprese estere che operano in Piemonte, per un numero complessivo di 105.504 addetti e un fatturato pari a oltre 30 miliardi di euro.

Imprese estere in Piemonte per settore merceologico Anno 2008

	Imprese	Fatturato (milioni di euro)	Addetti
Industria in senso stretto	329	23.265	80.646
<i>industria manifatturiera</i>	316	22.953	79.641
Costruzioni	11	77	408
Servizi	322	6.943	24.450
<i>commercio all'ingrosso</i>	192	3.913	6.502
Totale	662	30.285	105.504

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Centro Estero per l'Internazionalizzazione

Le imprese estere insediate in Piemonte operano prevalentemente nel settore dell'industria in senso stretto, confermando la tradizionale vocazione manifatturiera della regione.

I settori più rappresentati sono quello delle macchine e apparecchi meccanici, nel quale opera il 9% delle aziende, i prodotti in metallo e la componentistica meccanica per auto, che convogliano entrambi il 6% delle imprese straniere.

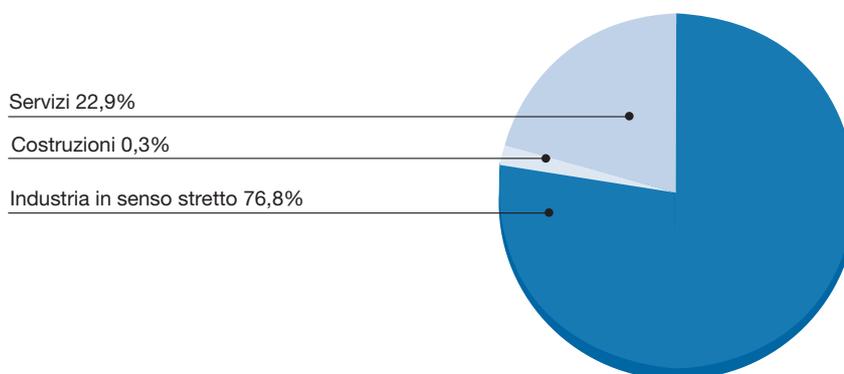
Il 48,6% delle aziende estere opera nel settore terziario, in prevalenza nel commercio all'ingrosso (il 29%) e nei servizi professionali (il 5%).

Solo l'1,7% delle imprese straniere, infine, si dedica alle costruzioni.

La scomposizione per classi di fatturato mette in luce, in maniera ancora più evidente, come l'industria in senso stretto sia il settore dominante dell'economia regionale.

Oltre i tre quarti del fatturato generato dalle imprese estere in Piemonte provengono infatti da aziende che operano in questo comparto: il contributo apportato dal settore di macchine e apparecchi meccanici è pari al 12,1%, quello della componentistica meccanica per auto è dell'11,1% e quello dei prodotti in metallo si attesta al 6,5%.

Fatturato delle imprese estere in Piemonte per settore merceologico Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Centro Estero per l'Internazionalizzazione

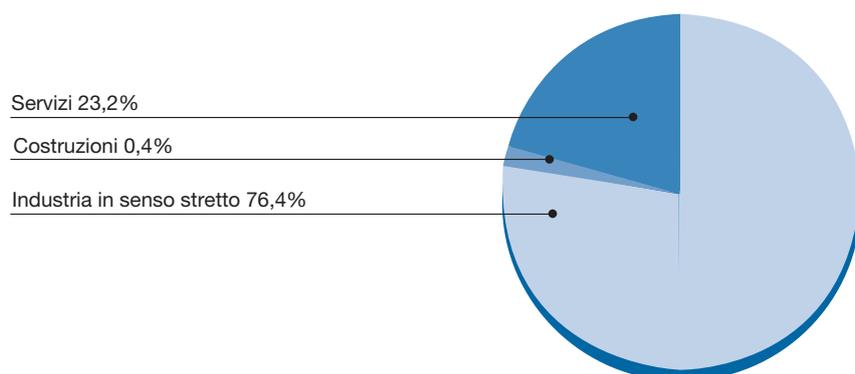
Le aziende straniere del settore terziario generano poco meno di un quarto del fatturato totale, mentre il comparto delle costruzioni ne produce appena lo 0,3%.

La disaggregazione in termini di addetti conferma ancora la supremazia del settore industriale nel territorio regionale, che occupa il 76,4% degli addetti totali. Il 13,4% è impiegato nel comparto della componentistica meccanica per auto, il 12,0% nel settore delle macchine e apparecchi meccanici e il 5,3% in quello dei prodotti in metallo. Nel terziario trova occupazione il 23,2% degli addetti, mentre solo lo 0,4% si dedica alle costruzioni.

Quasi un quarto delle imprese estere che operano in Piemonte proviene dagli Stati Uniti, per un totale di 37.708 addetti e un fatturato pari a 9,8 miliardi di euro.

Seguono le aziende francesi, che rappresentano il 17% delle imprese straniere, quelle tedesche (il 17%), inglesi (l'8%) e svizzere (il 5%). Queste cinque nazionalità rappresentano, da sole, il 71% delle imprese straniere insediate in Piemonte, producendo il 74% del fatturato e occupando il 76% degli addetti.

Addetti alle imprese estere in Piemonte per settore merceologico Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Centro Estero per l'Internazionalizzazione

Le prime cinque nazionalità delle imprese estere in Piemonte Anno 2008

	Aziende	Fatturato (milioni di euro)	Addetti
Stati Uniti	159	9.839	37.708
Francia	113	5.937	19.183
Germania	110	2.534	8.221
Gran Bretagna	53	3.000	10.382
Svizzera	34	1.003	4.933
Totale	662	30.285	105.504

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Centro Estero per l'Internazionalizzazione

2.3 UN CONFRONTO TERRITORIALE TRA IL PIEMONTE E IL RHÔNE-ALPES: L'IMPORT-EXPORT MERCANTILE

La disamina di una tematica tanto ricca di sfaccettature quale l'internazionalizzazione di una regione rende necessario non circoscrivere l'analisi delle tendenze osservate entro i confini nazionali, ma estenderla al di fuori degli stessi, per cogliere opportunità e sfide che solo un confronto internazionale offre.

Nell'ambito dell'Ue, grazie alle iniziative comunitarie a sostegno di progetti transfrontalieri e transnazionali che coinvolgono regioni contigue appartenenti a Paesi diversi, il Piemonte ha sviluppato relazioni particolarmente intense con la regione francese del Rhône-Alpes. Il partenariato tra le due regioni non si limita alla collaborazione interna ai programmi comunitari, ma opera su più fronti; Piemonte e Rhône-Alpes fanno parte, infatti, dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, progetto che vede gli enti camerali e le amministrazioni regionali collaborare in una fitta rete di relazioni.

Un confronto territoriale tra le due regioni risulta quindi indispensabile, se si vogliono cogliere le opportunità che tali relazioni offrono, e convogliare lo sviluppo dei due territori sul binario della crescita comune.

Uno dei principali tasselli di cui si compone la tematica dell'internazionalizzazione è, senza dubbio, quello dell'interscambio commerciale di merci. Attualmente non esistono informazioni ufficiali sull'import-export di prodotti tra le due regioni: i rispettivi istituti destinati alla raccolta e all'elaborazione statistica dei dati sull'interscambio commerciale con l'estero forniscono, rispettivamente, informazioni relative agli scambi del Piemonte e del Rhône-Alpes con i diversi Paesi mondiali, ma non tra di loro. L'analisi che segue si focalizza, pertanto, sull'interscambio commerciale delle due regioni con il resto del mondo.

Nel 2007, Piemonte e Rhône-Alpes hanno esportato merci rispettivamente per circa 37 e 45 miliardi di euro; il peso esercitato dalle due aree sulle rispettive esportazioni nazionali è simile, attestandosi al 10,3% per la regione italiana e all'11,4% per quella francese. Di simile intensità sono, inoltre, le variazioni tendenziali dell'export dei due territori, pari rispettivamente al +5,9% e al +4,6%.

Nello stesso anno, le importazioni hanno raggiunto quota 28,8 e 38,2 miliardi di euro rispettivamente per il territorio subalpino e per la contigua regione d'oltralpe. La dinamica espansiva ha contraddistinto sia gli acquisti francesi (+5,7%) che quelli piemontesi (+7,9%), generando comunque un avanzo commerciale per entrambi i territori: la bilancia commerciale è risultata pari a circa 7 miliardi di euro per il Rhône-Alpes e ad 8,1 per il Piemonte.

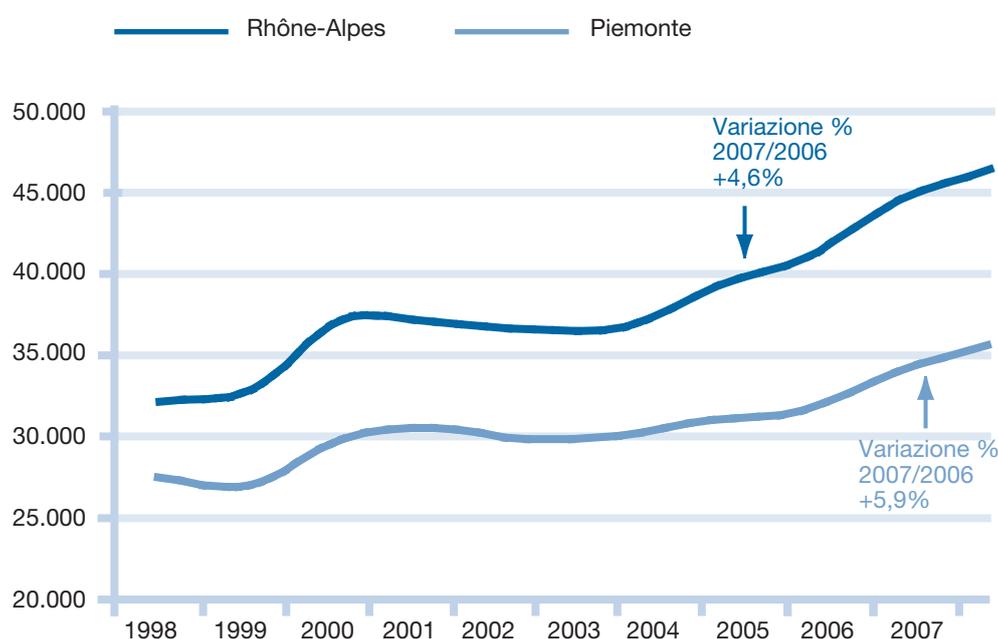
Le cifre del commercio estero di Piemonte e Rhône-Alpes Anno 2007 (dati in milioni di euro)

	Piemonte	Rhône-Alpes
Export	36.963,64	45.202,30
Import	28.828,67	38.222,24
Bilancia commerciale	8.134,98	6.980,06

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte e Crci Rhône-Alpes su dati Istat, Douanes françaises

Volgendo lo sguardo ad una più estesa serie temporale delle esportazioni territoriali, si osserva come la crescita complessiva realizzata negli ultimi dieci anni sia maggiore per il Rhône-Alpes (+43,1%) che per il Piemonte (+37,2%). Le vendite oltre confine del Rhône-Alpes hanno vissuto un momento di declino tra il 2001 e il 2003, cui ha fatto seguito una fase espansiva che prosegue tutt'ora. Le esportazioni piemontesi hanno invece subito una battuta d'arresto solo nel 1999 e nel 2002, ma la crescita degli ultimi dieci anni si è dimostrata meno intensa di quella realizzata dalla regione d'oltralpe.

Andamento delle esportazioni di Piemonte e Rhône-Alpes (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte e Crci Rhône-Alpes su dati Istat, Douanes françaises

L'IMPORT-EXPORT DI PIEMONTE E RHÔNE-ALPES PER PAESI

L'analisi dell'interscambio commerciale di Piemonte e Rhône-Alpes per Paesi mostra la presenza di non poche similitudini tra le economie dei due territori, cui si affiancano tuttavia importanti differenze.

In primo luogo, sia le esportazioni piemontesi che quelle del Rhône-Alpes sono dirette in gran parte verso i mercati dell'Ue 27: nel 2007 tale bacino accoglie il 67,2% dell'export piemontese e il 61,3% di quello del territorio francese d'oltralpe, per volumi d'affari pari rispettivamente a 24,8 e 27,7 miliardi di euro. I tassi di crescita delle esportazioni verso l'area Ue mostrano, inoltre, intensità analoga: le variazioni tendenziali rispetto al 2006 si sono attestate rispettivamente al +4% per il Piemonte e al +4,8% per il Rhône-Alpes. Gli stessi trend risultano, però, opposti se inquadrati nell'ambito delle esportazioni complessive: se per il Piemonte le vendite verso i partner comunitari sono cresciute ad un ritmo inferiore rispetto a quelle complessive (pari al +5,9%), l'export del Rhône-Alpes verso l'Ue 27 ha mostrato una performance lievemente superiore rispetto a quella delle vendite oltre confine nel loro complesso (+4,8% contro un +4,6%).

L'analisi dei Paesi destinazione delle esportazioni regionali mette in luce una prima importante divergenza. Se la Francia rappresenta il principale mercato estero di sbocco delle merci

piemontesi, con una quota del 15%, l'Italia non costituisce, specularmente, il primo partner commerciale del Rhône-Alpes: il peso esercitato dal nostro Paese si ferma al 10,7%, quota superata dalla Germania, che assorbe il 14,1% delle esportazioni di questa regione.

Spagna e Regno Unito rappresentano importanti mercati di sbocco sia per le merci piemontesi che per quelle del vicino territorio d'oltralpe: le quote di export assorbite dai due Paesi sono pari rispettivamente all'8% e al 6% per il Piemonte e al 9,2% e 6,2% per il Rhône-Alpes. Tuttavia, mentre le performance piemontesi realizzate su questi mercati sono state per lo più deludenti (rispettivamente +1,3% e -1,5%), quelle concretizzate dalla regione francese manifestano un particolare dinamismo (+5,9% e +22,1%).

Le esportazioni di Piemonte e Rhône-Alpes dirette al di fuori dell'Ue 27 generano un volume d'affari pari rispettivamente a 12,1 e 17,5 miliardi di euro: il peso esercitato da questi mercati sull'export complessivo è più consistente per la regione francese (38,7%) che per il Piemonte (32,1%).

Import-export di Piemonte e Rhône-Alpes per Paesi Anno 2007 (dati in milioni di euro)

	Piemonte		Rhône-Alpes	
	import	export	import	export
Francia	4.715,41	5.900,43	-	-
Italia	-	-	6.323,21	4.841,71
Germania	4.981,48	5.551,13	6.308,37	6.354,87
Spagna	1.207,92	2.943,75	1.894,05	4.153,11
Regno Unito	854,53	2.235,23	1.266,61	2.808,16
Polonia	2.883,86	1.769,00	649,84	841,02
Romania	288,74	464,61	343,80	353,53
Repubblica Ceca	377,08	460,21	547,46	510,21
Altri Paesi Ue 27	4.900,36	5.507,66	6.820,72	7.840,85
Totale Paesi Ue 27	20.209,38	24.832,01	24.154,06	27.703,45
Russia	107,38	797,55	682,45	820,46
Turchia	971,23	1.174,74	412,58	878,75
Cina	1.753,13	603,16	2.432,36	1.045,69
Giappone	643,88	421,71	888,24	801,68
India	269,72	261,46	239,26	291,77
Stati Uniti	803,98	1.677,13	1.786,08	3.321,75
Brasile	375,99	529,83	167,61	306,76
Argentina	58,95	201,50	22,63	99,02
Nies ^(a)	345,91	835,56	827,57	2.048,16
Altri Paesi extra-Ue 27	3.289,12	5.628,99	6.609,41	7.884,80
Totale Paesi extra-Ue 27	8.619,29	12.131,63	14.068,18	17.498,85
Totale	28.828,67	36.963,64	38.222,24	45.202,30

^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte e Crci Rhône-Alpes su dati Istat, Douanes françaises

Sono dissimili, per quanto entrambe positive, le performance realizzate da Piemonte e Rhône-Alpes sui mercati extra-Ue 27: il ritmo di espansione delle esportazioni piemontesi verso questi Paesi è risultato superiore a quello dell'export totale, mentre per il Rhône-Alpes la crescita è stata lievemente inferiore rispetto a quella delle vendite oltre confine nel loro complesso.

Nel dettaglio dei singoli Paesi extracomunitari, gli Usa rappresentano il più importante partner per entrambe le regioni: qui è diretto il 4,5% delle esportazioni piemontesi e il 7,3% di quelle del Rhône-Alpes. Sono, però, di segno opposto le dinamiche realizzate in questo mercato, risultando negativa quella del Piemonte (-1,9%) e lievemente positiva quella della vicina regione francese (+0,7%).

Tra gli altri Paesi, si sottolinea come i Nies rivestano sulle esportazioni del Rhône-Alpes un peso (il 4,5%) quasi doppio rispetto alla quota detenuta sulle vendite piemontesi oltre confine (il 2,3%); un'analoga osservazione si può fare anche per il mercato cinese, mentre le quote di export assorbite da Russia e Turchia sono più elevate per il Piemonte.

L'IMPORT-EXPORT DI PIEMONTE E RHÔNE-ALPES PER PRODOTTI

Piemonte e Rhône-Alpes mostrano una struttura delle esportazioni per prodotti relativamente diversificata, presentando rispettivamente alcune categorie merceologiche fortemente rappresentative delle proprie vendite oltre confine. Si segnalano, tuttavia, rilevanti similitudini per la maggior parte dei comparti produttivi.

Per quanto riguarda i settori più rappresentativi, i mezzi di trasporto rivestono un'importanza nettamente superiore per le esportazioni piemontesi che per quelle del Rhône-Alpes, dove rivestono, comunque, un ruolo indubbiamente significativo, concentrandosi nei veicoli industriali, autocarri, bus e componenti veicolari. Il Rhône-Alpes mostra una maggiore specializzazione nelle esportazioni di componenti e apparecchiature elettriche ed elettroniche: materiale informatico, medico-chirurgico, strumenti di controllo e misura, materiale elettrico e componenti elettronici, detenendo una quota pari al 56% dell'export francese di quest'ultima voce in particolare.

I comparti di chimica, gomma e plastica, meccanica, metalli e prodotti in metallo costituiscono alcuni dei pilastri dell'export in entrambe le regioni.

Il tessile-abbigliamento, i prodotti agricoli e l'industria agroalimentare rivestono un ruolo più significativo nelle esportazioni del Piemonte, mentre per le vendite oltre confine del Rhône-Alpes risultano più importanti i prodotti farmaceutici, i combustibili e carburanti; per quanto riguarda quest'ultima categoria merceologica, la regione transalpina esporta principalmente prodotti radioattivi, mentre sono più ridotte le vendite di prodotti petroliferi raffinati.

Analizzando l'andamento dei singoli settori rispetto al 2006, emerge che le esportazioni piemontesi hanno mostrato dinamiche particolarmente brillanti soprattutto nei comparti agricolo (+17,3%), dei metalli e prodotti in metallo (+13,9%) e dei beni per la casa (+14,3%). Osservando le performance degli stessi comparti nel Rhône-Alpes, le vendite oltre confine dei metalli e prodotti in metallo si sono mostrate in progressione rispetto al 2006, mentre i prodotti dell'agricoltura e i beni per la casa hanno scontato importanti flessioni (rispettivamente -9,8% e -5,2%). Le esportazioni della regione francese hanno conseguito risultati particolarmente positivi nel settore dei mezzi di trasporto (+13%), che ha invece evidenziato una dinamica più contenuta in Piemonte (+3,6%).

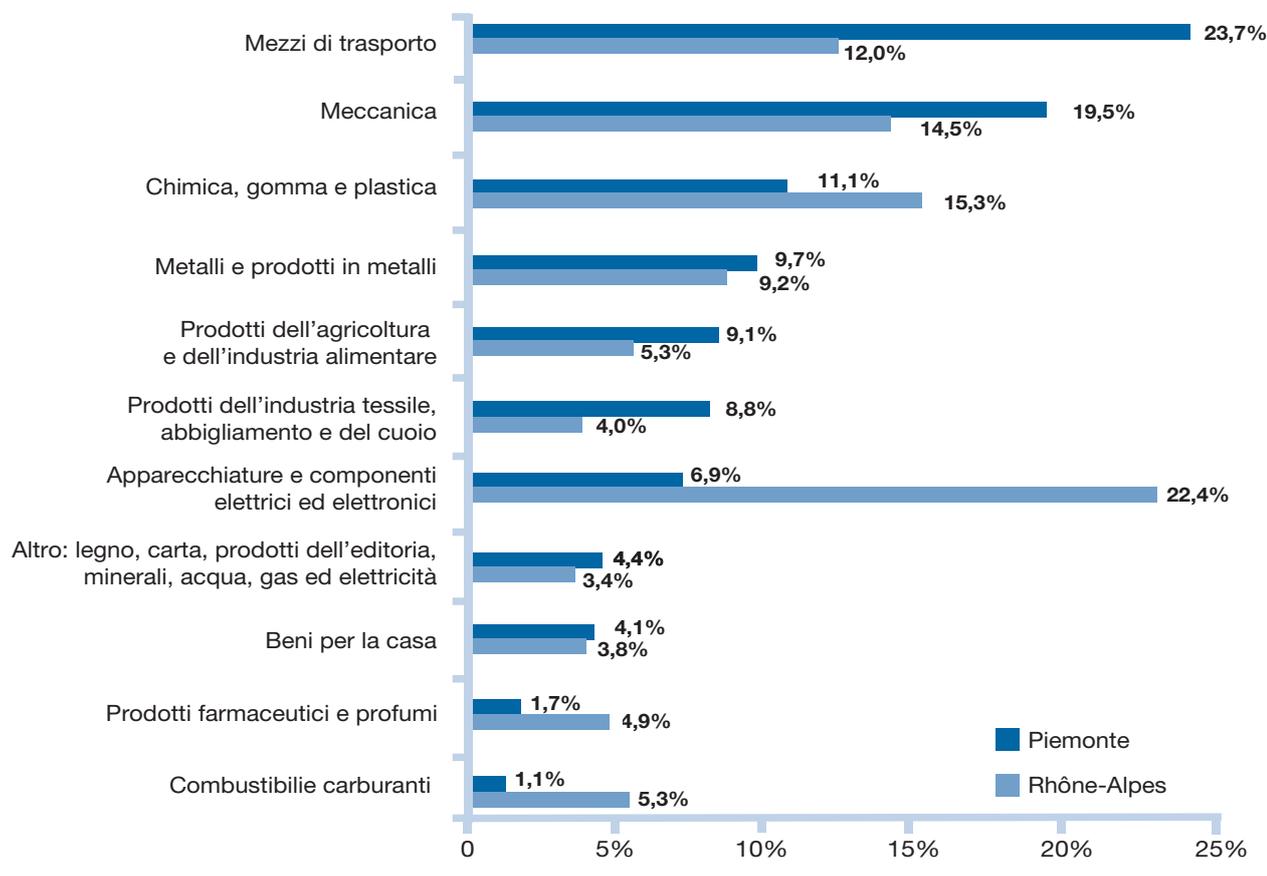
La filiera tessile ha messo a segno, infine, una performance migliore nel Rhône-Alpes rispetto a quella ottenuta in Piemonte (+2,3% contro -1,7%), mentre si rileva una situazione opposta per le apparecchiature e i componenti elettrici ed elettronici.

Per consentire il confronto dei dati relativi all'interscambio commerciale di Piemonte e Rhône-Alpes per prodotti, è stata effettuata un'aggregazione delle attività economiche che si discosta in parte da quella presentata nel paragrafo 1.2.

Si illustrano di seguito le nuove aggregazioni costituite sulla base della classificazione delle attività economiche Ateco 2002:

- agricoltura, caccia, silvicoltura, pesca e piscicoltura - produits agricoles, sylvicoles et piscicoles (codici AA01+AA02+BB05);
- prodotti alimentari, bevande e tabacco - produits des industries agricoles et alimentaires (codici DA15+DA16);
- prodotti delle industrie tessili, fibre sintetiche e artificiali - produits de l'industrie textile (codici DB17+DG247);
- articoli di abbigliamento, cuoio, prodotti in cuoio, pelle e simili - habillement/cuir (codici DB18+DC19);
- legno, prodotti in legno, pasta da carta, carta, cartone, prodotti di carta - produits en bois, papier ou carton (codici DD20+DE21);
- prodotti dell'editoria e della stampa e supporti registrati - produits de l'édition, imprimés ou reproduits (codici DE22);
- coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari - combustibles et carburants (codici DF23);
- prodotti chimici, fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche - produits chimiques, en caoutchouc ou plastiques (codici DG241+DG242+ DG243+DG246+DH25);
- fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per uso medicinale, fabbricazione di saponi e detersivi, profumi e cosmetici - produits pharmaceutiques, de parfumerie ed d'entretien (codici DG244+DG245);
- minerali energetici e non energetici, prodotti della lavorazione di minerali metalliferi e non metalliferi - produits minéraux (codici CA10+CA11+CA12+CB13+CB14+DI26);
- metalli e prodotti in metallo - métaux ed produits métalliques (codici DJ27+DJ28);
- macchine ed apparecchi meccanici - équipements mécaniques (codici DK291+DK292+DK293+DK294+DK295+DK296);
- macchine elettriche, apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche - composants électriques et électroniques, équipements électriques et électroniques (codici DL30+DL31+DL32+DL331+DL332);
- autoveicoli, rimorchi e semirimorchi - produits de l'industrie automobile (codici DM34);
- altri mezzi di trasporto - bateaux, avions, trains, motos (codici DM35);
- beni per la casa: fabbricazione di apparecchi di uso domestico, fabbricazione di strumenti ottici e di attrezzature fotografiche, fabbricazione di orologi, altre industrie manifatturiere (mobili, gioielli e articoli di oreficeria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, manufatti vari non classificati altrove) - équipement du foyer (codici DK297+DL334+DL335+DN36);
- energia elettrica, gas e acqua - eau, gaz, électricité (codici EE40).

Composizione dell'export di Piemonte e Rhône-Alpes per prodotti Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte e Crci Rhône-Alpes su dati Istat, Douanes françaises

UN'ANALISI PIÙ DETTAGLIATA: GLI INDICATORI STRUTTURALI DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DI PIEMONTE E RHÔNE-ALPES

Le analisi comparative illustrate finora mostrano una differente struttura delle esportazioni territoriali, ma non forniscono informazioni sul posizionamento delle due aree in termini di propensione al commercio mondiale, né di grado di apertura dei mercati.

La propensione al commercio internazionale di merci è definita come somma di importazioni ed esportazioni rapportate al Prodotto interno lordo generato dalla regione, ed è tanto più elevata quanto maggiori sono i valori dell'indice.

- propensione al commercio internazionale di merci = $\frac{X+M}{Y}$

- capacità di esportare = $\frac{X}{Y}$

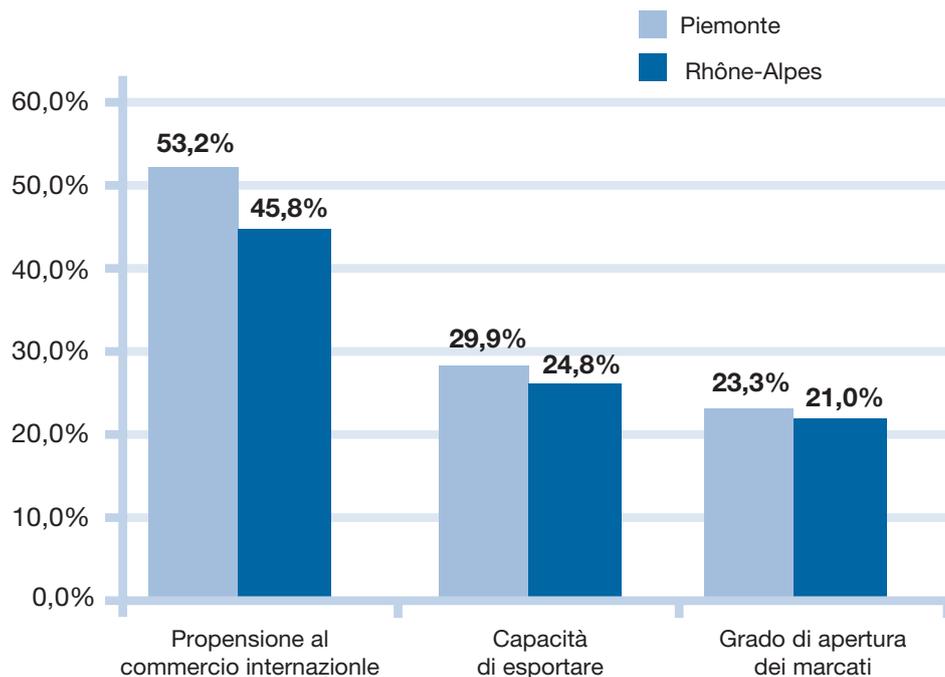
- grado di apertura ai mercati = $\frac{M}{Y}$

ove: X = esportazioni a valori correnti anno 2007;

M = importazioni a valori correnti anno 2007;

Y = Pil a valori correnti, stima Prometeia (Piemonte), stima Crci Rhône-Alpes (Rhône-Alpes) anno 2007.

Propensione al commercio internazionale di merci di Piemonte e Rhône-Alpes Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte e Crci Rhône-Alpes su dati Istat, Douanes françaises

Nel 2007 il calcolo dell'indice ha fornito valori pari a 53,2 e 45,8 punti percentuale rispettivamente per il Piemonte e la regione francese transfrontaliera. Nonostante il fatturato complessivo dell'interscambio commerciale piemontese sia inferiore a quello del territorio d'oltralpe, il Piemonte mostra una più spiccata propensione al commercio internazionale rispetto al Rhône-Alpes.

Altri due indicatori utili per definire il posizionamento nel contesto dell'internazionalizzazione sono rappresentati dalla capacità di esportare e dal grado di apertura dei mercati. Il primo è definito come rapporto tra volume d'affari generato dalle esportazioni e Pil, il secondo come relazione tra il valore dell'import e il Prodotto interno lordo. La capacità di esportare del Piemonte (29,9%) è superiore a quella del Rhône-Alpes (24,8%) di circa 5 punti percentuale; la regione italiana supera quella francese anche nel calcolo del grado di apertura dei mercati, sebbene la differenza sia di minore intensità.

2.4 IL FENOMENO DELLA CONTRAFFAZIONE

Con il termine contraffazione si intende la produzione e commercializzazione di merci che recano, illecitamente, un marchio identico ad uno registrato.

La contraffazione, le cui origini datano da lungo tempo, ha raggiunto dimensioni inimmaginabili con la globalizzazione: oggi è un fenomeno di portata internazionale, avente gravi ripercussioni economiche e sociali sul corretto funzionamento del mercato, anche dal punto di vista della tutela dei consumatori. Spesso considerata come un'infrazione minore, la contraffazione industriale e commerciale rappresenta oggi una quota considerevole del commercio mondiale e i traffici da essa generati stanno diventando una pesante anomalia del sistema economico internazionale.

La contraffazione è disciplinata dall'articolo 473 del Codice penale: *“Chiunque contraffà o altera i marchi o segni distintivi, nazionali o esteri, delle opere dell'ingegno o dei prodotti industriali, ovvero, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali marchi o segni contraffatti o alterati, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire quattro milioni. Alla stessa pena soggiace chi contraffà o altera brevetti, disegni o modelli industriali, nazionali o esteri, ovvero, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali brevetti, disegni o modelli contraffatti o alterati”*.

Anche il Regolamento CE n. 1383 del Consiglio del 22 luglio 2003 ne fornisce una definizione, distinguendo tra merce contraffatta e piratata. Per merci contraffatte si intendono: le merci, compreso il loro imballaggio, su cui sia stato apposto, senza autorizzazione, un marchio di fabbrica o di commercio identico a quello validamente registrato per gli stessi tipi di merci, o che non possa essere distinto nei suoi aspetti essenziali da tale marchio di fabbrica o di commercio e che pertanto violi i diritti del titolare del marchio in questione; qualsiasi segno distintivo (compresi logo, etichetta, opuscolo, etc.), anche presentato separatamente; gli imballaggi recanti marchi di merce contraffatta presentati separatamente. Per “merci usurpative” si intendono invece quelle che costituiscono o che contengono copie fabbricate senza il consenso del titolare del diritto d'autore o dei diritti connessi o del titolare dei diritti relativi al disegno o modello, registrato o meno, a norma del diritto nazionale, ovvero di una persona da questi autorizzata nel Paese di produzione.

Gli effetti negativi del fenomeno sono molteplici e incidono su differenti interessi, pubblici e privati. La contraffazione provoca, infatti, un danno economico per le imprese connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato, alla perdita di immagine e di credibilità.

Ne consegue un danno rilevante per l'intera industria del settore che, investendo considerevoli risorse economiche nella ricerca e nelle invenzioni, si vede usurpare quote di mercato a causa del regime di concorrenza sleale generato dai prezzi ridotti dei prodotti contraffatti. La contraffazione determina, inoltre, un inganno ai danni dei consumatori, in quanto viene svilita la funzione tipica del marchio che è quella di garantire l'origine commerciale dei prodotti. Rappresenta anche un pericolo per i consumatori finali, connesso alla sicurezza intrinseca dei prodotti, soprattutto in alcuni settori come quello farmaceutico ed alimentare. La contraffazione provoca, infine, un danno all'Erario attraverso l'evasione dell'Iva e delle imposte sui redditi: la commercializzazione di prodotti contraffatti avviene, infatti, attraverso un circuito parallelo a quello convenzionale, in totale evasione delle imposte dirette ed indirette.

Un recente studio condotto da Confcommercio in collaborazione con l'Istituto Piepoli rivela che nel 2008, in Italia, il fatturato del mercato dei falsi ha raggiunto i 7,5 miliardi di euro, con un incremento del 4,4% rispetto ai 7,2 miliardi del 2007. In tema di contraffazione l'Italia detiene una leadership tutt'altro che positiva: è il primo produttore in Europa e il terzo nel mondo. La ricerca rivela inoltre che, nel 2008, per abbigliamento, accessori e prodotti multimediali contraffatti si sono spesi nel nostro Paese 3,2 miliardi di euro; per giocattoli e calzature 1,4 miliardi e 2,9 miliardi per altri articoli.

Partendo da questi presupposti, Unioncamere Piemonte ha deciso di analizzare il fenomeno inserendo, nel tradizionale questionario sottoposto alle aziende piemontesi nell'ambito dell'indagine congiunturale, domande relative alla contraffazione. La rilevazione è stata condotta nel mese di aprile 2008 con riferimento ai dati del periodo gennaio-marzo 2008 e ha coinvolto 1.098 imprese industriali piemontesi, per un numero complessivo di 99.509 addetti e un fatturato pari a 53 miliardi di euro. L'indagine condotta non riguarda unicamente le aziende che operano sui mercati esteri, sebbene per tutte la componente delle vendite oltre i confini domestici sia molto importante.

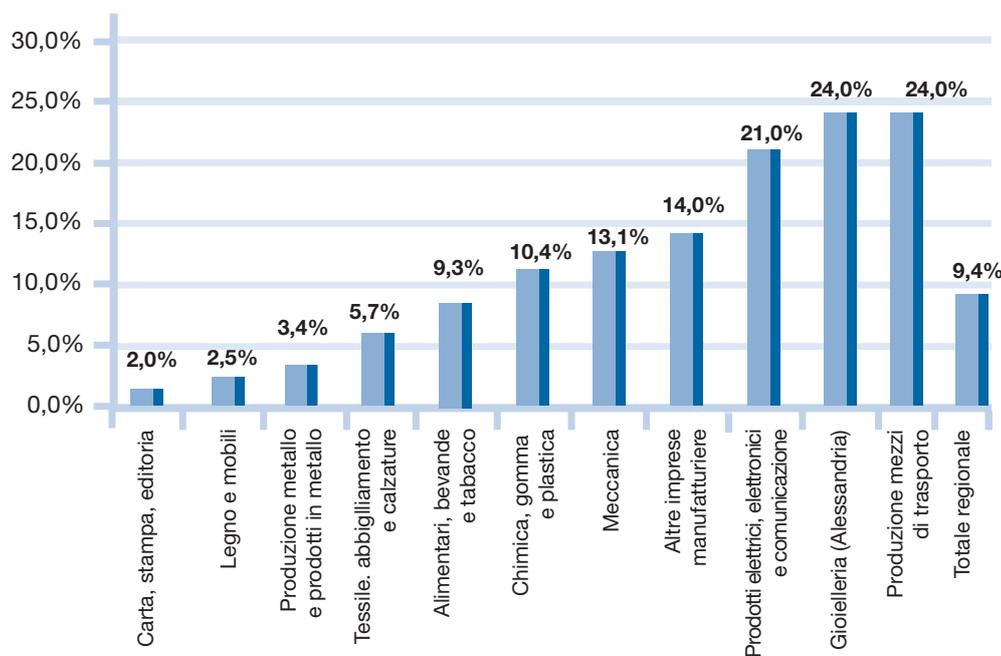
Alle imprese è stato chiesto, innanzitutto, di dichiarare l'importanza che attribuiscono, su una scala da 1 a 10, alla tutela della contraffazione. Sono state le imprese operanti nel settore orafa della provincia di Alessandria a fornire il punteggio più elevato, pari a 7,4, contro una media regionale di 5,0. Risultano altrettanto interessate alla tutela del proprio marchio le imprese tessili, che restituiscono un punteggio di 6,1, e quelle dei prodotti elettrici (5,7). Le aziende meno preoccupate dalla contraffazione operano, invece, nei settori della carta, stampa ed editoria (punteggio 3,8), dei prodotti in metallo (3,9) e del legno e mobili (4,3). Non stupisce che, sotto il profilo dimensionale, siano più interessate alla tutela del falso le grandi imprese con più di 250 addetti (punteggio 6,4): sono infatti queste le più esposte alla contraffazione, poiché la dimensione è strettamente legata alla diffusione del marchio e dei prodotti, la cui notorietà e riconoscibilità li rende oggetto di interesse dei contraffattori.

L'indagine mostra come siano principalmente le imprese di mezzi di trasporto ad attuare adeguate politiche di tutela brevettuale: il 54,4% degli imprenditori operanti nel settore ha dichiarato di adottare strategie mirate al contrasto della contraffazione, al fine di tutelare sé stesse, la propria rete distributiva e il buon nome della marca. Per gli altri settori merceologici, la maggioranza degli imprenditori dichiara, invece, di non adottare adeguate politiche a difesa del proprio marchio.

Ancora una volta, sono le grandi imprese a tutelarsi maggiormente: i tre quarti di esse dichiarano, infatti, di mettere in atto politiche brevettuali. Nelle piccole imprese con meno di 50 dipendenti, al contrario, solo un quinto degli imprenditori dichiara di attuare strategie a tutela dei falsi.

Tra le imprese che mettono in atto politiche anti-contraffazione, il 66,4% ha registrato il proprio marchio, il 58,3% ha depositato brevetti, il 23,4% ha effettuato ricerche di anteriorità brevettuale e il 17,5% ha depositato disegni o modelli ornamentali. Sotto il profilo merceologico, le industrie operanti nel settore tessile, di carta, stampa ed editoria e dell'orafa preferiscono registrare i propri marchi, mentre le industrie meccaniche, chimiche e dei mezzi di trasporto depositano brevetti in più del 70% dei casi. Le industrie del metallo e quelle alimentari privilegiano, invece, il deposito di disegni e modelli ornamentali. Emergono dati interessanti anche analizzando il profilo dimensionale delle imprese: le grandi aziende depositano brevetti nel 78,6% dei casi, mentre quelle piccole e medie registrano i marchi.

Imprese che hanno subito casi di contraffazione negli ultimi 5 anni per settore di attività



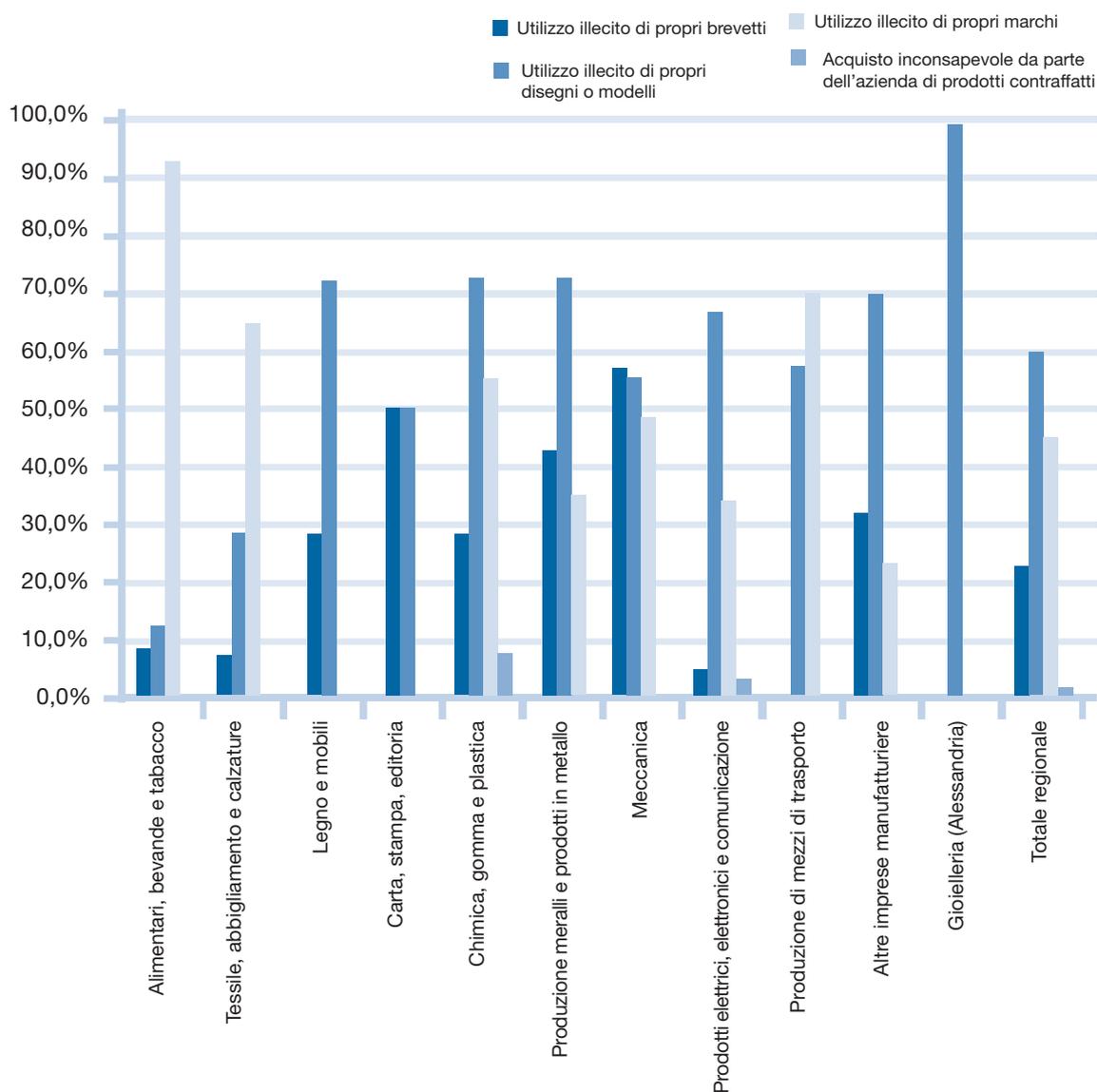
Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica I trimestre 2008

Il 9,4% degli imprenditori intervistati dichiara di aver subito casi di contraffazione negli ultimi 5 anni; la quota supera il 20% per le imprese dei mezzi di trasporto, della gioielleria e dei prodotti elettrici. Secondo lo studio, sono meno esposte al mercato dei falsi le aziende operanti nei settori di carta, stampa ed editoria e del legno e mobili: in questi comparti, meno del 3% degli intervistati ha segnalato, infatti, casi di contraffazione. Parallelamente, in oltre il 30% dei casi, sono le grandi imprese le principali vittime dell'industria del falso.

Tra le imprese che hanno subito casi di contraffazione, il 60,8% indica un utilizzo illecito dei propri disegni o modelli, il 45,5% dei propri marchi e il 24,3% dei propri brevetti, mentre solo l'1,4% segnala l'acquisto inconsapevole di prodotti contraffatti. Gli imprenditori operanti nei settori della gioielleria, dei prodotti in metallo e della chimica dichiarano, in più del 70% dei casi, un utilizzo illecito dei propri disegni o modelli, mentre le imprese del comparto alimentare, dei mezzi di trasporto e del tessile segnalano un utilizzo illecito dei propri marchi. Considerando il profilo dimensionale, le grandi aziende segnalano, nel 61,6% dei casi, un utilizzo illecito dei propri marchi, mentre le piccole e grandi imprese hanno subito l'utilizzo illecito dei propri disegni o modelli in oltre il 50% dei casi.

È interessante analizzare anche le reazioni delle imprese vittime dell'industria del falso: il 50% ha risposto opponendo specializzazione e qualità, il 36,7% ha diffidato il contraffattore a proseguire, il 26,7% ha intrapreso una causa penale, il 14,2% si è rivolto a nuovi mercati e solo il 6,2% ha

Tipologie di contraffazione subite dalle imprese negli ultimi 5 anni per settore di attività^(a)



^(a) i dati si riferiscono alle sole imprese che dichiarano di aver subito casi di contraffazione negli ultimi 5 anni

Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica I trimestre 2008

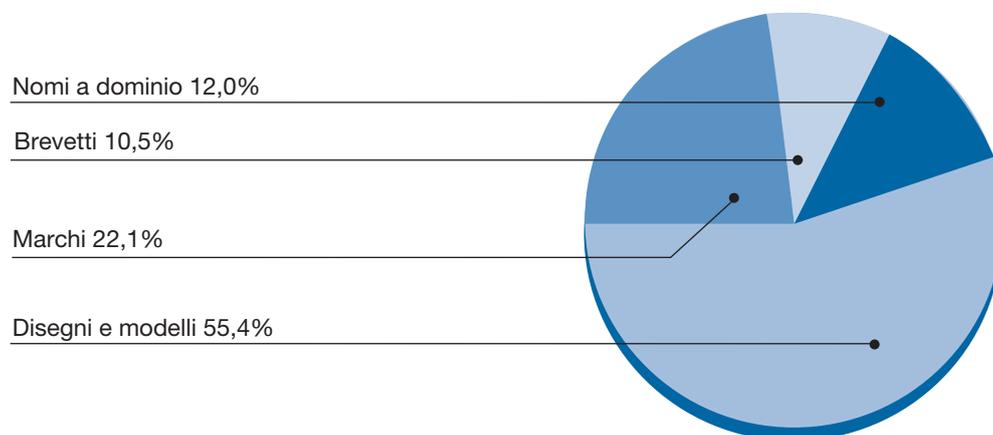
attuato una politica di abbassamento dei prezzi. In oltre il 60% dei casi, le imprese del metallo, della meccanica e della gioielleria hanno risposto al mercato del falso opponendo specializzazioni e qualità; le aziende del legno, dell'alimentare e della carta, stampa ed editoria hanno presentato una diffida; gli imprenditori di quest'ultimo comparto, insieme a quelli operanti nel settore dei mezzi di trasporto, hanno inoltre fatto ricorso maggiormente al tribunale. L'analisi in termini di addetti mostra come le grandi e piccole imprese preferiscano opporre specializzazione e qualità al mercato del falso, mentre quelle di medie dimensioni scelgono di diffidare il contraffattore.

Dall'indagine emerge che più della metà degli intervistati (il 55,4%) teme la contraffazione di disegni o modelli, il 22,1% la falsificazione di marchi, il 12,0% la contraffazione di nomi a dominio e il 10,5% quella di brevetti. Gli imprenditori che operano nel settore alimentare temono maggiormente la contraffazione dei propri marchi (68,7%), mentre chi opera nel comparto orafa teme di più quella di disegni o modelli (95,1%).

L'84,5% degli intervistati ritiene che il principale motivo che spinge il consumatore ad acquistare un prodotto contraffatto sia il basso prezzo dei prodotti, il 14,3% crede sia la mancanza di consapevolezza e solo l'1,2% pensa sia la facilità di approvvigionamento.

Un'ultima domanda riguardava, infine, le principali cause che impediscono ai prodotti delle Pmi italiane di emergere sul mercato nazionale e internazionale: il 54,6% degli imprenditori crede che la minaccia principale sia la concorrenza dei prodotti a basso costo, il 32,5% incolpa la localizzazione di manodopera in Paesi a basso costo e il 10,1% individua la causa nel mancato rispetto delle direttive internazionali. Solo il 2,7% degli imprenditori ritiene che la contraffazione di brevetti e marchi sia la causa principale che impedisce alle Pmi e alle aziende italiane di essere competitivi sul mercato nazionale e internazionale. Tale quota sale però drasticamente tra coloro che operano nei comparti dei mezzi di trasporto (12,9%), della carta, stampa ed editoria (5,1%) o presso grandi aziende con più di 250 addetti (4,2%).

Principali timori delle imprese in tema di contraffazione



Fonte: Unioincamere Piemonte, Indagine monografica I trimestre 2008

2.5 CASE STUDY

faurecia

Technical perfection, automotive passion.

FAURECIA

Fondato nel 1810 in un villaggio dell'est della Francia, vicino al confine svizzero, il Gruppo Faurecia si è progressivamente sviluppato nel corso di quasi due secoli, sino a divenire uno dei più grandi componentisti automotive a livello mondiale. Quotata alla borsa di Parigi, Faurecia sviluppa un fatturato consolidato di 12 miliardi di euro (nel 2007); conta 60.000 dipendenti distribuiti in 28 centri di ricerca e 190 stabilimenti in 28 Paesi.

Per quanto riguarda i settori di attività, Faurecia ha sviluppato particolari competenze in 6 moduli principali, nei quali ricopre le prime posizioni nell'ambito delle classifiche di componentisti automotive, sia a livello europeo che su scala mondiale. In particolare, i settori di mercato coperti sono:

- sistemi acustici;
- sistemi di scarico;
- sedili;
- moduli porta;
- cockpit;
- front end.

Nella sua strategia di espansione, Faurecia ha deciso di presidiare il mercato italiano aprendo una propria base a Torino, in virtù della prossimità con un cliente importante come il Gruppo Fiat. Il programma, in fase di implementazione, ha visto l'apertura, nel luglio 2008, di un front office per l'attività di progettazione di sedili per automobili. Le prossime fasi prevedono la creazione di una direzione commerciale, progetti e R&D con 15 dipendenti entro il 2009, oltre alla gestione del cliente Gruppo Fiat.



FLORETTE

Florette, leader europeo del mercato delle insalate e delle verdure fresche pronte all'uso, presente commercialmente in Italia dal 1999, ha deciso quest'anno di investire sul mercato italiano anche dal punto di vista industriale, con la creazione di una struttura produttiva in Piemonte nei pressi di Novara.

Il primo investimento industriale della filiale italiana si aggira intorno ai 5 milioni di euro, dando così seguito alla strategia di gruppo che è quella di avere una presenza da leader in Europa.

Il Gruppo Florette è un gruppo giovane (nasce, infatti, nel 1983 e ha dunque 25 anni di vita), come del resto è giovane il mercato in cui opera. In Europa fattura, ad oggi, circa 340 milioni di euro, producendo, grazie a 7 siti di produzione in cui trovano impiego 2.400 persone, circa 1 milione di buste al giorno, pari a 73.000 tonnellate di prodotto finito.

La vocazione internazionale ha determinato, negli ultimi anni, uno sviluppo delle filiali presenti in tutta Europa, pur rimanendo ben radicata nella produzione la sua origine: Florette fa parte, infatti, del gruppo francese Agrial, originario della Normandia e operativo nella gran parte delle filiere alimentari (sviluppando complessivamente un fatturato pari a 1,72 miliardi di euro per un totale di 6.600 persone occupate).

I valori distintivi di Florette sono la qualità e la sicurezza alimentare (un sistema qualità all'avanguardia e differenziato; tracciabilità completa dal campo al consumatore), gli approvvigionamenti (lotta integrata

e conseguente riduzione dell'uso di pesticidi; diversità dei bacini di produzione per garantire la continuità del servizio) e l'innovazione (più del 20% del fatturato è costituito da prodotti con meno di 2 anni di vita; know-how basato su processi innovativi sia dal punto di vista della sicurezza che della performance agro-industriale; continuo sviluppo di progetti su nuova varietà, sul miglioramento della catena del freddo e sulla durata di vita del prodotto).

L'innovazione (di processo e di prodotto) e l'integrazione con la filiera agricola e con gli operatori di settore sono quindi anche per Florette i driver fondamentali per il suo sviluppo in Piemonte e in Italia.

SILFAB SPA

Silfab nasce a Padova per iniziativa di Franco Traverso, punto di riferimento e pioniere nel campo del fotovoltaico in Italia. L'attuale compagine societaria unisce diversi investitori italiani e stranieri, i principali dei quali sono Sino-American Silicon Group (Taiwan) e Pan Asia Solar Ltd (Usa-Australia). La patrimonializzazione complessiva della start up ammonta oggi a circa 80 milioni di euro, destinati a finanziare parte dell'investimento che sarà realizzato in Piemonte.

La filiera produttiva dei sistemi fotovoltaici parte dalla produzione del polysilicon di grado solare di elevata purezza, necessario per ottenere massime prestazioni in termini di conversione energetica. Il polysilicon è infatti a monte della filiera produttiva fotovoltaica: dal silicio di grado solare si ottengono i lingotti mono o multicristallini, che vengono tagliati in wafers. Da questi, dopo successivi passaggi di lavorazione, derivano le celle mono o multicristalline, i moduli fotovoltaici e quindi i sistemi fotovoltaici completi.

Ad oggi non esiste, in Italia, alcun produttore di polysilicon di grado solare per la produzione di celle fotovoltaiche e quindi di moduli. I produttori italiani di celle sono costretti ad acquistare la materia prima da produttori esteri con anticipi finanziari dell'ordine di anni a causa della scarsa disponibilità di polysilicon anche a livello internazionale, in conseguenza della forte domanda.

Le opportunità di sviluppo della produzione fotovoltaica in Italia sono fortemente limitate dalla dipendenza da forniture internazionali di silicio. La scarsa e difficoltosa reperibilità sul mercato della materia prima, il polysilicon, è il principale collo di bottiglia che condiziona e limita fortemente lo sviluppo e la competitività dell'industria italiana fotovoltaica.

Affinché il fotovoltaico possa acquisire una determinante forza nel panorama energetico italiano, è fondamentale poter gestire l'intera filiera industriale a partire, appunto, dal polysilicon, che incide sul costo totale del modulo fotovoltaico per ben il 70%.

L'obiettivo di Silfab Spa è proprio quello di realizzare una produzione italiana di polysilicon con quelle caratteristiche di competitività tali da permettere all'industria fotovoltaica nazionale di ottenere celle ad elevata efficienza e costi contenuti. La produzione di Silfab si colloca nella prima parte della filiera del silicio e, sulla base di know-how già in possesso, verranno incentivate altre iniziative industriali in Piemonte nelle fasi di produzione dei lingotti e di taglio dei wafer di silicio. La produzione italiana di Polysilicon interverrà quindi a vantaggio di tutta la filiera.

In Piemonte, Silfab ha scelto di insediarsi in un'area industriale con quasi un secolo di storia nel Comune di Borgofranco d'Ivrea, facendone il futuro polo industriale di produzione del polysilicon. L'insediamento coprirà un'area di 100.000 mq nell'ambito del progetto Raib (Recupero area industriale Borgofranco) dove, fino al 2006, operava una multinazionale chimica.



Silfab presenta anche un'importante dimensione di sostenibilità sociale con il reinserimento, attraverso un consistente progetto di formazione specifica, di 250 (a regime 330) persone con elevata qualificazione che oggi si trovano nella cosiddetta "mobilità lunga".

L'obiettivo di Silfab è quello di realizzare una produzione italiana di polysilicon dell'ordine di 2.500 tonnellate annue nel 2009 e 5.000 dall'anno successivo, con caratteristiche innovative e competitive di rilievo internazionale, tali da permettere all'industria fotovoltaica italiana di ottenere celle ad alta efficienza e a prezzi competitivi. Si prevede, inoltre, che l'impatto ambientale del nuovo stabilimento tenderà allo zero: la materia prima che entrerà nei reparti produttivi via camion e soprattutto via ferrovia sarà silicio metallurgico, utilizzato oggi in larga misura per la produzione di acciaio e alluminio, senza stoccaggio di alcun materiale pericoloso, in quanto il processo sarà a ciclo chiuso, sostanzialmente privo di emissioni. L'energia sarà in gran parte prodotta all'interno del sito tramite un impianto di cogenerazione a gas metano da 50 MW, da un salto idrico di circa 10 MW e da una centrale a biomassa.

Il sito produttivo è ben servito, quindi, dal punto di vista delle infrastrutture e ciò riduce i tempi di realizzazione dell'insediamento aumentandone la competitività. La successiva fase operativa del progetto sarà costituita dalla costruzione degli impianti, con la prospettiva di dare inizio ai lavori di installazione entro il 2008. La sostenibilità economica dell'investimento, previsto di 280 milioni di euro per la prima fase e di 430 complessivamente, è assicurata da un'alta redditività su un fatturato annuo che, dal 2010, supererà i 125 milioni di euro, per poi raddoppiare una volta completato il ciclo degli investimenti.

Borgofranco d'Ivrea dovrebbe quindi diventare il riferimento per lo sviluppo delle opportunità del fotovoltaico nazionale.



WAC

Wireless Applications Corp (WAC) fornisce agli operatori gpl e alle compagnie energetiche (ad esempio, Butangas, TotalGas, LiquiGas, etc.) strumenti di ottimizzazione della logistica di cisterne, stazioni di rifornimento e operazioni di approvvigionamento con camion. Utilizzando l'hardware e le soluzioni software di WAC, attraverso il monitoraggio e il controllo delle apparecchiature di campo e del magazzino, si possono ottimizzare le attività, migliorando la performance aziendale.

L'azienda è stata fondata nel 1998 a Tel Aviv, in Israele. Negli anni ha fornito con successo soluzioni tecnologiche avanzate a importanti clienti internazionali, tra cui: DorGas e Paz (Israele), Rompetrol (Romania), Rompetrol (Bulgaria), ButanGas (Romania), Dyneff (Francia) e Aygas (Turchia). Le lunghe collaborazioni con i clienti e il rinnovo di importanti ordini testimoniano la validità delle tecnologie, la qualità delle soluzioni ingegneristiche e la passione dell'azienda. WAC è certificata quale partner strategico di Siemens, leader mondiale nella fornitura di moduli cellulari per il controllo a distanza, ed è anche un rivenditore a valore aggiunto di UPS - Divisione Tecnologie per la Logistica, leader internazionale nella produzione di software per il trasporto e l'organizzazione aziendale.

Guidata dal fondatore e Amministratore delegato Uri Artzi, WAC vanta anni di esperienza nello sviluppo e nel marketing di applicazioni wireless per il controllo remoto e la gestione aziendale.

Questa esperienza permette all'azienda di usufruire di ottime conoscenze che vengono applicate nello sviluppo di nuovi prodotti, molto più rapidamente rispetto ai diretti concorrenti.

Per quanto riguarda le opportunità in Italia, il target di WAC è in primo luogo la filiera della fornitura di gpl: in Italia ci sono più di 1 milione di cisterne e centinaia di camion le riforniscono. Di queste, meno del 5% sono monitorate. Con l'insediamento di una sede a Torino, WAC mira a diventare leader del settore in Italia e nelle nazioni limitrofe.

Azienda ad alto contenuto tecnologico, WAC è costantemente interessata allo sviluppo di nuove generazioni di soluzioni, al miglioramento della propria performance e all'abbassamento dei costi. Per mantenere questi obiettivi sono necessari importanti investimenti. Grazie ai fondi regionali per la Ricerca e Sviluppo e ai buoni rapporti di collaborazione stabiliti con le imprese e le istituzioni locali quali CST srl e l'Istituto Boella, WAC si propone di diventare un importante attore dell'economia locale, contribuendo all'arricchimento della comunità tecnologica piemontese.

Il programma di incentivi fa di Torino una città attraente per l'insediamento della divisione italiana di WAC - forse anche della prossima sede centrale europea per le attività di ricerca e sviluppo - e per altri futuri investimenti sul territorio.

3.1 L'INDICE SINTETICO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Dopo aver analizzato dettagliatamente le tematiche legate all'internazionalizzazione, è necessario proseguire nell'opera di costruzione metodologica di un indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte. Poter disporre di un unico numero che sintetizzi una tematica così ricca di sfaccettature, in grado di facilitare, inoltre, sia i confronti territoriali con altre regioni che lo studio dell'andamento temporale, ha infatti un grosso impatto a livello comunicativo. Dando per scontate le considerazioni sulla discrezionalità che caratterizza la scelta degli elementi da utilizzare per la costruzione di un indicatore, l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte (Isei) è stato costruito a partire da quattro requisiti metodologici, che devono essere contemporaneamente presenti:

- **ufficialità dei dati:** il modello dev'essere alimentato da dati corretti e considerare variabili economico-statistiche di fonte ufficiale e certa; qualora derivassero da indagini campionarie, si deve poter valutare il piano di campionamento e di rilevazione;
- **ripetibilità nel tempo:** il modello deve contenere informazioni derivanti da indagini periodiche, escludendo quindi le ricerche che abbiano una periodicità assolutamente irregolare o quelle una tantum. L'ipotesi sottostante a questo vincolo è quella che l'indice deve essere costruito a intervalli periodici, per monitorare annualmente il grado di internazionalizzazione;
- **confronto con altre realtà territoriali:** la scelta delle variabili deve permettere di comparare il grado di internazionalizzazione del Piemonte con quello nazionale e di altre regioni, in un'ottica di benchmarking;
- **semplicità:** Il modello deve contenere un numero limitato di variabili, le più significative e importanti, al fine di facilitarne l'aggiornamento, la comprensione e l'interpretazione.

L'Isei si fonda su due approcci complementari: il primo affronta l'internazionalizzazione in un'ottica dinamica, confrontando il primo e l'ultimo anno considerati, con un calcolo "per punti". Tale metodo, utilizzato anche nel mondo borsistico, consente di evidenziare correttamente l'avanzamento o l'arretramento internazionale del territorio nel corso degli anni, senza tener conto dell'andamento delle altre regioni. Il secondo approccio, che completa l'indice per punti, affronta l'internazionalizzazione sotto un profilo di benchmarking territoriale, attraverso il metodo dei numeri indice, con una media pari a 100 per il valore nazionale. L'indice a punti esprime, quindi, un approccio dinamico, mentre quello con i numeri indice rileva il posizionamento strutturale del Piemonte nei confronti di altre regioni italiane competitors.

L'indice sintetico dell'internazionalizzazione si compone di due sottocategorie e di sei indici elementari:

- **Indice di internazionalizzazione economica (Iei), suddiviso in tre indici elementari:**

- propensione al commercio internazionale di merci e servizi, calcolato come somma delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi rapportati al Pil

$$\frac{\sum (X + M)}{Y} \quad \text{ove } X = \text{esportazioni, } M = \text{importazioni e } Y = \text{Pil}$$

- grado di attrattività degli investimenti esteri, calcolato come valore del flusso degli Ide in entrata dal 2000 al 2007 rapportato al Pil

$$\frac{\sum Ide}{Y} \quad \text{ove Ide = Investimenti diretti esteri e } Y = \text{Pil}$$

- lavoro straniero autonomo e dipendente: tale indice si propone di valutare la percentuale di imprenditori stranieri sul totale degli imprenditori e la previsione di assunzione di lavoratori di origine extracomunitaria sul totale delle assunzioni

$$\frac{\text{imprenditori stranieri}}{\text{imprenditori totali}} \quad ; \quad \frac{\text{avviamenti extracomunitari}}{\text{avviamenti totali}}$$

- **Indice di internazionalizzazione sociale (Isi), anch'esso diviso in tre indici elementari:**

- presenza della popolazione straniera, calcolata come percentuale sulla popolazione totale residente

$$\frac{\text{popolazione straniera}}{\text{popolazione totale}}$$

- turismo internazionale, con l'obiettivo di valutare la regione come meta del turismo internazionale, confrontato con quello nazionale

$$\frac{\text{presenze turisti stranieri}}{\text{presenze turisti totali}}$$

- formazione internazionale: tale indice si propone di valutare il Piemonte come luogo di attività formative per studenti stranieri, calcolando il rapporto fra studenti universitari stranieri e studenti totali al 31 luglio 2007 (di fonte Miur)

$$\frac{\text{studenti stranieri}}{\text{studenti totali}}$$

Per ottenerne un indice sintetico maggiormente rappresentativo è stata poi effettuata una ponderazione dei vari indici elementari: dopo averli ordinati in un ranking di importanza decrescente, sono stati assegnati i seguenti coefficienti di ponderazione, ad intervallo costante.

Coefficienti di ponderazione dell'indice sintetico di internazionalizzazione

Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	1,5
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	1,3
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1,1
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	0,9
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	0,7
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	0,5

Fatte queste premesse, è stato calcolato in primo luogo l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte per punti, al fine di verificarne l'andamento nel corso del tempo. I coefficienti di ponderazione, moltiplicati per 1000, sono considerati la base dei punti per l'anno 2003: l'indice dell'internazionalizzazione parte, quindi, dal 2003 con un valore di 6mila punti.

Il grado di internazionalizzazione del Piemonte

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Var. %
Punteggio complessivo Isei	6.000	6.196	7.262	9.869	9.869	11.260	-3%
Indice internazionalizzazione economica (Iei)	3.500	3.679	4.124	6.263	6.263	6.841	-13%
<i>indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale</i>	1.500	1.502	1.501	1.508	1.508	1.677	2%
<i>indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri</i>	1.300	1.560	1.952	4.161	4.161	4.671	-17%
<i>indice elementare n. 3 - lavoro straniero</i>	700	618	671	593	593	493	-13%
Indice internazionalizzazione sociale (Isti)	2.500	2.517	3.138	3.607	3.607	4.419	17%
<i>indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera</i>	900	916	1.465	1.916	1.916	2.489	20%
<i>indice elementare n. 5 - turismo internazionale</i>	1.100	1.100	1.120	1.133	1.133	1.092	-4%
<i>indice elementare n. 6 - formazione internazionale</i>	500	500	552	557	557	838	48%

Nel 2008, l'indice dell'internazionalizzazione del Piemonte è stato pari a 11.260 punti, realizzando una variazione negativa del -3% rispetto all'anno precedente. Il decremento è dovuto essenzialmente a tre fattori sfavorevoli: in primo luogo, la tendenza decrescente degli Iei, quindi la minore incidenza del lavoro straniero, soprattutto dipendente, e infine la performance negativa scontata dalla componente straniera del turismo.

Gli Investimenti diretti esteri in Piemonte, al netto dei disinvestimenti, hanno infatti registrato, nel 2007, un saldo negativo pari a 0,1 miliardi di euro, contro l'avanzo di 4,8 miliardi del 2006.

La riduzione degli investimenti provenienti dall'estero è stata di oltre il 21%, in presenza di un contemporaneo incremento dei disinvestimenti di 9,7 punti percentuale. La poderosa riduzione degli investimenti, passati in un solo anno da 17,4 a 13,7 miliardi di euro, testimonia quindi una perdita di attrattività del territorio regionale.

Passando alla performance negativa del lavoro straniero, questa è attribuibile interamente al lavoro straniero dipendente: se nel 2007 le assunzioni previste di personale immigrato costituivano il 27% degli avviamenti al lavoro, nel 2008 tale quota scende al 19%. Per quanto riguarda il lavoro autonomo, la quota degli imprenditori stranieri è invece cresciuta dal 4,8% del 2006 al 5,5% del 2007, segnalando quindi una tendenza positiva.

Nel 2007 si è verificato, inoltre, un decremento della presenza di turisti esteri in Piemonte: le presenze straniere sono risultate pari a 4.342.500, in calo di oltre 12 punti percentuale rispetto al 2006, con una performance peggiore delle presenze complessive, diminuite solo del 2,9%. Non mancano, tuttavia, segnali confortanti, a partire dal rinnovato slancio esibito sul fronte della formazione internazionale.

È stato poi costruito l'indice di internazionalizzazione nell'ottica di benchmarking, ponendo i dati italiani uguale a 100 e ricalcolando con questo parametro i valori del Piemonte e quelli di altre regioni competitors.

Il confronto tra il grado di internazionalizzazione del Piemonte e quello dell'Italia conferma una tendenza pluriennale, che vede la regione più internazionalizzata della media nazionale, con un sopravanzo di oltre 21 punti percentuale.

Se la superiorità rispetto al dato italiano costituisce una tendenza ormai acquisita, nel 2008 si assiste al sorpasso della componente sociale dell'indice ai danni di quella economica: l'Isti è

infatti risultato pari a 126, mentre l'indice di internazionalizzazione economica è 122,5. Nel dettaglio della componente sociale, si segnalano la spiccata attrattività esercitata dagli atenei piemontesi sugli studenti stranieri (valore dell'indice pari a 158,8) e la più elevata incidenza della popolazione straniera residente in Piemonte rispetto a quanto si osserva a livello nazionale (valore dell'indice pari a 122,5). La capacità del sistema ricettivo piemontese di attrarre sul territorio turisti provenienti dall'estero si pone, invece, al di sotto della media italiana (valore dell'indice pari a 96,6).

Sul fronte economico, si registrano valori dell'indice al di sopra della media nazionale su tutti e tre i versanti considerati: si segnalano, soprattutto, l'elevata attrattività del Piemonte sul fronte degli Ide (valore dell'indice pari a 150,6) e la maggiore propensione al commercio internazionale (106,3), rispetto al sistema Italia complessivamente considerato.

Il confronto tra l'indice del Piemonte e quelli di altre regioni competitors evidenzia, in primo luogo, come solo la Lombardia presenti valori superiori; occorre tuttavia sottolineare, ancora una volta, che il dato piemontese risente dell'eccezionalità del dato sugli Ide in entrata per il 2005. Ogni regione manifesta comunque profonde specificità territoriali: la Lombardia e il Veneto mostrano, da sempre, un'elevata propensione al commercio internazionale, ma se la prima regione evidenzia valori degli indici superiori alla media nazionale in tutte le sottocategorie considerate, a testimonianza della competitività generale del suo territorio, la seconda mostra invece una ridotta capacità di attrazione di Ide, mentre appare competitiva in tutte le componenti sociali.

Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte

	Piemonte	Italia
Indice globale (Isei)	121,5	100,0
Indice internazionalizzazione economica (Iei)	122,5	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	106,3	100,0
<i>merci</i>	112,8	100,0 ^(a)
<i>servizi</i>	72,0	100,0 ^(b)
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	150,7	100,0 ^(c)
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	110,5	100,0
<i>imprenditori</i>	99,1	100,0 ^(d)
<i>lavoratori</i>	122,0	100,0 ^(e)
Indice internazionalizzazione sociale (Isi)	126,0	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	122,5	100,0 ^(f)
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	96,6	100,0 ^(g)
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	158,8	100,0 ^(h)

^(a) il dato dell'import-export merci è aggiornato al 2007, fonte Istat, banca dati Coeweb; il dato del Pil è stimato a valori correnti al 2007, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2008

^(b) il dato dell'export servizi è aggiornato al 2007, fonte Banca d'Italia; il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

^(c) il dato degli Ide è aggiornato al 2007, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti

^(d) il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31 dicembre 2007, fonte InfoCamere, banca dati Stock-view

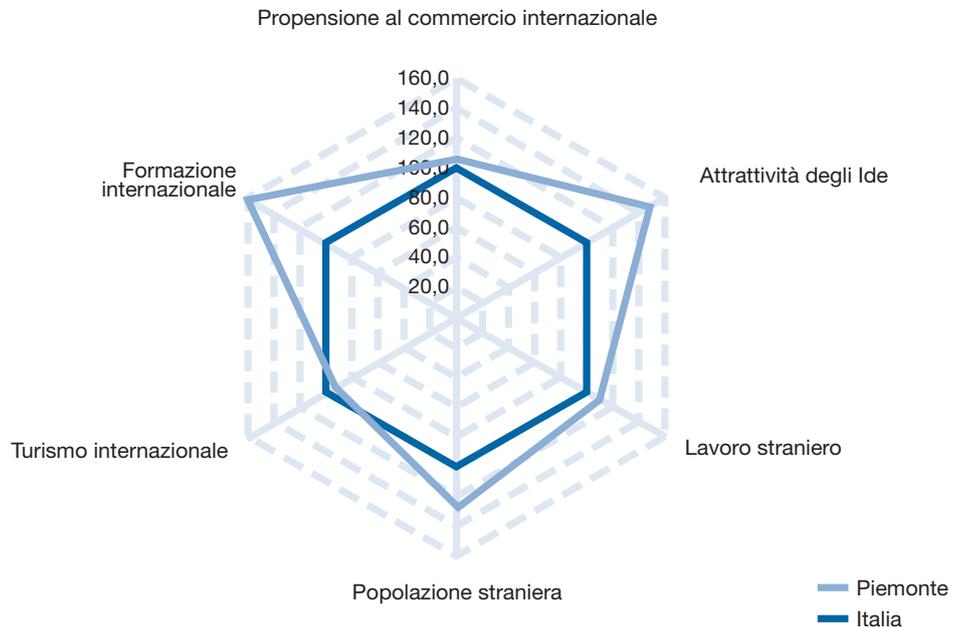
^(e) il dato sulle previsioni di assunzioni extracomunitari è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale, e Ministero del Lavoro, Indagine 2008

^(f) il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2008, fonte Istat

^(g) il dato sul turismo è aggiornato al 2007, fonte Istat

^(h) il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31 luglio 2007, fonte Miur

Il “diamante” dell'internazionalizzazione del Piemonte



Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte e delle regioni competitors

	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Italia
Indice globale (Isei)	121,5	92,3	135,0	110,0	100,0
Indice internazionalizzazione economica (Iei)	122,5	81,9	135,1	91,6	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz.	106,3	108,2	158,1	117,3	100,0
<i>merci</i>	112,8	116,3	155,4	124,7	100,0 ^(a)
<i>servizi</i>	72,0	65,0	172,2	77,9	100,0 ^(b)
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	150,7	22,8	127,6	47,2	100,0 ^(c)
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	110,5	114,7	119,7	110,3	100,0
<i>imprenditori</i>	99,1	110,4	118,7	107,7	100,0 ^(d)
<i>lavoratori</i>	122,0	118,9	120,7	112,9	100,0 ^(e)
Indice internazionalizzazione sociale (Isti)	126,0	126,6	128,8	137,8	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	122,5	148,5	146,9	145,2	100,0 ^(f)
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	96,6	53,9	118,5	134,8	100,0 ^(g)
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	158,8	177,3	121,2	133,5	100,0 ^(h)

^(a) il dato dell'import-export merci è aggiornato al 2007, fonte Istat, banca dati Coeweb; il dato del Pil è stimato a valori correnti al 2007, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2008

^(b) il dato dell'export servizi è aggiornato al 2007, fonte Banca d'Italia; il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

^(c) il dato degli Ide è aggiornato al 2007, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti

^(d) il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31 dicembre 2007, fonte InfoCamere, banca dati Stock-view

^(e) il dato sulle previsioni di assunzioni extracomunitari è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale, e Ministero del Lavoro, Indagine 2008

^(f) il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2008, fonte Istat

^(g) il dato sul turismo è aggiornato al 2007, fonte Istat

^(h) il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31 luglio 2007, fonte Miur

L'indice di internazionalizzazione economica dell'Emilia Romagna si pone al di sotto della media nazionale a causa della debolezza della regione sul fronte dell'attrazione di capitali dall'estero e della propensione al commercio internazionale di servizi, mentre sul fronte sociale si evidenzia una profonda specificità nella formazione di studenti universitari stranieri, maturata grazie all'elevata partecipazione studentesca di origine straniera presso l'Università di Bologna.

In tutte le regioni si rileva una più elevata incidenza del lavoro straniero rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la componente del lavoro dipendente, in tutti i territori considerati l'indice supera quello italiano; la stessa osservazione vale anche per l'imprenditorialità straniera, fatta eccezione per il Piemonte, che in questo caso mostra un valore dell'indice inferiore alla media a livello nazionale.

Sul fronte del turismo internazionale, infine, solo Lombardia e Veneto manifestano una specializzazione superiore a quella media nazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, *L'economia del Piemonte nell'anno 2007*, Torino, maggio 2008
- Banca d'Italia, Servizio Statistiche economiche e finanziarie, Divisione Output dati Comunicazione valutarie statistiche, *La bilancia dei pagamenti della tecnologia*, dati 2007
- Banca d'Italia, *Statistiche analitiche dei rapporti con l'estero*, <http://uif.bancaditalia.it/>, settembre 2008
- Banca d'Italia, *Turismo internazionale dell'Italia*, http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero, settembre 2008
- Caritas, Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2007
- Comune di Torino, *Report annuale delle attività internazionali della Città di Torino*, 2007
- Chambre de Commerce et d'Industrie Rhône-Alpes, <http://www.rhone-alpes.cci.fr/>, settembre 2008
- Energy Information Administration - Official Energy Statistics from the Us Government, <http://www.eia.doe.gov/>, settembre 2008
- Fmi, *IMF World Economic Outlook (WEO) - An update of the key WEO projections*, luglio 2008
- Fumagalli A., Soru A., *New self employment opportunities (NEO). Alla ricerca di nuove definizioni per l'analisi del lavoro autonomo e imprenditoriale*, Camera di commercio di Milano, gennaio 2000
- Ice - R&P - Politecnico di Milano, Banca dati sugli Investimenti diretti esteri, http://www.ice.gov.it/statist_esterno, settembre 2008
- InfoCamere, Banca Dati Telemaco, <http://telemaco.infocamere.it>, settembre 2008
- Ires Piemonte, *Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2007*, Torino, 2008
- Ires Piemonte, *Piemonte Economico Sociale 2007*, Torino, giugno 2008
- Istat, <http://www.istat.it>, settembre 2008
- Istat, Demo- Istat, <http://demo.istat.it>, settembre 2008

- Istat, *Coeweb: Statistiche del commercio estero*, <http://www.coeweb.istat.it>, settembre 2008
- Istat, Ice, *L'Italia nell'economia internazionale*. Rapporto Ice 2007-2008, Roma, 2008
- Istat, Regione Piemonte, Unioncamere Piemonte, *Piemonte in cifre 2008*, Torino, giugno 2008
- Miur, Anagrafe degli studenti, <http://statistica.miur.it/default.aspx>, settembre 2008
- Oecd, *Education at glance*, Oecd Indicators, 2008
- Regione Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e il Diritto allo studio universitario, *L'internazionalizzazione del sistema universitario piemontese: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, maggio 2008
- Regione Piemonte, Sviluppo Piemonte Turismo, Osservatorio turistico regionale, *Dati statistici sul turismo in Piemonte (2007)*, Torino, maggio 2008
- Politecnico di Torino, <http://www.polito.it>, settembre 2008
- Prometeia, *Rapporto di previsione*, luglio 2008
- Unctad, *Statistical databases online*, <http://www.unctad.org>, settembre 2008
- Unioncamere Italiana, Ministero del Lavoro, *Sistema Informativo Excelsior*, 2008
- Unioncamere Piemonte, *146ª Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese*, aprile 2008
- Università degli Studi di Scienze gastronomiche, <http://www.unisg.it>, settembre 2008
- Università degli Studi di Torino, <http://www.unito.it>, settembre 2008
- Università del Piemonte Orientale, <http://www.unipmn.it>, settembre 2008
- Wto, *Statistics databaseonline*, <http://stat.wto.org/>, settembre 2008

NOTE